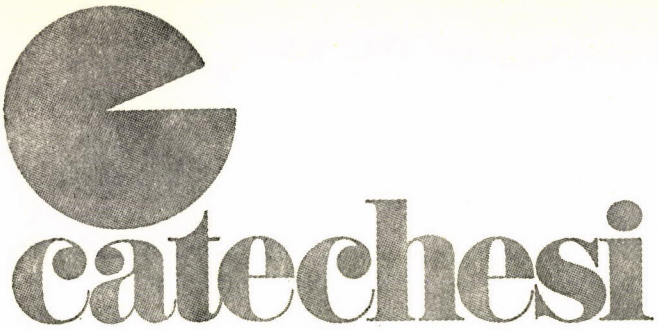
GIUGNO-LUGLIO 1975/11-12
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

IL 2° MOMENTO DEL CATECHISMO DEI FANCIULLI



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
ANNO XLIV

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi
Ubaldo Gianetto - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 3600; per l'Estero L. 4400;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 800

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1100

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 8000; per l'Estero L. 9500

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
Giugno-Luglio 1975, nn. 11-12 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Giugno-Luglio 1975/11-12

IL 2° MOMENTO DEL CATECHISMO DEI FANCIULLI

EDITORIALE — Il secondo volume del Catechismo dei fanciulli — pp. 2-4

STUDI — *Mario Filippi* - « Venite con me » (Presentazione e accostamento globale al secondo volume del Catechismo dei fanciulli) — pp. 5-12

Maria Luisa Mazzarello - I grandi temi del Catechismo dei fanciulli (Introduzione alla lettura del CdF/2) — pp.13-21

Cesare Bissoli - L'iniziazione dei fanciulli alla Bibbia nel CdF/2 (Analisi del testo e proposte operative) — pp. 22-35

Gianfranco Fregni - Un Catechismo che parla a tutta la comunità cristiana (Presentazione delle « Pagine per la comunità cristiana ») — pp. 36-42

Gianni Gariselli - Il Catechismo e la vita cristiana (Educazione alla coscienza morale nel CdF/2) — pp. 43-51

ARTICOLI VARI

SUSSIDI — *Giulio Villani* - Oriana Fallaci (Il volto della guerra) — pp. 52-62

Progetto Uomo: modelli di catechesi ai preadolescenti (Scheda I 17: Il cammino di passione di Gesù — Gesù sofferente e vittorioso; Scheda I 18: Quest'uomo è il Figlio di Dio) — pp. 63-81

INIZIATIVE — Giovani e catechesi. Un Convegno liturgico. Un Convegno di pastorale. Musica e assemblea. Pastorale, musica e liturgia — pp. 83-86

DOCUMENTI — Insegnamento della religione (Circolare ministeriale sugli incarichi per l'insegnamento della religione nella scuola secondaria) — p. 87

REALIZZAZIONI — *Mario Galizzi* - Traduzione « popolare » del Vangelo (Nuova versione « interconfessionale » del Vangelo secondo Marco) — pp. 89-92

SUSSIDI — *Pietro Damu* - Fotosimboliche (Un sussidio per incontri di formazione e di catechesi) — pp. 93-94

Libri ricevuti — pp. 95-96

EDITORIALE

Il secondo volume del Catechismo dei Fanciulli

Con un ritmo annuale stanno uscendo, uno dopo l'altro, i nuovi catechismi per l'Italia. È quasi un appuntamento che attende i catechisti e i pastori all'inizio dell'estate, e che darà il via a molteplici iniziative che interessano decine di migliaia di sacerdoti, di religiose, di catechisti, di maestri e di genitori. Quest'anno è la volta del secondo volume del Catechismo dei fanciulli che interessa l'arco di età dagli 8 ai 10 anni: VENITE CON ME. Si tratta di un catechismo e quindi di un documento che non ha la fisionomia di un trattato di teologia, ma quello del libro della fede. Come i precedenti catechismi anche questo è il frutto di un lavoro lungo e paziente per la scelta e il dosaggio dei contenuti, per l'equilibrio delle parti, per la ricerca di un linguaggio che fosse espressivo della fede e allo stesso tempo vicino alla vita di tutti i giorni. Si doveva tener conto di due esigenze che non è sempre facile accordare:

– rimanere il più possibile vicini alla formulazione tradizionale del mistero cristiano e in particolare al linguaggio della Bibbia;
– favorire al massimo una comprensione reale e vitale, e non solo verbale e mnemonica da parte del fanciullo al quale il Catechismo si rivolge.

Il primo volume del CdF: IO SONO CON VOI, uscito la scorso anno, ha ricevuto una accoglienza veramente straordinaria e una diffusione che trova rari confronti nella tradizione precedente. I consensi e gli apprezzamenti da parte di catechisti, pastori e studiosi di pastorale sono stati numerosi e largamente favorevoli; e sono andati molto al di là di quelle che potevano essere le aspettative di coloro che avevano lavorato alla stesura del testo. Non sono mancate, a dire il vero, anche le riserve e neppure le stroncature senza appello. Nella misura in cui queste critiche procedono non da una visione preconcetta e ottusamente negativa, ma dal confronto leale e libero con la proposta del CdF, esse diventano la prima e preziosa forma di consultazione, se non proprio di sperimentazione, come appunto chiede il Catechismo stesso nella sua presentazione. In se stesse le critiche, anche quelle più negative e malevole, hanno questo di positivo: che sottolineano, ancora una volta, la fondamentale importanza che ha nella vita della Chiesa l'insegnamento religioso e l'educazione della fede.

Perché questo « commento-guida »

Pensiamo che alla diffusione e all'accoglienza sostanzialmente favorevole e costruttiva del Catechismo dei fanciulli abbiano contribuito, in maniera non indifferente, anche i numerosi commenti, le presentazioni, gli stimoli per la lettura e per l'utilizzazione concreta, che hanno preparato le Riviste e i Centri Catechistici italiani più sensibili. Per questo anche quest'anno « CATECHESI » vuole accompagnare i primi passi del secondo volume del CdF, riservando un numero monografico quasi esclusivamente alla presentazione, all'analisi, alla lettura approfondita delle diverse dimensioni del Catechismo. Purtroppo lo spazio a nostra disposizione non ci consente di fare un discorso completo

e articolato come quello dello scorso anno. Per questo nella Rivista ci limiteremo a presentare solo alcuni dei contributi preparati. Il discorso più completo e articolato troverà posto in un *Quaderno di Catechesi* che sarà a disposizione nelle librerie quasi contemporaneamente all'uscita della Rivista.
Pensiamo di fare un servizio ai lettori più interessati riportando qui lo schema del quaderno secondo le principali articolazioni.

Indice del « Quaderno di Catechesi » n. 3

1. La catechesi dei fanciulli: alla ricerca di nuovi modelli (G. Gatti)

2. « Venite con me »: Presentazione e accostamento globale al secondo volume del Catechismo dei Fanciulli (M. Filippi)

3. I destinatari del Catechismo.
– Quale fanciullo? (Catechismo e situazione psicosociologica del fanciullo di 8-10 anni) (M. Filippi)
– Un catechismo per i fanciulli del nostro tempo (Il fanciullo in situazione) (M. Filippi)
– Un catechismo che parla a tutta la comunità cristiana (Presentazione delle « Pagine per la comunità cristiana ») (G. F. Fregni)

4. I grandi tempi del Catechismo dei Fanciulli (Introduzione alla lettura del CdF/2) (M. L. Mazzarello)

5. Le mete del Catechismo dei Fanciulli.
– Il Catechismo e la vita cristiana (Educazione alla coscienza morale) (G. Gariselli)
– Il significato dell'itinerario battesimale-penitenziale del CdF/2 (Annotazioni per la lettura) (W. Ruspi)
– L'iniziazione dei fanciulli alla Bibbia nel CdF/2 (Analisi del testo e proposte operative) (C. Bissoli)
– Una interessante proposta didattica del CdF/2: i documenti biblici fuori testo (C. Nosiglia)

6. Catechismo e pastorale dei fanciulli
– L'iniziazione cristiana nel CdF/2 (Analisi del testo e proposte per la prassi) (M. Costa)

Come è facile vedere dai titoli stessi dei diversi contributi presentati, anche quest'anno il gruppo di « Catechesi », con questo primo sussidio, intende fare soprattutto un'azione di appoggio, di sensibilizzazione e di promozione nei confronti del CdF/2. Non si tratta di una analisi « critica », ma di una *presentazione*, il più possibile completa e attenta. Vuole, cioè, fornire gli elementi indispensabili per una *prima lettura personale o a gruppi* del catechismo stesso. Non mancheranno alla Rivista le occasioni di intervenire ad analizzare il CdF/2 con sguardo più critico e con la volontà di contribuire attivamente alla consultazione che viene richiesta nella presentazione del volume.

La parte varia della Rivista

Vengono ancora offerti ai Lettori due sussidi: quello di G. Villani, per l'aggiornamento personale dei catechisti e per l'utilizzazione con gruppi di giovani e di adulti; « Progetto uomo » per la catechesi dei preadolescenti (a proposito di « Progetto uomo » annunciamo la presenza in libreria della raccolta delle schede — con la relativa « guida » — per il 1° anno; prossimamente saranno pronti anche i sussidi per il 2° e il 3° anno).
Abbiamo infine riportato l'annuncio di alcuni corsi e convegni che pensiamo possano interessare parecchi Lettori.

Aprendo il «Catechismo»

La vita dei fanciulli è come una giornata cominciata da poco.
Possiamo programmarla per loro
senza mettere in bilancio l'imprevisto e la grazia?
Attenderemo che i fanciulli decidano da soli,
per rispetto alla loro libertà?
Alla luce del Vangelo ogni educatore è consapevole
della sua responsabilità e del suo servizio,
doveroso soprattutto per i piccoli,
che il Signore predilige.
Nel nome del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo.
Con il segno della croce
è bene che i cristiani aprano la loro giornata
e la concludano.
Questo segno accompagna il cammino di fede dei fanciulli;
dal giorno del Battesimo
ai momenti delle prime preghiere in famiglia,
agli incontri con gli altri fanciulli in parrocchia,
fino alla Messa nel giorno del Signore.
Sarà facile per i fanciulli
comprendere il significato del segno della croce,
se vedranno che i cristiani
sanno accogliere la chiamata di Gesù
e con lui vivono la comunione
con il Padre e con lo Spirito Santo.

(*Venite con me*, p. 6)

«VENITE CON ME»

PRESENTAZIONE E ACCOSTAMENTO GLOBALE AL SECONDO VOLUME DEL CATECHISMO DEI FANCIULLI

studi

MARIO FILIPPI

Questo intervento di Mario Filippi (del Centro Catechistico Salesiano e membro del gruppo di redazione del CdF) vuol essere come una rapida « radiografia » del secondo momento del CdF, per coglierne gli elementi essenziali: la struttura, l'impianto, le scelte di fondo.
Sarà compito degli interventi successivi di studiare più da vicino e quasi in dettaglio, quello che qui viene ripreso dall'alto, come in una fotografia panoramica. Però, al di là della trama di fondo, il lettore potrà già intravedere le linee più concrete del piano catechistico, le soluzioni contenutistiche e metodologiche, le continuità che legano questo secondo momento a tutto il progetto di « Catechismo per la vita cristiana », che da qualche anno impegna il movimento catechistico italiano, e specialmente al CdB e al CdF/1.

I. Catechismo e movimento catechistico

1. Le prime realizzazioni

La pubblicazione del *Rinnovamento della catechesi* (RdC) ci sembra abbia segnato l'avvio di una stagione catechistica ricca di promesse e di realtà. Ciò che nel documento della CEI era un augurio ed una speranza (espressi fin dal titolo: *Rinnovamento...*), sta traducendosi in realizzazioni concrete con gradualità progressiva e dinamica. Si tratta di una realizzazione che segue, come era previsto, due direttrici di marcia:

a) quella di un lavoro graduale e costante di *riflessione, di sensibilizzazione, di promozione* a livello di clero, religiosi e religiose, catechisti, educatori, genitori, comunità impegnate... Un lavoro che è ancora ben lontano dall'aver esaurito il suo compito, nonostante la straordinaria e posivita accoglienza del RdC;

b) quella di un'azione parallela, contemporanea, che fornisca gli strumenti concreti per questa maturazione, vale a dire: *i nuovi catechismi nazionali*, così come sono previsti dal RdC (nn. 75, 178, 200).

Si è partiti, cioè, dalla convinzione che i nuovi catechismi, da una parte, presuppongono e si inseriscono in un movimento di rinnovamento già in atto, e dall'altra lo approfondiscono e lo concretizzano. Se è vero, infatti, che un catechismo ha bisogno di un ambiente sensibilizzato per poter essere accolto in quello che di nuovo e valido esso propone, è altrettanto vero che può diventare esso stesso un ideale strumento di promozione e di cambio di mentalità. Ecco, quindi, che a qualche anno dalla pubblicazione del RdC cominciano ad uscire i nuovi catechismi: *Il catechismo dei bambini* (1973), il primo volume de *Il catechismo dei fanciulli:* « *Io sono con voi* » (1974), e ora il secondo volume: « *Venite con me* ».

2. Un solo catechismo in tre momenti

Il Catechismo presentato alla XII Assemblea generale dei vescovi italiani è già il secondo volume (secondo momento) di un *Catechismo dei fanciulli* (6-11 anni) che sarà in tre volumi (tre momenti).
Il primo volume (*Io sono con voi*) è un catechismo di iniziazione cristiana ed è destinato ai fanciulli di 6-8 anni.
Il secondo volume che ora viene messo nelle nostre mani è destinato, invece, ai fanciulli di 8-10 anni. Il terzo volume, che sarà pronto per il prossimo anno, si rivolge a ragazzi di 10-11 anni.

3. Perché tre volumi?

Fin dall'inizio dei lavori non parve possibile concentrare in un unico sviluppo unitario e armonico una linea catechistica che abbracciasse tutto l'arco della fanciullezza (6-11 anni). Troppo varie e diverse sono sembrate le situazioni, le esigenze e le esperienze dei fanciulli, sia dal punto di vista psicosociologico, come specialmente da quello religioso-ecclesiale (= età dell'iniziazione cristiana e della prima partecipazione ai sacramenti).
È sembrato utile e pratico distinguere in questo pur breve arco di età tre « momenti », che sono abbastanza facilmente identificabili come tappe a sé nello sviluppo e nella crescita globale del fanciullo. Per questo si sono proposti tre sviluppi successivi ed unitari, ciascuno dei quali avesse un aspetto di *continuità* (aspetto ciclico) e di *novità* (allargamento, approfondimento, nuove mete sacramentali ed ecclesiali...) rispetto al momento precedente.
Ciascun momento ha un significato ed una sua originalità in se stesso, ma viene ripreso e come ricapitolato in una esperienza umana e religiosa-ecclesiale più ampia e profonda nel « momento » successivo.

4. Criteri di divisione

Diversi e articolati sono stati i motivi e i criteri che hanno portato a questa divisione e che caratterizzano i singoli momenti o volumi:

a) un criterio di tipo *psicologico* o *evolutivo*, che tien conto del grado di maturazione umana e dell'età: lo sviluppo delle capacità conoscitive e dei meccanismi di apprendimento, la graduale apertura sociale, il cammino verso l'autonomia morale, la forte connotazione affettiva e tendenziale...;

b) un criterio di tipo *sociologico* o *culturale* che tiene conto del progressivo inserimento del fanciullo nella complicata realtà sociale che lo circonda e lo

sollecita: entrata nella scuola, influsso e pressione di ambienti educativi e non, i mass-media come seconda scuola...;

c) un criterio di tipo *ecclesiale*, che si riferisce alle prime importanti esperienze di fede e che coglie il fanciullo all'interno dell'itinerario di iniziazione cristiana, che la tradizione recente della Chiesa assegna proprio a questo arco di età.

A quest'ultimo criterio è stata riservata la maggior attenzione, anche perché riassume, a livelli originali, le avvertenze che derivano dagli altri criteri (cf RdC, 161).
Così, *il primo volume* si riferisce al momento della prima iniziazione alla vita della comunità cristiana, fino alla partecipazione personale al mistero eucaristico (6-8 anni circa).
Il secondo volume si riferisce al momento di una specifica formazione della coscienza cristiana, intesa non solo come coscienza morale ma, in senso più pieno, come coscienza ecclesiale: come vita battesimale ed eucaristica, impegno di continua conversione al Signore, servizio della carità.
Il terzo volume si riferisce al momento dell'educazione alla testimonianza cristiana, che può avere il suo culmine nel sacramento della confermazione: prima ratifica personale dei doni del Battesimo, prima riflessione di tipo vocazionale, primi impegni di discernimento e di testimonianza cristiana nel mondo.
Questa impostazione non comporta rigide decisioni per quanto riguarda l'età della celebrazione dei sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e della Confermazione. In questa materia si resta alle decisioni dell'episcopato. Comunque in ciascuno dei tre volumi si può trovare un itinerario originale per la celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia, mentre nel terzo volume è presentata la celebrazione del sacramento della Confermazione, che sarà ripresa anche nel catechismo dei preadolescenti.

II. Le scelte del secondo momento del CdF

1. Collocazione specifica del secondo momento

Il secondo momento del catechismo si rivolge ai fanciulli di 8-10 anni circa. La sua meta specifica è quella di orientare l'azione catechistica verso una prima maturazione della coscienza morale dei fanciulli, nel contesto della vita ecclesiale.
Tenendo presenti le scelte fatte per l'impostazione ciclica di tutto il catechismo, il secondo momento riprende e approfondisce, alla luce del dato rivelato, i temi svolti nel primo momento.
La dimensione ecclesiale della vita cristiana, particolarmente presente in tutto il momento, conduce il fanciullo a prendere coscienza del proprio ruolo all'interno della Chiesa e apre quindi il discorso all'impegno di testimonianza che sarà particolarmente sottolineato nel terzo momento.

2. L'esperienza di fondo

L'esperienza tipica del primo momento è quella della *scoperta.*
Questo secondo momento, invece, si rivolge a un fanciullo che sta maturando una certa capacità di *stare insieme*, impara a vivere in gruppo per confrontarsi,

per competere, per condividere, per scoprirsi amico, per fare la pace... Matura in lui anche una capacità di logica concreta e, sul piano etico, una tendenza a valutare azioni e fatti e a cercare motivazioni morali per il proprio agire.
Le categorie fondamentali, quindi, che il catechismo sottolinea in questo momento sono: la solidarietà, la comunione, la riconciliazione, il sacrificio. Ovviamente queste categorie saranno tradotte in un linguaggio adatto al fanciullo.

3. Scelte tipiche

Le scelte che caratterizzano il « momento » sono due:

a) Si propone ai fanciulli un incontro con Cristo, secondo una narrazione evangelica.

Si fanno accostare i fanciulli direttamente alla persona di Cristo, via che porta al Padre. La lettura continuata del libro del Vangelo di Luca aiuta i fanciulli a ripercorrere insieme ai discepoli l'itinerario di conversione a Cristo. È un Vangelo che è nello stesso tempo kerigma e interpretazione dell'esperienza. È un Vangelo letto e meditato nella Chiesa, che lo vive e lo annuncia al mondo.
Illuminati dalla Parola di Dio, i fanciulli rivivono il mistero di Cristo, che continua la sua opera di salvezza nella Chiesa (dimensione sacramentale della vita cristiana).

b) La formazione della coscienza morale dei fanciulli alla luce del mistero di Cristo e nel contesto della vita ecclesiale

All'interno di questa scelta globale si individuano alcuni punti particolari:

– approfondimento della nuova « legge » di Cristo che porta a compimento la legge antica (Dieci comandamenti-Discorso della montagna);

– assunzione di elementari responsabilità ecclesiali, come impegno ad operare perché gli uomini vivano in comunione con Gesù e con il Padre e in pace tra di loro;

– educazione degli atteggiamenti cristiani in rapporto al superamento del male morale e al cammino di santificazione; confidenza nell'aiuto dello Spirito Santo; ascolto della Parola di Gesù e conversione; perdono reciproco;

– educazione degli atteggiamenti e delle disposizioni specificamente proprie della celebrazione del sacramento della Penitenza.

III. La struttura del CdF/2

All'interno del secondo volume del CdF, « Venite con me », sono distinguibili tre livelli, quasi tre strati, fra di loro distinti ma convergenti in un unico discorso:

– Il *testo leggibile dal fanciullo*, distribuito in 11 capitoli o unità didattiche;

– Le *pagine per la comunità cristiana*, che aprono e impostano il discorso del testo del fanciullo e tracciano le linee per un itinerario catecumenale;

– I *fuori testo* o *documenti*, che, di volta in volta, o fanno un approfondimento biblico, o creano un contesto liturgico, o riportano un riferimento culturale.

A) IL TESTO DEL FANCIULLO

Il volume si divide in 11 unità didattiche.
Le prime sei svolgono la narrazione evangelica della vita e dell'opera di Cristo, fino alla nascita della Chiesa.
La seconda parte (unità 7-11) presenta la vita della Chiesa, come continuazione di quella di Cristo, che salva l'uomo dal peccato e lo rinnova con il dono dello Spirito.
In queste unità viene proposto un vero e proprio itinerario di iniziazione cristiana. I sacramenti sono presentati come opera di Cristo e nostra partecipazione al suo mistero di salvezza, che si attua oggi nella Chiesa.

1. Struttura letteraria e procedimento catechistico

La struttura letteraria e catechistica del CdF/2 è varia e complessa. Nella prima parte emerge una linea prevalentemente *narrativa*; nella seconda viene maggiormente in evidenza una linea *liturgico-ecclesiale.*
Le singole unità sono scandite, al loro interno, da alcuni *titoli* (da un minimo di 4 ad un massimo di 13!). Questi titoli non corrispondono di per sé alle enucleazioni del primo momento, e nell'economia del catechismo non svolgono la medesima funzione. Non affrontano, cioè, dei temi o degli argomenti completi e conclusi in se stessi.
Tanto meno vanno considerati come delle lezioni da testo didattico (anche se in non pochi casi potranno costituire l'argomento di una lezione). Questi titoli indicano piuttosto le tappe o i passaggi più importanti e sostanziali di un discorso che di per sé è continuo e unitario.
Notiamo, di passaggio, che questa scelta consente nella catechesi viva e concreta, un'ampia libertà di adattamento, di divisione, di dosaggio... In una maniera ancor più accentuata ed evidente che nel 1° momento, gli 11 capitoli o unità del 2° momento, appaiono come sviluppi e proposte di itinerario catechistico, più che un succedersi articolato e programmato di lezioni didattiche da percorrersi materialmente nella successione proposta.
Perciò, all'interno di queste tappe che cadenzano l'unità, non è sempre possibile ritrovare (come nel 1° momento) un certo schema o procedimento didattico che si ripete. Sono tuttavia rilevabili alcune linee sempre presenti, che procedono ora parallele fra di loro ed ora convergenti, e che talvolta si intrecciano e si sovrappongono:

– *una linea narrativa* che procede quasi come una « lectio continua » del Vangelo, che utilizza (appena è possibile) i testi stessi della rivelazione neotestamentaria. Si tratta di una linea che nelle prime sei unità è anche graficamente individuata;

– e *una linea catechistica,* nella quale si cerca di cogliere ed evidenziare, in un linguaggio accessibile, il messaggio evangelico, approfondendolo con delle domande, attualizzandolo e concretizzandolo con l'accostamento e il rimando dell'esperienza di vita, interpretandolo alla luce della storia e della intelligenza della fede della Chiesa, celebrandolo nella preghiera e nella liturgia.

Nelle altre cinque unità (dalla settima alla undicesisma) il discorso procede su una linea prevalentemente « liturgico-ecclesiale », che però dà spazio anche all'esperienza del fanciullo e all'esplorazione dei suoi ambienti di vita.

2. Schemi didattici

Comunque ad un lettore attento sarà facile costatare come il discorso, dall'inizio alla fine, si preoccupa di percorrere, utilizzando itinerari diversi, queste tre aree della catechesi:

- la Parola di Dio,
- l'esperienza del fanciullo,
- la celebrazione liturgica.

All'interno di ogni unità, anzi di ogni enucleazione del CdF/2, si possono distinguere questi tre strati del discorso. I quali a volte sono distinti ed accostati fra di loro, diventando l'uno l'approfondimento e l'interpretazione dell'altro; a volte sono fra di loro sovrapposti e intrecciati in un unico discorso. Anche qui, cioè, non si è voluto né imporre né proporre un modello metodologico uniforme, come poteva essere:

- partire dall'esperienza e dai problemi della vita,
- ricercarne l'interpretazione nella Parola di Dio,
- celebrare la vita nella preghiera e nella liturgia.

Spetterà alla catechesi viva, stimolata e orientata dalla situazione concreta, di scegliere, di volta in volta, la partenza e il procedimento più consono ed efficace.

3. Il linguaggio della fede e il linguaggio dell'esperienza

La struttura letteraria della pagina catechistica comanda (e ne è a sua volta comandata) anche le scelte del linguaggio. Rimandiamo a quanto si è scritto su questo argomento in occasione della pubblicazione del CdF/1. Ci pare che il discorso fatto là[1] sia valido anche per quanto riguarda il CdF/2.

È abbastanza facile costatare che il CdF/2 dà una prevalenza, anzi privilegia un linguaggio di tipo kerigmatico. Si parla, cioè, di preferenza il linguaggio della fede, più che quello della vita di tutti i giorni. Il catechismo vuol essere, infatti, prima di tutto un *libro della fede*. La vita del fanciullo, la sua esperienza, gli ambienti della sua vita sono presenti, sì, ma in una maniera piuttosto sfumata; più accennati che sviluppati, più evocati e richiamati che mostrati, più « strumentalizzati » che veramente evangelizzati.

Questo almeno per quanto riguarda il testo scritto. Le *illustrazioni*, sotto molti aspetti, bilanciano il discorso del testo, lo completano, lo allargano suggerendo situazioni più vaste, più « secolarizzate », più quotidiane.

Ci sarebbe da domandarsi se questa prevalente preoccupazione del testo scritto non nasconda (o sveli) una preoccupazione catechistica più attenta al « sapere » religioso che non all'integrazione fede-vita. O non nasconda anche una preoccupazione « apologetica » di fronte alle critiche che sono venute da diverse parti per i presunti e colpevoli « silenzi » del CdB e del CdF/1?

Il primo anno di sperimentazione del CdF/1 ha ampiamente dimostrato che i contenuti proposti dal catechismo sono più che sufficienti a coprire lo spazio non di due, ma di tre anni, e a venire incontro alle esigenze religiose dei fanciulli di 6-8 anni. Questo, almeno se stiamo alle testimonianze di numerosissimi catechisti, genitori, maestri e pastori che hanno sperimentato seriamente il testo. Pensiamo che si debba dar loro almeno altrettanta fiducia di quella che si dà solitamente ai teologi...

[1] FRANCO COSTA, *I grandi temi del « Catechismo dei fanciulli »*, in « Catechesi », 11-12, 1974, pp. 51-52.

4. Le formulazioni catechistiche

La moderna catechesi è d'accordo nell'affermare che:

– l'apprendimento a memoria non è certamente lo scopo primo della catechesi,

– ma che tuttavia la memoria gioca un ruolo importante nella vita della fede e che, di conseguenza, ha un suo scopo preciso nella catechesi, che è nutrimento della fede. Una sana e realistica pedagogia sottolinea l'importanza del ruolo della memoria specialmente in questa età. Essa è indispensabile per l'apprendimento della fede, come per la trasmissione dei valori. Rende possibile un'assimilazione personale del messaggio, ne arricchisce e ne precisa il contenuto, apre la mente a nuove conoscenze, getta le basi di un linguaggio religioso, dà contenuto e alimento alla preghiera, richiama e rende presenti, nella vita e nelle situazioni sfidanti, le motivazioni che operano il passaggio e l'integrazione tra la fede e la vita.

Su questi presupposti pedagogici e su precise motivazioni teologiche e pastorali si fonda la presenza, anche nei moderni catechismi, di formule. Per il passato queste formule erano quasi esclusivamente di tipo *teologico-dottrinale*, espresse nel genere letterario della *domanda e risposta*. Per molto tempo non sono esistiti altri catechismi al di fuori delle raccolte dei formulari. Oggi si fa strada l'esigenza che mira ad allargare il campo delle formule, introducendo quelle che vengono ricavate direttamente dalla Bibbia e dalla Liturgia. Evidentemente il posto fatto a queste formule non mira ad escludere le formule più propriamente dottrinali (RdC, 177), le quali, in quanto sono il risultato delle riflessioni dei teologi e delle decisioni del Magistero, hanno un loro preciso significato ed esprimono la fede della Chiesa, ma sarebbe troppo limitante ed impoverente restringersi ad esse.

Ricorrendo ad un'immagine musicale potremmo dire che la fede della Chiesa si esprime su registri differenti che concorrono insieme ad un'esposizione più ricca ed armonica del messaggio di Cristo.

Ecco allora che nel CdF/2 alcune formulazioni si presentano come annuncio o professione di fede; altre accentuano di più l'aspetto conoscitivo e sono « proposte autorevoli » illuminanti e stimolanti per l'intelligenza; altre ancora sono una guida alla preghiera. In certi momenti e in certe pagine tutto il catechismo assume il tono di professione di fede, di preghiera, di esposizione del proprio Credo, così da diventare una formulazione continuata. Ricorrendo ad una distinzione di comodo potremmo distinguere nelle formule che il CdF/2 mette in rilievo tipografico, tre generi letterari:

– la Parola di Dio (= formule bibliche)
– la fede della Chiesa (= formule dottrinali)
– la preghiera della Chiesa (= formule liturgiche).

B) LE PAGINE PER LA COMUNITÀ

Per una analisi catechistica delle « pagine per la comunità » rimandiamo all'articolo di G. FREGNI in questo stesso numero (pp. 36-42).

In questa presentazione ci accontentiamo di definirne lo scopo e il significato.

1. Vogliono essere un aiuto agli educatori per leggere e comprendere nella sua ricchezza il testo dei fanciulli. Sono una *chiave di lettura* per enucleare le linee di fondo di ciascuna unità, per cogliere la struttura, il movimento, il procedimento catechistico.

2. Vogliono curare il rapporto specifico tra fanciulli e comunità, cercando di coinvolgerla, nella più larga misura possibile, nel cammino di maturazione cristiana dei minori nella fede. A questo fine le « pagine per la comunità cristiana » non si rivolgono solo o prevalentemente ai catechisti, ma anche ai genitori, ai maestri, ai padrini, ai sacerdoti, a tutta la comunità...

3. A tal fine offrono spunti e suggerimenti concreti per affrontare un itinerario catecumenale, attraverso il quale accompagnare il fanciullo nella scoperta e nella maturazione della sua fede. Se una comunità prende sul serio il suo compito di evangelizzazione nei confronti dei minori nella fede, troverà in queste pagine sufficienti stimoli e temi di riflessione per una vera riscoperta della propria identità.

Dopo un anno di sperimentazione del primo momento del CdF sarebbe davvero utile e interessante raccogliere dei dati per verificare come le comunità hanno accolto queste pagine: quali iniziative sono nate a partire dagli stimoli in esse contenuti? come sono state presentate alla comunità? come sono state interpretate e utilizzate al di fuori della ristretta cerchia dei catechisti? Esse rappresentano indubbiamente una intuizione pastoralmente interessante e moderna, perché vogliono radunare e costruire la comunità attorno all'annuncio e all'approfondimento della Parola di Dio. Ma per ottenere questo non bastano pochi anni. È tutta una mentalità che deve formarsi prima nella testa degli operatori della pastorale e poi nel cuore della comunità cristiana. Al di là degli scarsi risultati che potranno essere raggiunti da questa iniziativa del CdF, è positivo che anche il 2° momento insista su questo punto. Con il procedere degli anni si potrà costatare la fecondità pastorale e catechistica di questa scelta, non solo nel settore dei minori nella fede, ma in tutta la vita della comunità.

C) I FUORI TESTO

Una novità del 2° momento del CdF è data dall'introduzione alla fine (o anche all'interno) delle unità di *Fuori testo* sotto forma di documenti di tipo biblico, storico o liturgico.
Mentre, da una parte, crediamo che questa iniziativa vada salutata positivamente come un elemento che dà al catechismo varietà e ricchezza, si può fare anche qualche osservazione. In genere sono documenti di prevalente natura « culturale », riguardano il passato, rispondono più ad una preoccupazione di ordine conoscitivo che propriamente pedagogico-educativo.
Forse, accanto a documenti di indole storica-geografica-liturgica, ci sarebbero stati bene anche dei documenti più strettamente rapportati alla vita della Chiesa contemporanea e all'esperienza dei cristiani nel mondo. Con tali documenti sarebbe stato più facile mostrare la permanenza dell'azione del Signore risorto e dello Spirito Santo nella Chiesa, nel mondo attuale, e la testimonianza di molti cristiani che si sforzano continuamente di rispondere ai loro inviti. Questi documenti avrebbero anche potuto costituire l'avvio ad un discorso più concreto ed esistenziale specialmente nell'ambito della scuola e della famiglia. E soprattutto avrebbero potuto bilanciare e dosare con più equilibrio il rapporto tra kerigma ed esperienza umana, tra parola di Dio e vita quotidiana, che sembra essere uno dei punti deboli del CdF/2.

I GRANDI TEMI DEL CATECHISMO DEI FANCIULLI

INTRODUZIONE ALLA LETTURA DEL CDF/2

studi

MARIA LUISA MAZZARELLO

Uno degli aspetti più qualificanti, se non il più qualificante, di un catechismo è la sintesi contenutistica *che propone, cioè il messaggio cristiano che esso vuole mediare. È questo anche il punto o l'aspetto sotto il quale più generalmente si è portati ad esaminare e a giudicare un catechismo. Da una parte perché siamo portati a considerare il Cristianesimo come un messaggio (se non proprio una dottrina!), e, dall'altra, perché l'aspetto di annuncio di salvezza, di parola di Dio, è, in ogni caso, emergente ed essenziale anche quando del Cristianesimo si vogliono sottolineare di preferenza i valori dell'esperienza, dell'incontro personale, della vita...*

La sottolineatura degli aspetti contenutistici e dottrinali (sia pure in una sintesi ancora elementare e semplicissima), è tipica appunto dell'arco di età al quale si rivolge il CdF/2, in cui, a detta del grande catecheta J. Colomb, la catechesi di iniziazione viene gradualmente sostituita dalla « catechesi di spiegazione »; da una catechesi, cioè, che si preoccupa di rispondere a delle esigenze chiaramente intellettuali e razionali.

La lettura contenutistica del CdF/2 è fatta da Maria Luisa Mazzarello, docente di Metodologia catechistica alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione delle FMA di Torino, e membro del gruppo di redazione del CdF.

Premessa

1. Una proposta di fede per i fanciulli di 8-9/10 anni

Il titolo del II Volume del CdF — *Venite con me* — evidenzia la prospettiva della *sequela Christi* tipica di questo secondo momento del Catechismo Nazionale.

« Venite con me »: è la stessa parola-invito rivolta da Gesù di Nazaret agli apostoli che riecheggia oggi per ogni fanciullo. Dopo aver percorso il cammino della meravigliosa esperienza della « scoperta » del Cristo Risorto secondo l'iter proposto dal I Volume *Io sono con voi*, i fanciulli sono ora chiamati ad accogliere l'invito di Gesù per vivere al suo seguito la gioiosa avventura dell'incontro con Lui che alimenterà e sosterrà le loro prime vere decisioni personali (CdF/2, p. 4).

Questo incontro dovrà essere preparato e favorito dalla testimonianza di tutta la comunità cristiana seriamente impegnata insieme ai fanciulli in un cammino catecumenale di scoperta o di riscoperta della propria fede (p. 4; pp. 95-96). Infatti, a 8-9/10 anni i fanciulli, solo se sorretti dall'impegno morale degli educatori, saranno capaci di uscire dall'egocentrismo proprio dell'età precedente per aprirsi all'incontro con gli altri e per accogliere i valori che vengono loro proposti (p. 6, nn. 3 e 6).

2. Dal vissuto all'esperienza cristiana

Il fanciullo passa ora dalla *scoperta* della propria individualità all'esperienza dell'apertura agli altri, che si esprime nella capacità dello *stare insieme.* Il CdF/2 si avvale di questa categoria esperienziale che assume realisticamente come l'elemento portante del suo procedimento metodologico. Per questo considera il fanciullo nelle situazioni concrete di gioia e di fatica, di sconfitta e di vittoria che accompagnano sempre ogni suo sforzo personale nello stabilire un buon rapporto non solo con i coetanei, ma con gli stessi adulti.
Un tale impegno di fedeltà al fanciullo giustifica così la scelta della meta globale: *la maturazione della coscienza morale alla luce della legge di Cristo e nel contesto della vita ecclesiale.* È questo, infatti, per il fanciullo il tempo comunemente caratterizzato come *età della legge*: in lui si va affermando un certo amore per l'ordine morale, desidera sapere ciò che deve fare e ciò che non bisogna fare.
Pertanto il Catechismo aiuta gli educatori a valorizzare « il vissuto » come mediazione per cogliere e accettare l'invito a seguirlo che Gesù rivolge ai fanciulli. Questi sono impegnati dinamicamente a vivere il comandamento della carità, ad assumere le prime responsabilità ecclesiali e a maturare gli atteggiamenti di ascolto della Parola di Dio, di conversione e di perdono reciproco.
Nel *contesto vitale* di una catechesi attenta a raggiungere l'integrazione della fede nella vita (RdC nn. 52-53), si innesta, dunque, l'invito di Gesù: « Venite con me ». È importante sottolinearlo per trattare nella giusta prospettiva i grandi temi del CdF/2 [1] e per non lasciarci sfuggire l'interno equilibrio fra la dimensione antropologica e quella kerigmatica (RdC n. 160) che è stato, e continua ad essere, uno degli impegni più forti nella stesura del nuovo Catechismo.

Il Signore Gesù: maestro e salvatore

Possiamo considerarlo il primo dei grandi temi attorno a cui si articolano le linee di fondo del Catechismo, che evidenziano la centralità di Cristo nella catechesi ai fanciulli (RdC cap. IV).

[1] Ci siamo limitati a presentare solo alcuni dei grandi temi del CdF/2 volendo mettere particolarmente in rilievo quegli aspetti del messaggio cristiano che meglio caratterizzano il cammino di fede proposto per i fanciulli di 8-9/10 anni e orientano il procedimento metodologico-catechistico.
Abbiamo inoltre solo accennato ai temi della morale e del peccato, della Penitenza e dell'Eucaristia perché sono esposti specificamente in altri articoli di questo stesso numero della Rivista.

Così l'*iniziazione cristiana* in cui si esprime il cammino di fede in tutto l'arco della fanciullezza (6-10/11 anni), si specifica in questo secondo momento come *riscoperta del Signore Gesù*, ossia come riscoperta del mistero di Gesù veramente Uomo e veramente Dio con cui il fanciullo si è già incontrato (vedi CdB e CdF/1).

L'espressione « Signore Gesù » sottende la dinamica interna del CdF/2 per cui i fanciulli sono condotti a ripercorrere la stessa esperienza di fede della Chiesa primitiva che va dalla Risurrezione alla scoperta della vita e dell'opera di Gesù (p. 11; p. 27, n. 4; p. 32ss). È alla luce della Risurrezione, infatti, che Gesù è presentato dagli evangelisti come il Messia e il Signore, ed è nell'esperienza del Cristo Risorto, vissuta nella Chiesa, che i fanciulli scoprono i « segni » e le « Parole » di Gesù di Nazaret.

Con la riscoperta di Gesù, conosciuto come l'Inviato del Padre per liberare gli uomini dal male e riunirli in un solo popolo, il fanciullo viene allora ad essere coinvolto in una nuova esperienza di fede, quella della *sequela Christi*, che gli è riproposta concretamente dalla forza stimolante della testimonianza degli apostoli, dei discepoli e dei cristiani di oggi a cui Gesù continua a rivolgere l'invito a seguirlo. Così attraverso la *lettura diretta del Vangelo* e l'*esperienza liturgica* vissuta con i fratelli nella Chiesa, il fanciullo giungerà a celebrare la *sequela Christi* fino al culmine del suo iter: la Pasqua.

1. LA VIA DEL VANGELO

Con la lettura del Vangelo fatta nella comunità e con la comunità (famiglia, parrocchia, scuola) il fanciullo si incontra con Gesù e la sua opera di salvezza. Il Vangelo, infatti, è il *lieto annuncio*: « *Gesù è risorto e ci salva; Dio è il Padre nostro che ci ama e ci raduna come figli suoi nella Chiesa* » (p. 15). Così la lettura continuata e sistematica del Vangelo secondo lo schema sinottico (con particolare riferimento alla redazione di Luca) guida il fanciullo a comprendere la chiamata di Gesù e a tradurla in un impegno di vita.

a) L'esperienza della chiamata

Il Catechismo si apre con una chiamata: « *È mattino sul lago di Galilea* (...). *Quattro pescatori sono al lavoro. Sembra una giornata come le altre ed essi sperano di fare una pesca abbondante. Inizia, invece, la giornata più importante della loro vita. Viene incontro a loro una persona che ancora non conoscono* (...).

Gesù dice loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". (...) *Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, i pescatori del lago, lasciarono tutto e seguirono Gesù* » (p. 8).

Un altro giorno nella piazza dove si svolgeva il mercato, Gesù passò, « *vide un uomo seduto al banco delle tasse, lo chiamò e disse: "Seguimi". E Matteo si alzò e lo seguì* » (p. 2).

I riferimenti fatti esprimono bene due situazioni di vita e costituiscono un valido esempio di come nel Catechismo il racconto evangelico venga calato, senza forzature, nel contesto della vita quotidiana espressa, in questo caso, nella fatica della pesca e nel trambusto di una piazza di mercato. La situazione esistenziale vuole favorire nel fanciullo e negli educatori la comprensione che la stessa parola di Gesù risuona oggi per le strade dove il ragazzo gioca, nella scuola dove si impegna, in famiglia dove cerca ancora la sua sicurezza.

« Seguimi » è l'invito caldo e familiare a cui i fanciulli, e con loro gli educatori, sono invitati a rispondere assumendo lo stesso atteggiamento di Pietro,

di Andrea, di Giacomo, di Giovanni... (p. 6 nn. 4-6). Il Vangelo è quanto di più realistico si possa leggere, non scade mai nell'esperienza fittizia, idilliaca, rosea; anche un rifiuto all'invito di Gesù diventa un messaggio:
« *"Se vuoi essere perfetto — disse Gesù al 'giovane ricco' —, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo il giovane se ne andò triste, perché aveva molte ricchezze* » (p. 10).
A Gesù si può dire anche di no, quando non si ha il coraggio di lasciare quello che ci fa comodo. Egli però continua a chiamare non solo i grandi, ma anche i piccoli e i fanciulli (p. 10 e 12), come un giorno aveva chiamato gli apostoli. « *Quando ascoltiamo il Vangelo — infatti — ascoltiamo Gesù che dice: "Seguitemi! Venite con me!"* » (p. 11).
Tutto il catechismo costituisce così, fin dalle prime pagine, una proposta di fede per il fanciullo e i suoi educatori, proposta che si caratterizza come aiuto-invito a seguire Gesù (p. 6 n. 4; pp. 8ss; p. 29; p. 49; p. 57 n. 4; p. 69; p. 74).

b) La grande scoperta

Il fanciullo a 8-10 anni riscopre, in modo più personale, l'invito a seguirlo che il Signore Gesù gli ha rivolto nel Battesimo (p. 12); inoltre il cammino di fede che la catechesi gli propone lo rende più responsabile di fronte a questa chiamata. Secondo il ritmo tracciato dal racconto dei Vangeli sinottici, infatti, egli rivivrà con gli apostoli le meraviglie compiute da Gesù e sarà condotto ad accettare con coraggio la legge di Cristo proposta ad ogni cristiano. Sono queste le piste indicate dai due importanti capitoli, il IV e il V che, per il loro messaggio, possono essere considerati complementari.
Il *capitolo IV* rivela che *Gesù è il Messia, il Salvatore* annunciato dai profeti e atteso per secoli e che ora con le sue opere dimostra di essere l'inviato del Padre per radunare il popolo di Dio disperso (p. 42) e per liberarlo dal peccato e dalla morte (p. 55).
I miracoli compiuti da Gesù: i lebbrosi sono guariti (p. 48), i morti risuscitano (p. 50), i ciechi vedono (p. 54), i peccatori sono perdonati (p. 52), sono i « segni » che il Regno di Dio è giunto fra noi e che Dio ha visitato il suo popolo. « *Sono i segni di un rinnovamento che va al di là delle apparenze sensibili: mentre risana il corpo, Gesù perdona i peccati e trasforma il cuore degli uomini* » (p. 44, n. 3).
Il *capitolo V* rivela che *Gesù è il Maestro.* È il capitolo del Discorso della Montagna dove Egli stesso si manifesta come nuovo Mosè venuto a perfezionare la Legge antica (p. 61-65). Così l'iter della vita cristiana è posto in continuità con quello della Legge ebraica (pp. 66-67), ma trova nel comandamento dell'amore il suo traguardo finale (pp. 67-74) e in Cristo l'esempio: « *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato* » (p. 75 e 79ss).
Inoltre, è proprio per la complementarietà del loro annuncio — l'uno rivela chi è Gesù, l'altro che cosa domanda a chi lo vuol seguire —, che il capitolo IV e il V possono essere considerati paralleli al capitolo VI. Infatti, il cammino verso la Pasqua che, secondo la linea lucana, i fanciulli stanno percorrendo, trova nel VI capitolo il suo culmine: Gesù il Messia (IV cap.), il Maestro e Buon Samaritano (V cap.), il Pastore buono e Salvatore (VI cap.) dà la sua vita per tutti.
Induttivamente il fanciullo è dunque aiutato a comprendere che seguire Gesù è camminare verso la Pasqua, è camminare su « *una strada di fedeltà a Dio Padre e ai suoi comandamenti di amore, per vivere con Gesù nella luce della risurrezione* » (p. 77 n. 4).

2. L'ATTUALIZZAZIONE LITURGICA

Il Vangelo, nato nella Chiesa, trova nella Chiesa il suo « luogo » di annuncio e il suo momento di attualizzazione (pp. 15-17 n. 4; p. 77 n. 5). La liturgia, infatti, è la fonte privilegiata per l'attualizzazione della Parola di Dio. Il Catechismo stesso pertanto crea il contesto liturgico più adatto per facilitare al fanciullo la retta comprensione dei testi biblici, per inquadrare nell'*oggi* i testimoni del Cristo, e per aiutare a leggere il segno liturgico della comunità cristiana che prega e che vive la *sequela Christi* sulla scia dei primi testimoni del Vangelo.

Così, in sintonia con l'anno liturgico e sullo sfondo dell'esperienza umana dell'impegno e del disimpegno, del servizio e delle preoccupazioni inutili (p. 16 nn. 1-2; pp. 17-19), il Catechismo celebra nell'*Avvento* l'attesa del Signore Gesù mediante le testimonianze di Giovanni Battista (pp. 20-22) e della Vergine Maria (pp. 23-25) che ci invitano a preparare « la strada del Signore ».

Durante il *Natale* poi, il clima liturgico crea il contesto giusto per una retta comprensione del messaggio che è sotteso ai Vangeli dell'infanzia e favorisce un atteggiamento di ascolto e di fede nella « presenza » del Cristo risorto che « viene » per noi (p. 27 n. 4).

Particolarmente felice in ordine all'attualizzazione dei misteri evangelici risulta il modo con cui è introdotta la lettura dei Vangeli dell'infanzia: « *Chi raccontò ai primi discepoli gli avvenimenti della nascita di Gesù? A Betlemme, essi non c'erano. Noi sappiamo che dopo la risurrezione di Gesù Maria viveva tra loro. Ella conservava nel suo cuore tutto quello che accadde a Betlemme e poi a Nazaret.*

I discepoli e i primi cristiani, illuminati dallo Spirito Santo, meditavano con gioia sui misteri della nascita del Salvatore. Proviamo anche noi a fare come loro » (n. 32). Con questa proposta il Catechismo vuole aiutare i fanciulli a comprendere in modo induttivo ed esperienziale (esperienza liturgica), la dinamica del Cristo ieri-oggi-nei secoli.

La stessa attenzione, per coinvolgere il fanciullo nell'esperienza cristiana di una rinnovata *sequela Christi*, è posta pure nel tracciare l'itinerario penitenziale della *Quaresima* (p. 58 n.6) e i grandi eventi della *Pasqua.*

Nel VI capitolo la *narratio evangelica* acquista un crescente ritmo celebrativo, che va dall'Ultima Cena di Gesù alla sua morte in Croce, dall'Exsultet della Veglia Pasquale all'Alleluia della Risurrezione dove canto, preghiera, proclamazione della Parola, vita cristiana illuminano e integrano le più realistiche esperienze di vita: il lavoro e la conquista, il dolore e la gioia, l'amore e l'odio, la vita e la morte. Qui attualizzare significa continuare il Cristo nella celebrazione della Settimana Santa e della Pasqua; attualizzare significa anche continuare il Cristo nella vita quando il dolore, che viene anche per i fanciulli, li uniforma alla sua passione (p. 77 nn. 1-2), e quando la gioia di tutto il loro essere che si apre alla vita, fa loro sperimentare qualcosa della « Vita Nuova » che il Signore Gesù è venuto a portarci (p. 77 nn. 3-4).

La Chiesa popolo di Dio

I fanciulli, attraverso l'esperienza dell'assemblea liturgica, hanno già scoperto la Chiesa, grande famiglia dei figli di Dio e in essa hanno preso coscienza della loro realtà di battezzati (CdF/1).

Adesso, a misura che percepiscono la necessità di stabilire un buon rapporto con gli altri, sperimentano anche lo sforzo personale che implica lo *stare bene insieme* e la gioia che ne consegue. Così il Catechismo, facendo perno su questa nuova esperienza, presenta la Chiesa nella sua dimensione di *comunione* intesa come fraternità universale in Cristo.
La Chiesa in questo II Volume viene annunciata, infatti, come il nuovo *popolo di Dio* adunato dallo Spirito Santo (pp. 118-119). È lo Spirito che la pone come segno di Cristo fra gli uomini per continuare la lotta contro il male e ogni forma di divisione, in attesa della piena comunione (p. 119).

1. COSCIENZA DEL PROPRIO RUOLO

Il Catechismo, nel trattare il tema della Chiesa, avvia il fanciullo verso una nuova *maturazione della coscienza ecclesiale*, per cui egli è aiutato a prendere atto del proprio ruolo nell'ambito della comunità a servizio dei fratelli. Seguendo pertanto un ritmo decisamente esperienziale il fanciullo è guidato a comprendere che la Chiesa di Cristo vive la Pasqua del Signore nelle case, nel quartiere o nel paese, nelle comunità parrocchiali, nel mondo intero.
A 8-10 anni non si possono più eludere domande come quelle poste fin dall'inizio del capitolo VIII: « *la Chiesa esiste solo quando i cristiani sono riuniti nella loro parrocchia, attorno all'altare del Signore? Dov'è la Chiesa quando i cristiani sono a casa, nello stabilimento o a scuola?* » (p. 113).
A questo proposito, infatti, nelle pagine degli educatori è rilevato il danno che ne verrebbe ai fanciulli se si falsasse il rapporto sacro-profano che regola la missione della Chiesa nel mondo (p. 112 n. 1).

a) La Chiesa che è in famiglia

« *La famiglia cristiana* — dice il CdF/2 — *è la Chiesa di Gesù che è nelle nostre case* » (p. 115). Il fanciullo prende allora coscienza che la Chiesa è viva e operante, vicina alle sue esperienze quotidiane. Il lavoro e lo studio, la noia e le preoccupazioni, la conversione e la preghiera, l'amore di babbo e di mamma sono i segni che Gesù è presente nelle nostre case con la sua Croce e la sua Risurrezione (p. 114).
Lo stesso annuncio di Chiesa a partire dall'esperienza familiare che il CdB (nn. 65-75) e il CdF/1 (p. 182) avevano rivolto agli educatori, ora è trasmesso ai fanciulli implicandoli responsabilmente a vivere e a testimoniare il *sensus ecclesiae* che maturano nell'ambito della propria famiglia.

b) La Chiesa che è nella parrocchia

È ancora l'esperienza di vita che viene considerata come mediazione per la scoperta della Chiesa nella parrocchia.
Qui la gente si incontra, forma una famiglia, qui il fanciullo ha il suo posto, il suo ruolo da svolgere e conosce la missione del parroco, dei sacerdoti, delle suore, dei laici. Qui fa esperienza della Chiesa che prega, che ascolta la Parola, che celebra i Sacramenti (pp. 112 n. 3; p. 117).
Evidentemente tutto ciò richiede che la comunità cristiana sappia accettare di essere coinvolta in una testimonianza che rende la parrocchia sempre più vera e credibile, pronta a cogliere quei « segni del nostro tempo » che la spingono ad aprirsi nella carità e nella verità al dialogo con i « lontani » e con i cristiani di altre religioni (p. 112 n. 5).

c) La Chiesa che è nel quartiere, nel paese, nel mondo

In questa età in cui gli interessi del fanciullo si vanno aprendo gradatamente al di fuori della propria esistenza quotidiana immediata, la Chiesa è pure presentata operante nelle strutture sociali del paese, del quartiere, del mondo. Così il fanciullo che ha fatto esperienza di essere parte viva della Chiesa che è in famiglia e che è in parrocchia, ora viene iniziato all'incontro con la Chiesa, popolo di Dio nel mondo.
Di questa Chiesa egli è parte viva, pertanto il Catechismo lo avvia concretamente ad assumere un atteggiamento di vero impegno cristiano: « *I veri cristiani non pensano solo a se stessi, sanno che c'è più gioia a donare che a ricevere. Per tutti c'è qualcosa da fare. Nessuno deve essere escluso. I ragazzi e i grandi sanno fare la loro parte, per vivere insieme come fratelli* » (p. 116).
È lo Spirito Santo che unisce tutti gli uomini fra loro; è lo Spirito Santo che dona al Papa e ai Vescovi il carisma per presiedere e per alimentare l'unione di carità in tutta la Chiesa « Una, Santa, Cattolica, Apostolica » (pp. 118-120).
Essa è nel mondo « *il popolo di Dio radunato nell'unità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo* » (p. 120).
Viene così aperta la via al terzo Volume, dove verrà approfondito l'aspetto della sacramentalità della Chiesa e ne sarà rilevata la struttura carismatica e ministeriale che coinvolge responsabilmente tutti i cristiani.

2. MARIA MADRE DELLA CHIESA

Nel CdF/1 il continuo richiamo a Maria come Madre di Gesù sempre presente nella vita e nell'opera del suo Figlio divino ha fatto superare quella mentalità che riduceva la catechesi sulla Madonna a un'appendice puramente occasionale.
Per questo, in continuità con il CdF/1, il II Volume pone particolarmente in risalto il ruolo che Maria occupa nella vita di ogni cristiano.
Con il canto del Magnificat si sono voluti sottolineare quei sentimenti e quegli atteggiamenti che sono propri di un'autentica *sequela Christi* vissuta dalla Vergine nella fede, nella fiducia, nell'umiltà e nella povertà di spirito (p. 25). Facendo suoi questi atteggiamenti, la Chiesa risponde a Gesù che la chiama a seguirlo.
Testimone qualificata dei misteri dell'infanzia e della risurrezione del Signore Gesù, Maria è Colei che ha seguito Cristo con tutta la vita e ai piedi della Croce Egli l'ha lasciata Madre di tutti gli uomini, *Madre della Chiesa* (p. 88; p. 132).
L'opzione che il Catechismo ha fatto nel presentare Maria come Madre dei cristiani è particolarmente significativa per un incontro più personale dei fanciulli con la Madonna « via privilegiata che porta a Cristo ».

I sacramenti segni di liberazione e di comunione

Il CdF/2, fedele all'opzione metodologica fatta considera i sacramenti nella prospettiva dell'agire cristiano e li pone pertanto nel contesto della *sequela Christi*. Essi vengono così evidenziati come le azioni di Cristo attraverso cui la Chiesa, per la forza dello Spirito Santo, porta a compimento il disegno del Padre, quello cioè di vincere il peccato che divide gli uomini per riunirli

in un solo popolo che segue Cristo (pp. 152-153). Per questo il Catechismo, evocandone il rito, li presenta anche in tensione escatologica come segni del mondo nuovo, « i segni della festa vicina », a cui Cristo risorto ha dato inizio e dove regneranno la giustizia, la verità, la pace (pp. 151-156).

1. L'IMPEGNO DEL CRISTIANO SCATURISCE DAL BATTESIMO

Il Battesimo non è considerato come un momento isolato nella vita, ma è un avvenimento sempre attuale che informa tutta l'esistenza del fanciullo disponendolo alla *sequela Christi* (p. 123). Il Battesimo, infatti, ha segnato per ciascuno l'incontro con Gesù dando inizio a una vita di comunione con Lui. Ciò giustifica e dà senso all'immagine biblica della vite e dei tralci che fa da leit-motiv a tutto il capitolo IX.

« *Coloro che credono che Gesù è il Signore e ricevono il suo Battesimo, fanno una cosa sola con Lui, come i germogli di una stessa pianta, come i tralci di una stessa vite: sono la Chiesa* » (p. 127).

Il Battesimo considerato, dunque, nella sua dimensione comunitaria-ecclesiale è il sacramento che unisce in un unico popolo i figli di Dio; lo Spirito Santo che in esso viene donato rende anche i fanciulli partecipi della vittoria di Gesù sul male e li impegna a conformare la propria vita al Cristo, a essere santi, capaci cioè di vivere da cristiani davanti alle opzioni proposte dalla vita (pp. 129-130).

2. L'EUCARISTIA SEGNO DI COMUNIONE

Il sacramento dell'Eucaristia è posto in un contesto decisamente pasquale; non a caso, infatti, il capitolo VII è situato immediatamente dopo quello della Pasqua e da esso prende ispirazione (p. 95 n. 3); inoltre le diverse catechesi sono ritmate dal racconto dei discepoli di Emmaus, che imprime a tutto il capitolo il carattere della presenza di Cristo risorto in mezzo a noi.

Le catechesi sono articolate in modo tale da costituire sia una iniziazione per quei fanciulli che si preparano alla Messa di prima Comunione, sia un approfondimento del cammino di fede per quelli che si fossero già incontrati con Gesù Eucaristia (p. 6).

Il tema dell'Eucaristia, infatti, riprende i contenuti del Volume precedente e li completa mettendo particolarmente l'accento sulla *dimensione comunitaria*, vista soprattutto come uno « stare uniti » attorno a Gesù presente in mezzo a noi. Nel segno del pane e del vino viene superata così ogni divisione causata dal peccato e il fanciullo è reso capace di amare di più i propri fratelli.

Fedele al procedimento induttivo adottato, il Catechismo presenta dunque l'Eucaristia come fonte della vita cristiana: aiuta, cioè, il fanciullo a cogliere il segno della comunione che tutti gli uomini realizzano attorno a Gesù e apre la via a un fattivo impegno ecclesiale consapevolmente assunto.

Iniziare i fanciulli all'Eucaristia è molto più che prepararli per il giorno della Messa di prima Comunione, è « *portarli a quell'atteggiamento di fede che permette loro di riconoscere Gesù risorto nella Chiesa e nell'assemblea liturgica, dove si spezza il pane eucaristico* » in comunione con Lui e con i fratelli (p. 95 n. 3).

È evidente, allora, come l'Eucaristia sia il momento forte di questo II Volume e come costituisca pure, accanto all'impegno di maturazione della coscienza morale, il culmine di tutto l'annuncio catechistico.

3. LA PENITENZA È LOTTA CONTRO IL PECCATO

Le catechesi sulla Penitenza (cap. X) vogliono aiutare il fanciullo a incontrarsi personalmente con Gesù che libera dal peccato, causa di divisione degli uomini con Dio e fra di loro (p. 136).
Per questo la Penitenza è proposta come impegno a lottare contro il peccato che è in noi e attorno a noi (p. 136).
Considerato nel suo giusto contesto, cioè quello pasquale, questo sacramento è evidenziato come segno della partecipazione dell'uomo alla vittoria di Gesù sul male e come dono della misericordia di Dio Padre che riconcilia a sé gli uomini in Cristo per mezzo dello Spirito Santo.
I fanciulli imparano che nella Chiesa possono ottenere il perdono in molti modi (pp. 138-147) e che questo perdono è caratterizzato sempre dalla gioia a cui il Catechismo suggerisce di educarli: « *il perdono che abbiamo ricevuto porta un'aria di festa, e noi cantiamo Alleluia, alleluia, alleluia* » (p. 147).
È l'Alleluia pasquale che al termine del cammino penitenziale sottolinea la gioia dell'incontro dei fanciulli con Gesù che perdona.

Conclusione

La *sequela Christi* ha orientato, come abbiamo visto, l'impostazione metodologico-contenutistica dei grandi temi del CdF/2 e ne ha caratterizzato l'impegno educativo fondandolo sulla ricerca dei valori umani e cristiani e sul confronto delle esperienze concrete dei fanciulli con le fonti autentiche della vita cristiana (p. 5).
Il « vissuto » assunto dal Catechismo è, come si è detto, l'esperienza umano-cristiana del fanciullo e degli adulti che vivono con lui. In tutto il Catechismo si possono evidenziare dei grossi filoni di esperienze radiali, essenziali, profonde che toccano il fondo del mondo interiore del fanciullo e dei suoi nuovi interessi sociali, ritmano bene il cammino della *sequela* e rilevano il rinnovato impegno di vita che ne consegue.
Accanto all'evocazione e alla narrazione di episodi biblici che evidenziano l'*esperienza dei grandi testimoni della nostra fede* (Maria, Giovanni Battista, gli apostoli, la folla della Palestina), il Catechismo affida pure un ruolo importante sia all'*esperienza liturgica* che il fanciullo fa in seno alla Chiesa locale della comunità parrocchiale, che vive e celebra la stessa fede dei primi cristiani, sia all'*esperienza della vita quotidiana* (il risveglio del mattino, cap. I; la ricerca della strada, cap. II; l'inizio di un cammino con gli amici, cap. III; l'incontro di un nuovo compagno di viaggio, cap. VII; lo sguardo sul quartiere, sul paese, sul mondo, cap. VIII; ecc.) che, illuminata dalla Parola di Dio, diventa il « luogo » dove la storia della salvezza di ogni fanciullo acquista l'originalità irrepetibile del suo cammino di fede.
Nell'articolazione dei contenuti le diverse dimensioni della catechesi (biblica, liturgica, dottrinale, esperienziale) non scadono mai in conclusioni normative e moralistiche, bensì trovano la loro sintesi nell'amore annunciato da Gesù e vissuto nella Chiesa con i fratelli.
Vangelo, liturgia e vita si integrano così per favorire nel fanciullo di 8-9/10 anni una nuova e più profonda conoscenza del Signore Gesù. Questa conoscenza si traduce ora in un impegno cristiano più consapevole rispetto all'età precedente e si specificherà nel III Volume come graduale maturazione ad assumere il proprio ruolo di corresponsabilità nella Chiesa che è nel mondo.

L'INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA BIBBIA NEL CDF/2

studi

ANALISI DEL TESTO E PROPOSTE OPERATIVE

CESARE BISSOLI

Se la Bibbia è, come la definisce il RdC, « anima e libro della catechesi », è chiaro che uno dei criteri più importanti per l'analisi e la valutazione di un catechismo diventa proprio il suo rapporto con il Libro di Dio.
In che modo è presente nel CdF/2 l'istanza biblica? In misura sufficiente? In maniera esegeticamente corretta e specificamente funzionale ai destinatari concreti? Quali suggerimenti si possono dare a coloro che adopereranno il testo per una efficace utilizzazione anche della dimensione biblica?
Il discorso diventa ancora più interessante e utile quando, leggendo il Catechismo, si scopre che le prime sei unità sono quasi una lettura continuata della parola di Dio, attraverso il Vangelo.
La presenza massiccia e quasi preponderante della parola di Dio nel CdF/2 esige da parte del catechista idee chiare e precise circa la sua utilizzazione catechistica.
A questo risponde il contributo di Cesare Bissoli, docente di Metodologia della Catechesi Biblica all'Istituto Superiore di Catechetica della Pontificia Università Salesiana di Roma.

Una proposta innovatrice

L'amplissimo posto riservato alla Bibbia nel secondo momento del CdF, come del resto già nel primo,[1] può suscitare nel catechista una triplice impressione. L'impressione di *eccessiva biblicizzazione*, a scapito degli interessi veri e dei reali bisogni di fede del fanciullo, tanto da apparire superiore alle sue capacità di comprensione. Di conseguenza si sarà portati a macinare i dati biblici con un certo senso di disagio, stante anche la apparente secchezza narrativa dei testi citati.
Qualche altro catechista invece — ed è la seconda impressione — forse turbato o addirittura in disaccordo con l'impostazione cosiddetta « antropologica » di molti catechismi in circolazione, si sentirà come *sollevato* di fronte ad un catechismo che presenta circa 130 riferimenti espliciti ed impliciti al Libro Sacro, con unità intere polarizzate sulla figura di Gesù (ad es. la 4, la 5,

[1] M. GALIZZI, *Il nuovo catechismo e la Parola di Dio*, in « Catechesi », 11-12, 1974, pp. 37-42.

la 6). E conoscendo la facile ricettività del suo giovanissimo uditorio nei confronti delle « storie » bibliche, in particolare evangeliche, tenderà a sottovalutare gli aspetti dell'esperienza umana ed ecclesiale, vale a dire la situazione viva entro cui si snoda il discorso biblico.
Vi è infine una terza impressione, e cioè quella di coloro che nel CdF/2 scoprono una vera e propria *proposta*: non un rifiuto intollerante del dato biblico, né una sua accettazione fine a se stessa, ma una piena fedeltà all'obiettivo di fondo, che è quello di « *vedere con i fanciulli qual è il significato della nostra giornata* (= vita), *alla luce del Vangelo di Gesù* » (Introduzione n. 5). Una simile meta viene raggiunta accendendo una « luce » biblica che riesca convincente. Una tale « luce » diventa convincente se nella presentazione della Bibbia e del Vangelo in particolare, si supera un modo, purtroppo consueto di affastellare frasi attinte qua e là lungo i 72 libri sacri, a favore di una utilizzazione organica o articolata che costituisca un insieme proporzionatamente ampio ed unitario. Questo il CdF/2 lo ha fatto. Non è detto che tutto sia riuscito perfetto, equilibrato e proporzionato alle reali capacità dei fanciulli di 8-10 anni. Ma indubbiamente va almeno evidenziata la proposta coraggiosa che ne consegue: accostare in un modo organico i fanciulli alla Bibbia, (e perché no?) realizzare, sia pur indirettamente, una vera e propria iniziazione al Libro Sacro. A servizio di tale progetto che reca con sé diversi interrogativi cercheremo di portare un *contributo così articolato*:

I. Problemi ed esigenze in genere di una catechesi biblica ai fanciulli;
II. La Bibbia nel CdF/2;
III. Proposte operative per una efficace realizzazione.

Il nostro intento è chiaramente quello di valorizzare il nuovissimo prodotto della Chiesa italiana, ma non per questo ci sottraiamo all'obbligo di fare anche qualche riflessione critica, allo scopo però — lo ripetiamo — di un migliore impiego pratico. Naturalmente nel momento immediatamente esecutivo sarà utile, anzi necessario per la maggior parte dei catechisti, il sussidio di guide e di altro materiale didattico.

I. Problemi ed esigenze di una catechesi biblica ai fanciulli

Non crediamo si debbano spendere parole sul principio teologico che la Bibbia deve essere presente ed operante in maniera evidente in quell'atto che la Chiesa definisce « catechesi », anche se con modi e forme diverse. Sempre benefico è il riandare al c. VI del RdC, anche perché questo straordinario testo sta alla base dei nuovi catechismi! Vorremmo piuttosto riflettere, in questa prima parte, sulla esperienza, cioè su quello che si va facendo tra di noi nel settore « Bibbia-fanciulli », per rilevarne alcuni dati di fondo.

1. IL FANCIULLO, CLIENTE « SPONTANEO » DEL LIBRO SACRO

Con una prassi che affonda le sue radici nell'antico popolo di Dio (cf *Es* 12,26ss; *Dt* 6,20ss), ed è costantemente presente nella storia della catechesi (anche se con fortuna diversa), i fanciulli sono stati sempre clienti privilegiati della Bibbia. I *motivi* sono diversi: la loro semplicità di cuore che attirò lo stesso Gesù (cf *Mc* 10,13-16), l'inclinazione al genere narrativo-storico, la loro ingenuità e assenza di capacità critica che li tengono, da una parte preservati da quella

diffidenza che l'adulto invece può avere (ingiustamente) verso il mondo biblico così fortemente teologico e dall'altra disponibili ad accogliere le spiegazioni (speriamo fondate!) che vengono date ai loro interrogativi. Se una *crisi* indubbia è sopravvenuta nella catechesi biblica ai fanciulli, riconosciamo che è stata una colpa di noi adulti, specialmente di una certa teologia.

La nostra dissociazione tra messaggio e vita, le nostre difficoltà ed arretratezze culturali, il nostro scarso tatto pedagogico e didattico hanno condotto ad una separazione della catechesi biblica, nota come Storia Sacra, ridotta al ruolo di « riempitivo » o di miniera di buoni esempi (che però in mano ad educatori come D. Bosco produceva moltissimo) dal catechismo dottrinale diventato sovrano incontrastato.

Certo, affermare una relazione spontanea del fanciullo con la Bibbia vuol dire anche vederci delle *tendenze potenzialmente devianti* nei confronti di una corretta comprensione; *tendenza alla storicizzazione* per cui riesce difficile afferrare la portata simbolica del linguaggio biblico; la *predilezione per il « soprannaturalismo fenomenico »* per cui si rischia di ingenerare una visione della realtà a due piani: quella di Dio, popolata di angeli e piena di straordinario, e quella dell'uomo ricca di miseria che si deve sfuggire per rifugiarsi nella prima; l'*incapacità* di pervenire ad una *visione organica* e dinamica del messaggio biblico, alla historia salutis con le sue tappe e la dialettica interna tra Vecchio e Nuovo Testamento, per cui ad esempio c'è il pericolo di accettare come Parola di Dio perfetta, e definitiva, le pagine suggestive, ma imperfette e preparatorie dell'antica alleanza.

Tutto questo, cioè il rapporto favorevole e problematico insieme dei fanciulli con la Bibbia, mentre spinge a restituire ad essi il diritto di incontrare il Signore che li chiama anche attraverso la Scrittura, obbliga noi adulti, informati e maturati dalla positiva evoluzione biblica postconciliare, a mediare un'esperienza col Libro Sacro che sia efficace e corretta.

2. DEFORMAZIONI DI UNA CERTA CATECHESI BIBLICA AI FANCIULLI

Infatti non possiamo dirci soddisfatti della attuale situazione. Tra le deformazioni maggiori al riguardo, distinguerei una triplice serie: di ordine teologico, esegetico-kerigmatico, didattico-metodologico.

a) Deformazione teologica

È assai grave perché intacca la natura stessa, la ragion d'essere del Libro Sacro secondo la concezione cristiana di rivelazione. Si verifica quando si fa una presentazione « isolata », chiusa, autosufficiente del dato biblico, sganciata dalla situazione attuale dell'esistenza del fanciullo, dalla sua realtà di uomo che cresce, già in contatto con il Dio di cui gli parla la Bibbia per il fatto stesso di essere creatura sua, ed ancor più per il fatto di essere inserito attraverso il Battesimo nel Corpo di Gesù, e membro del popolo di Dio come i personaggi del NT che incontra sul testo, anzi più ancora di quelli della vecchia economia. Tale deformazione si compie, più o meno consapevolmente, nella misura in cui non si tiene conto della continuità del nostro tempo, della nostra dottrina, della nostra liturgia, della vita delle nostre comunità... con il tempo biblico e i suoi contenuti, nella misura, cioè, che la ripresa delle pagine bibliche non è intesa come luce, come segnalatore stradale per il nostro cammino (scelgo queste immagini perché il CdF/2 le usa come simboli portanti dell'annuncio che intende fare).

b) Deformazione esegetico-kerigmatica

È quella che avviene in diretto riferimento al Libro Sacro quando lo si presenta non secondo il suo intrinseco significato, ma lo si « strumentalizza » per altri obiettivi che occultano quello primordiale, che è di ascoltare anzitutto ciò che il testo mi vuol dire, attraverso il modo con cui me lo dice. Nel caso di fanciulli ci pare che questo si verifichi attraverso i seguenti pericoli:

– *lo storicismo letteralista*, per cui assecondando la mentalità mitica del fanciullo ci si ferma a ricostruzioni storiche false, ad esempio quelle riguardanti i famosi primi capitoli della Genesi, ma anche i miracoli, la nascita ed infanzia di Gesù, il compiersi della sua Risurrezione, Ascensione... In questi casi si fa una grave dimenticanza esegetica: la molteplicità di generi letterari, anche nell'ordine storico, presenti nella Scrittura, e si trascura la sua intenzionalità fortemente kerigmatica, cioè la volontà di comunicarci verità utili per la nostra salvezza, sia pur nel concreto di avvenimenti storici, ma non di fornirci di questi avvenimenti dei réportages giornalistici.

– un aspetto dello storicismo che conserva ancora una larga influenza è *lo psicologismo romantico* nella presentazione dei personaggi. La mentalità semitica piuttosto collettivistica, e soprattutto l'intenzione catechistica e non cronistica, di chi ha composto la Bibbia, ci hanno trasmesso un tipo di narrazione su personaggi storici a noi cari (Gesù anzitutto, Maria, gli Apostoli...), assai efficace ma anche molto sobria, e priva di fronzoli.
Questa sobrietà e linearità è ritenuta da qualche educatore troppo arida e quasi indisponente per dei fanciulli assetati di realismo e di particolari, tanto più quando si tratta di persone buone, amiche, addirittura decisive per la loro vita, come appunto sono Gesù, Maria e gli Apostoli. Di qui la comprensibile tendenza da parte del catechista di ampliare la narrazione, di arricchirla di particolari inediti (meglio ancora se con raffigurazioni ultramondane, come angeli e demoni), di riempire i silenzi, di porre in luce i sentimenti dei personaggi come se fossimo noi al loro posto. A dire il vero, tutto questo ha una sua validità ed efficacia, se fatto in debita misura. Ma si intuiscono anche i pericoli cui ci si espone di concentrare l'attenzione dei fanciulli nei particolari più che nel messaggio: ad es., di far ammirare più la capacità di tirar sassi di Davide contro Golia che non il messaggio che vi sta sotto, e cioè che il debole quando ha Dio dalla sua parte è più forte del più forte uomo che è lontano da Dio e lo combatte. In questo pericolo cascano anche le varie descrizioni sulla statura, sugli occhi, sulla forza fisica di Gesù, sulla sua emotività, sulle sue amicizie umane, sulle sue pene segrete, sulle sue visioni interiori del Padre, del mondo, della storia... Qualche cosa i testi dicono, altro si può aggiungere nella direzione dei testi ed in consonanza con gli usi dell'ambiente, ma poi bisogna saper concentrarsi sul bersaglio giusto.

– del tutto discutibile perché porta ad una falsificazione del messaggio, è quella presentazione della Bibbia che non pone l'accento su ciò che più conta rispetto a quello che conta di meno, cioè la *presentazione indifferenziata e uniforme*. Questo si verifica quando l'incontro Bibbia e fanciullo non diventa, alla fine, incontro di Gesù Cristo Signore con il fanciullo. Fortunatamente, come si può vedere dal CdF, ma in genere da tutta la produzione biblico-catechistica attuale, al Cristo viene dato il posto centrale. Egli è la Parola ultima, quella che conta, dopo tante parole importanti (cf *Eb* 1,1ss). Più insidioso e frequente è quel modo di leggere i comandamenti attingendoli dall'Alleanza Sinaitica, ma in modo giustapposto, e non rifuso, aggiornato, rinnovato, subor-

dinato alla Legge dell'amore, l'unica vera legge, o l'anima della legge per il cristiano. A questo riguardo dobbiamo riconoscere che il CdF/2 ha una corretta presa di posizione, anche se forse un po' difficile e macchinosa: vedi l'unità 5. Ma non sarebbe sufficientemente rispettoso neanche il concentrare talmente l'attenzione su Gesù così da eliminare ogni riferimento al passato che lo preannuncia come Messia (il VT quindi), e al futuro, il Signore (la storia della Chiesa). Felicemente, a nostro giudizio, il CdF/2 introduce una certa visione organica della historia salutis facendo perno su Gesù (ad es. in 2/B, 6/B, 9/B,C,D).[2]

c) Deformazione didattico-metodologica

È quella nella quale incorre il catechista che pur essendo teologicamente ed esegeticamente provveduto, non tiene giusto conto delle capacità reali del fanciullo, sia che ciò avvenga per eccesso, come per difetto.

– *Pecca per difetto* quella presentazione della Bibbia che sottovaluta le istanze critiche dell'uditorio, non risolve, anzi non previene né stimola l'attenzione sulla natura dei fatti narrati: ad esempio non distinguendo il tipo diverso di storicità del racconto della creazione, e dei racconti di vocazione di Gesù; non dando un cenno di spiegazione su come noi siamo informati ad esempio circa la nascita di Gesù, l'origine dei Vangeli, o di certe istituzioni capitali nella Chiesa, come il Battesimo (ho fatto questi esempi perché proprio su alcuni di essi, in maniera esemplare, il CdF/2 si sofferma: vedi alla fine della unità 1, in 3/C, alla fine dell'unità 9, ecc.).

– *Si pecca per eccesso* quando si vuol mettere il fanciullo a contatto con tutta la Bibbia, senza una adeguata scelta sia di ciò che è sufficiente per i suoi bisogni di fede, sia di quanto è proporzionato alla sua comprensione. Esagerato, ad esempio, sarebbe il far assimilare il piano dettagliato della storia della salvezza (il che, per altro, è in se stesso problematico da ricostruire), oppure porre il fanciullo a contatto con cose aride, come le genealogie, o con discorsi concettosi come quello dei libri Sapienziali o della lettera ai Romani, non privilegiando invece fatti e personaggi; od ancora addentrarsi nella selva del metodo critico...

d) Il pericolo della ripetizione

– Si può incorrere in un altro errore quando nella catechesi si debbono affrontare dei testi biblici che ritornano periodicamente, come quelli riguardanti il Natale, la Pasqua, i miracoli di Gesù, ecc. È quanto accade nel CdF, che essendo diviso in tre momenti ed affrontando ad ogni momento le principali tappe dell'anno liturgico, è obbligato a ripercorrere per ben tre volte gli stessi episodi. Si fa l'errore di vedere in ciò una mera *ripetizione noiosa.* Di fatto certi sussidi non validi e catechisti frettolosi possono ingenerare tale impressione. Ma possiamo dire tranquillamente, anticipando un momento l'analisi, che ciò non vale per il CdF. Gli stessi fatti materiali, come la nascita e l'infanzia di Gesù, o la sua passione, sono narrati nei due momenti secondo prospettive diverse, al servizio cioè di contenuti diversi da comunicare: quelli

[2] Per i riferimenti al CdF/2 usati nel presente articolo: il numero stà ad indicare l'Unità, la lettera maiuscola indica invece i capitoletti che suddividono l'unità. Per esempio: 4/C indica che si stà parlando della IV unità al titolo: *Non piangere.*

intrinseci per sé al Vangelo scelto (Marco nel CdF/1, Luca in CdF/2), quelli originati da silenzi ed aggiunti nella narrazione, quelli infine suggeriti dall'esperienza del fanciullo entro cui viene a situarsi il testo. Così ad esempio nel caso del racconto della passione del Signore, il CdF/1 seguendo la narrazione di Marco tende ad annunciare che « Gesù ci ha tanto amato da dare la sua vita per noi sulla croce » (unità 5), ed entra immediatamente in medias res con una parafrasi narrativa semplicissima; invece il CdF/2, nell'unità 6, seguendo Luca, vuol piuttosto mostrare il valore esemplare del sacrificio di Gesù, l'uomo autentico (6/A), il Pastore vero, atteso da tanto tempo (6/B), che fa in tutto la volontà del Padre (6/E) con estrema bontà nei nostri riguardi, per cui di fronte al crocefisso siamo invitati a pregare (6/F). In partenza viene fatto chiaro collegamento con una verità di sempre e di cui i genitori sono specchio convincente, e cioè che il sacrificio è segno di amore e di fedeltà (6/A). Inoltre balza in primo piano il rapporto tra gli avvenimenti narrati (e con una certa ricchezza di particolari, citando direttamente dal Vangelo) e le celebrazioni liturgiche della Settimana Santa (6/D,E,F,G), cui molti dei fanciulli partecipano in prima persona.
Sarà perciò compito del catechista superare e far superare l'apparente monotonia della ripetizione con la novità con cui medesimi avvenimenti vengono presentati. Ciò esige, una volta di più, di fare attenzione al contesto entro cui il passo biblico viene offerto nel Catechismo, e non voler partire a priori dalla Bibbia invece che dall'esperienza umana o liturgico-ecclesiale.

– Un ultimo inconveniente nell'attuale catechesi biblica è quello di chi si fida esclusivamente del *linguaggio verbale* e non fa ricorso ad alcun sussidio audio-visivo; oppure ingombra il suo discorso con una fantasmagoria di immagini disturbanti, sul tipo dei films biblici holliwoodiani, senza lasciare momenti di riflessione e di silenzio. Altrettanto pericolosa è una eccessiva preoccupazione di aderenza al testo originale che conduce a servirsi di traduzioni che non sono state pensate per fanciulli. È questo il caso del CdF/2 che si mostra totalmente ligio alla versione della Bibbia CEI. Il rischio opposto sarebbe quello di non favorire un incontro diretto col testo. Il CdF/2 in questo, invece, è esemplare: dona la preferenza alla narrazione diretta ma anche cita con cura gli estremi del passo indicando l'autore e il libro per disteso, invitando ad allargare la lettura o a vederla nella versione originale allorché ritiene opportuno di omettere qualche parola o frase difficile (ad es. in 3/E: della presentazione di Gesù al Tempio in *Lc* 2,21-35 si omettono i vv. 24-26, si passa dalla narrazione alla citazione ed infine si aggiunge: « Leggi il Vangelo di Luca 2,21-35 »). Mettendo in risalto i problemi e gli sbagli più frequenti abbiamo voluto, qua e là, contrapporre il procedimento corretto del nuovo Catechismo. Questo per dare fiducia al catechista volenteroso, ma inesperto e forse turbato. Ora possiamo accostarci direttamente al testo. Ma prima è giusto richiamare brevemente le principali esigenze per un fruttuoso incontro dei fanciulli con il Libro Sacro.

3. ESIGENZE PRINCIPALI DI UNA CATECHESI BIBLICA AI FANCIULLI

Si ricavano facilmente ponendo il contrario delle deformazioni sopracitate. E cioè, in forma sintetica:

a) Attenzione a porre il dato biblico in *dialogo con le esperienze fondamentali* di vita del fanciullo, come il senso di scoperta, il desiderio di protezione,

ed anche la prima esperienza dei sacramenti e della vita liturgica. Obiettivo ultimo è quello di far emergere la *quotidianità della Bibbia*, per cui si scopre che il nostro mondo è tutto presente in essa; e la *biblicità del quotidiano*, per cui si scopre che nel nostro mondo sono all'opera le energie salvifiche, anzi Colui di cui ultimamente la Bibbia parla, il Signore Risorto. Tutto questo comporta delle conseguenze determinanti sia sui contenuti che sui metodi di presentazione.

b) Contenuto centrale di una catechesi biblica ai fanciulli resta senza dubbio la *persona di Gesù* secondo la testimonianza dei quattro evangeli. Essa però viene inquadrata *nel contesto più ampio della storia della salvezza*, cosicché sia il VT che il NT vengono proporzionatamente, anche se progressivamente, posti in luce. Gesù può essere presentato in modi diversi. La *linea evangelica* dalla nascita, anzi dalla predicazione del Battista, al ministero e poi ai fatti pasquali e all'inizio della Chiesa, pare sia la più facile, anche perché colloca gli avvenimenti nel quadro dell'anno liturgico su cui i nuovi Catechismi si strutturano. La scelta e la disposizione del materiale saranno guidate da ragioni diverse: la non ripetizione e soprattutto la prospettiva di lettura suggerita dagli obiettivi che la catechesi vuol raggiungere.
I riferimenti al VT, quale momento essenziale della historia salutis, saranno assai generali, fissi su punti sostanziali (creazione, peccato, alleanza, attesa) ma visti più nei personaggi che in formule dottrinali e corredati da citazioni dirette di passi brevi e significativi.
Un secondo modo di contatto con il VT oggi frequente è di *tipo eucologico-meditativo*. Ci si serve, cioè, di brani brevi, frasi per lo più, che siano come la sintesi di quanto precedentemente è stato spiegato. Si tratta soprattutto di espressioni calde di preghiera ricavate particolarmente dai Salmi.

c) Fondamentale attenzione va riservata al *modo di presentazione*. Si tratta, in fondo, di una autentica *alfabetizzazione* biblica i cui effetti sono decisivi per l'età successiva. Diventa allora necessaria una certa informazione culturale, anzi un'esplicita riflessione critica che alcuni catechisti chiamano « iniziazione ad una lettura simbolica della Bibbia ». Con questo si intende non lo svuotamento dello « storico », ma nemmeno il suo immiserimento in un letteralismo positivista, per cui il dato biblico viene come dominato in una lucida razionalità e finisce col perdere la sua ragion d'essere che è quella di un annuncio permanente di liberazione e di vita. Sarà perciò necessaria una serie di accorgimenti didattici: un contatto diretto ed esatto con il testo originale nei momenti salienti; il ricorso alla narrazione viva che rende vivace, attuale un racconto, altrimenti troppo secco per dei fanciulli; l'impiego intelligente dell'audiovisivo che facilita la comprensione totale, quindi anche affettiva; la spiegazione che può dare l'uso dei generi letterari. Allorché ci si imbatte in narrazioni di avvenimenti fuori dell'ordinario (miracoli, manifestazioni soprannaturali), non si imboccherà né la via comoda di spiegazioni realistiche, né quella difficile di demitizzazioni... troppo facili, ma si porterà l'attenzione sulla teleologia del racconto, cioè sulla finalità, che è di annunciare sempre radicalmente un gesto profondo di amore salvifico, epifania di un Presente trascendente e benefico, che ingenera fiducia ed ascolto appassionato.

Ora non ci resta che confrontare queste esigenze principali con il CdF/2, per vederne anzitutto la fisionomia « biblica » generale e passare successivamente a suggerimenti operativi pertinenti.

II. La Bibbia nel CdF/2

Affermare che nel nuovo Catechismo la Bibbia è ancor più abbondante che in CdF/1 è il primo impulso del lettore. Ma ciò è assai poco rilevante, se non si afferra il modo secondo cui la Bibbia è presente. È il primo esame che vogliamo fare; il secondo sarà di valutazione critica.

1. L'USO DELLA BIBBIA NEL CDF/2

a) Criteri e caratteristiche di fondo

Una prima cosa da dire è che *la presenza implicita*, cioè l'impiego di vocaboli e frasi bibliche senza citazione espressa, invade praticamente tutto il testo, ingenerando quasi un senso di sazietà. Quanto alla *presenza esplicita*, la si rileva ricorrendo a diversi criteri e collocandoci da diversi punti di vista. Se ci confrontiamo con *la Bibbia in generale*, il CdF/2 presenta le seguenti caratteristiche maggiori:

– Centralità di *Gesù*, scoperta attraverso il Vangelo di Luca. Più avanti accennerò sia al modo di presentazione del Signore, sia al perché della scelta di Luca.

– Richiamo esplicito al contesto più ampio della *storia della salvezza* entro cui si situa e prende rilievo l'opera di Gesù (unità 2/A,B; 6/Bss; 9/B,C,D).

– Introduzione di « *Fuori Testo* » che guidano ad una elementare criticità. Essi possono essere: note ampie sulla natura dei Vangeli (unità 1), sull'origine della legge sinaitica (unità 5); indicazioni brevi: ad es. sul Tempio di Gerusalemme (3/E), sull'apprendimento della Legge tra gli ebrei (5/E), sulla pasqua ebraica (6/C)...; riflessioni infine nelle pagine dedicate alla comunità all'inizio di ogni unità.

I passi dell'*Antico Testamento*, non sono molti. Sono citati o in chiave di storia della salvezza (ad es. *Ez* 34, il tema del buon pastore promesso in 6/B; *Is* 5,1ss, il tema della vite messianica in 9/B); o come conferma (ad es. *Dt* 6 in 2/C), ma soprattutto in funzione eucologica-meditativa (citazioni salmiche a conclusione della spiegazione).

b) Attorno a tre nuclei

Se badiamo alla *struttura materiale* del Catechismo nelle sue 11 unità, allora la Bibbia si distribuisce attorno a tre nuclei:

– *L'unità 1* che fa da *prologo*, in sintonia — come vedremo — con la tematica generale e l'obiettivo supremo che è di illuminare e far cogliere il senso dell'esperienza quotidiana presenta tre storie evangeliche di vocazione (1/B,C,D: rispettivamente *Mc* 1,16-20; *Mt* 9,10-13; *Mt* 19,16-22), la risposta positiva degli Apostoli (1/D: *Lc* 6,12-16; *Mt* 28,19-20), l'accoglienza amorevole di Gesù verso i fanciulli (1/E: *Mc* 10,13-16; *Mt* 21,8-17) e si chiude con un richiamo ad *Es* 20,8-11 (il senso del giorno del Signore).

– *Le unità 2-6* sono il secondo e più ampio momento biblico concentrato tutto su *Gesù*: colui che è atteso e al quale andiamo incontro (2), che nasce tra noi (3), opera (4) ed insegna (5), e vive gli avvenimenti pasquali (6). Notiamo una prevalenza pressoché totale di Luca (cc. 1-24), salvo nell'unità 5, dove nella presentazione del Discorso della Montagna, che concentra l'insegnamento di Gesù, si è optato per *Matteo* 5-7. E ciò probabilmente per un collegamento creduto migliore con la tematica catechistica di fondo che riguarda la vita

cristiana e i comandamenti. *Gv* 19,25-27 (Maria sotto la croce) si trova inserito in 6/E (la passione). Con quale criterio poi siano scelti i brani biblici, specialmente nelle unità 4 e 5 (fatti e parole di Gesù) lo verremo a sapere rifacendoci alla visione di fondo (temi, mete) del Catechismo.

– Infine le *unità 7-11* che toccano direttamente *tematiche ecclesiali e sacramentali* offrono una terza concentrazione biblica, anche se meno rilevante che nel momento precedente. Così l'Eucaristia (unità 7) è come « costruita » sull'episodio di Emmaus, *Lc* 24,13-35; il Battesimo ha la sua fondazione biblica nel tema della vite, entro il quadro di un discorso storico-salvifico che parte da *Is* 5,1ss e sfocia in *Gv* 15 (unità 9). Per quanto riguarda la Penitenza (unità 10), il dono dello Spirito (*Gv* 20,19ss), la parabola del figlio prodigo (*Lc* 15,1ss), Zaccheo (*Lc* 19,1ss) e l'indicazione di altri testi del VT (10/C) svelano la Parola di Dio; invece il discorso del giudizio di *Mt* 25,31ss chiude l'ultima unità protesa sul domani del Regno.

c) Lo schema dell'anno liturgico

A ben guardare ci si accorge che è lo schema del Credo, o meglio dell'*anno liturgico* il criterio che organizza il materiale biblico nelle sue grandi linee: attesa ed annuncio messianico (unità 2), Natale, Epifania e vita nascosta (3), ministero di Gesù (4 e 5), fatti pasquali (6), presenza del Signore nello Spirito durante il tempo della Chiesa (sacramenti) (7-10), vita eterna (11). In questo quadro di storia della salvezza — che perciò si offre come un modo di lettura e di iniziazione dei fanciulli alla Bibbia presente nel Catechismo — vi è però un *centro unificante*: *la Pasqua di Gesù* (unità 6). Ad essa tende quanto precede: il capire chi sia veramente Gesù (4/E), il comandamento nuovo (5/O); e da essa dipende quanto segue; e da essa procede la nostra condizione di grazia, i molteplici segni di presenza del Risorto (7), i sacramenti (9/D, 10/B), l'escatologia (11/B).

d) Parola di Dio ed esperienza del fanciullo

Ma giunti a questo punto non si sarebbe ancora colta la fisionomia che la Bibbia assume nel nuovo Catechismo, almeno nella sua totalità profonda ed originale, se non si facesse riferimento ad un altro punto di vista che è poi la finalità stessa, la meta che il CdF/2 vuole conseguire, e che traspare *dal tipo di esperienza umana e cristiana* su cui la Bibbia è chiamata a gettare una fascia di luce.

Allarghiamo per un istante il discorso. Abbiamo a che fare con dei fanciulli, i quali dopo essere stati catechizzati sulla situazione di amicizia e di figliolanza di Dio in cui si trovano (CdF/1, titolo emblematico: *Io sono con voi*), ora vengono sollecitati ad una risposta dinamica (CdF/2, titolo altrettanto significativo: *Venite con me*). Il comportamento, le norme etiche vengono in primo piano. Con linguaggio simbolico, assai bello, che ritorna lungo il Catechismo, si esprime la necessità di illuminare con la Parola di Dio la *giornata* (1/A, 2/A, 4/A...), cioè la *vita* quotidiana, che è come una lunga *strada* (immagine biblica frequente anche nei suoi sinonimi del camminare, seguire, andare verso... fino all'ultimo tema: In cammino verso la festa senza fine 11/D). Lungo questa strada si fanno esperienze diverse, quelle abituali ad un fanciullo tra gli 8-10 anni: scoperta di persone care come i genitori, gli amici (punti di riferimento frequenti nel Catechismo), ed anche prima presa di coscienza circa la novità della vita (1/A), le tante cose da fare (2/A), il reciproco bisogno, segno di povertà (4/A), talvolta la difficoltà, anzi l'incapacità di vederci chiaro

(5/A), il valore del sacrificio (6/A), la gioia di camminare con degli amici (7/A), ma anche la difficoltà di stare insieme (9/A), il senso della festa e della vigilia che la prepara (11/A). Ad un altro livello, ma sempre di vita vissuta, si pongono le *esperienze liturgiche* ed ecclesiali (settimana santa, 6; l'Eucaristia, 7; la vita di comunità, 8; il Battesimo e il perdono dei peccati, 9-10). In questo itinerario quotidiano di vita del fanciullo non sono assenti degli interrogativi, degli *atteggiamenti critici* di ordine culturale (ad esempio: donde ci provengono le notizie sulla nascita ed infanzia di Gesù, 3/C) ed anche esistenziale (ad esempio: circa il problema del male, 4/C,D; della felicità, 5/A; dove si manifesta il Signore Risorto, 7/B...).

e) Criteri di scelta e di tematizzazione

Ecco allora delinearsi i *tre obiettivi* che hanno determinato la scelta, l'organizzazione e la tematizzazione dei testi biblici, dalla cui esposizione perciò si attende qualcosa di più di una conoscenza della vita di Gesù, bensì l'incontro con Gesù, e con la Parola di Dio in genere, come risposta luminosa sulle mete di fondo. E cioè:

a) una Bibbia convergente sull'istanza etica, che faccia camminare veramente con Gesù;

b) una Bibbia per l'esperienza liturgica, come momento costitutivo della condotta cristiana;

c) una Bibbia adeguata al grado di capacità di riflessione critica del fanciullo.

Con ciò siamo veramente in grado di cogliere il *taglio di lettura* del materiale biblico.

f) La parola di Dio, luce sulla strada

– L'*obiettivo e quindi la tematizzazione etica* secondo cui il CdF/2 organizza la Bibbia, attingendo da esperienze dinamiche della vita quotidiana, fa sì che *l'unità 1* si costruisca attorno ad una serie di storie di chiamate a seguire il Cristo, alcune riuscite, una fallimentare. Questa chiamata, attraverso la predicazione degli apostoli e più immediatamente il nostro Battesimo e il giorno della domenica, arriva fino a noi (Tema della sequela).
L'unità 2 non si può esaurire in un generico discorso sull'attesa del Natale, quando invece l'accento sta sull'attesa responsabile, attiva, un « preparare la strada » come il Battista, come la Vergine che si proclama in stato di servizio. Il tema del Natale nell'*unità 3* si caratterizza per una insistenza di tipo morale, e quindi tutto ciò che è narrato è visto in maniera esemplare per noi: come cioè i pastori, Maria, Simeone, i Magi, Gesù stesso che cresce ricerchino e trovino la via di Dio.
L'*unità 4*, che presenta Gesù potente e ricco di misericordia, evidenzia la sua capacità di aiutare noi che facciamo fatica a camminare sulla strada da lui indicata. Gesù con i suoi interventi libera la nostra strada dagli intoppi fisici e spirituali, sicché Egli può ben dirci di seguirlo (4/B). Infatti la luce batte ormai sui nostri occhi ciechi, anche se occorre qualcosa di ancora più grande, il sacrificio pasquale del Maestro (4/E).
Con *l'unità 5* (Gesù grande e buono in parole) abbiamo come un innalzamento di tono. La condotta vuole interiorità. E le parole di Gesù ci stimolano ad essa. Primato dell'amore a Dio e al prossimo, come indica la parabola del

buon Samaritano (5/B,C). Amore esemplificato e concretizzato nell'osservanza del decalogo, di cui ci dà il senso vero il Discorso della Montagna (5/D,E,F,G). Ma ancora una volta la esemplificazione e motivazione più profonda sta in Gesù stesso. Ed allora il rimando a Pasqua diventa inevitabile.
L'unità 6 presenta la passione, morte, risurrezione di Gesù seguendo normalmente il racconto di Luca. Ma è chiara — proprio in sintonia con le caratteristiche del racconto lucano — la volontà di metterci di fronte a Gesù-modello; il vero uomo (6/A), il buon Pastore, leit-motiv di fondo (6/B), colui che veramente compie la volontà, il comandamento del Padre (6/E).
In tutte queste unità *la scelta di Luca* come Vangelo di base non è casuale. La accentuata portata esemplaristica, edificante riconosciuta al terzo Vangelo, favorì una scelta che oltre a differenziarsi materialmente dal Vangelo di Marco del CdF/1, converge bene sull'obiettivo di fondo, che è quello di favorire la maturazione della coscienza morale.

g) La parola di Dio e l'istanza liturgica

– Dopo l'unità 6, si afferma più immediatamente, ma sempre al servizio della condotta cristiana in generale, *un'istanza di tipo liturgico*: illuminare con la Bibbia ciò che avviene nei sacramenti, nella liturgia e nella Chiesa in genere, per vivere in maniera adeguata, e di conseguenza marciare sulla strada « fino alla festa senza fine » (cf 11/D). Così nell'*unità 7*, dopo l'affermazione generale del Cristo Risorto che è « in cammino con noi » (7/B), si illumina la via maestra che bisogna percorrere per arrivare a Lui, quella dell'Eucaristia. Tutta l'unità è costruita sul cammino dei due discepoli di Emmaus col Viandante misterioso (7/D,E), e si conclude con il proposito di andare ad annunciare agli altri l'esperienza fatta (7/H).
L'unità 9, concentrata sul Battesimo, si serve in modo assai efficace di un bel tema biblico, quello della vite, secondo un quadro storico-salvifico, il cui accento sta sul dono di Dio e sulla responsabilità dell'uomo di portare frutto, di restare attaccato alla vita che è Cristo. Essere testimoni (9/E) è perciò il principio morale del cristiano.
Il tema del peccato e del perdono che si intrecciano con la presentazione del sacramento della Penitenza vengono affrontati nell'*unità 10*. Qui il CdF/2 assume dalla Bibbia (figliuol prodigo e Zaccheo) dei modelli di comportamento per esser degni dell'amore di Dio.
Infine l'*unità 11* non è tanto un discorso statico sui novissimi, quanto un ultimo stimolo responsabilizzante per chi è sulla strada verso la festa. E quindi il ricordo di *Mt* 25,31ss sul limitare del Catechismo diventa come l'ultimo appello ad una condotta corretta: il nostro giudizio sarà sull'amore. Le citazioni implicite della prima lettera di Giovanni sulla carità più che chiudere un testo danno l'impressione di uno spingere avanti fiducioso verso il Signore (11/D).

h) La parola di Dio e l'istanza critica

– Vi è infine una terza istanza che accompagna collateralmente le altre due, ma che non è meno incidente sul modo di presentazione della Bibbia, alla quale quindi è giusto prestare attenzione: è *l'istanza critica*. La si avverte nelle note « fuori testo » o nel testo (le abbiamo viste sopra) che intendono rispondere a degli interrogativi espressi o latenti e più in generale la si avverte dalla stessa disposizione esteriore, formale dei testi citati, come ora cerchiamo di vedere.

i) Il « quadro » catechistico della Bibbia nel CdF/2

Infine è opportuno spendere una parola anche sulla *forma di presentazione* della Bibbia. Anch'essa ha un suo significato, è in qualche modo interpretativa, ed in ogni caso va attentamente seguita nel concreto momento didattico.

– Il *quadro generale* è piuttosto uniforme: riflessione sull'esperienza, dato biblico, attualizzazione liturgica o/e per la vita. Però la posizione di questi tre elementi è diversa, come anche l'ampiezza loro riservata. Normalmente il primo paragrafo di ogni singola unità è per lo più presentazione di esperienze. Negli altri paragrafi si dà a queste spazio meno ampio, e si privilegia quasi esclusivamente il discorso biblico (vedi unità 2-6), o si sottolinea l'esperienza liturgica (vedi unità 7-10). È importante aver presente l'intreccio tra le diverse componenti che intervengono nei singoli paragrafi, giacché ivi quella biblica riceve, bene o male, il suo specifico taglio di lettura.

– I *passi biblici* vengono presentati normalmente mediante un intreccio di narrazione parafrastica e di citazione letterale. Questa poi sottostà al principio della fedeltà al testo (versione) originale, ma si adatta alla comprensione del fanciullo, mediante omissioni, per lo più, di ciò che è difficile o non interessa. Per conseguenza, normalmente si rimanda al testo originale per una lettura che voglia essere completa. Salvo che nell'unità 5 vi è una preferenza per i fatti invece che per le parole (di Gesù). Queste compaiono sovente a conclusione come sintesi dottrinale o come stimolo alla preghiera. Che tutto questo lavoro di scelta dei testi, e delle parti di essi che interessano, sia stato fatto bene, è da vedersi in sede di valutazione.

– I *titoli* di ogni unità e dei singoli paragrafi sono sovente presi dalla Bibbia, quello generale del Catechismo anzitutto. Alcuni sono piuttosto informativi (es. 3/G: « Trent'anni fra noi e Nazaret »); altri kerigmatici ed appellanti (es. 4/A: « Un lieto messaggio per i poveri », 4/E: « Signore fa' che io veda »).

2. VALUTAZIONE CRITICA

a) Un giudizio globale sostanzialmente positivo

Nasce spontaneamente dal confronto tra quelle che abbiamo visto essere le esigenze per una catechesi biblica ai fanciulli (diretta o indiretta che sia) e la realizzazione di fatto che troviamo nel Catechismo, avendo cura inoltre di riferirsi al CdF/1, data l'unità del progetto che gli estensori del CdF vogliono perseguire. Valutazione quindi di tipo *esegetico* (se la Bibbia citata faccia sentire genuina la sua voce, o patisca strumentalizzazioni, accomodamenti, falsificazioni); di tipo *teologico* (se i contenuti biblici entrino efficacemente in dialogo con i contenuti dottrinali e liturgici); di tipo *antropologico* o meglio *ermeneutico-didattico* (se l'impostazione e la scelta dei testi, il linguaggio ecc. sono adeguati al fanciullo al quale il discorso è diretto, tenuto presente che questo stesso è già entrato nell'orbita della Bibbia col momento catechistico precedente). Dato lo scopo operativo di questo articolo, non daremo che un giudizio globale.

– *Sostanzialmente positivo* ci pare l'esito del confronto ai livelli accennati pocanzi. In rapporto poi al CdF/1 si è cercato di evitare la ripetizione mediante cambio di testi, ma soprattutto come già abbiamo accennato mediante un diverso modo di lettura, laddove i fatti narrati erano eguali. Buona e riuscita giudichiamo la didattica di presentazione (narrazione e citazione), anche qui con

una variazione interessante rispetto al CdF/1: ora vi è un certo approfondimento, un contatto più diretto col testo originale, una possibilità di andare ad altri testi, ecc.

b) Interrogativi e perplessità

Delle *perplessità* però ci sono rimaste, in considerazione soprattutto dell'impegno a cui è chiamato sia il fanciullo che il catechista, entrambi reduci da un incontro con la figura di Gesù e con altri temi apparentemente espressi in modo simile (es. il Natale, l'Eucaristia, l'Escatologia...).
Mi sembra sproporzionato per *difetto* il contatto con l'*esperienza* rispetto alla massiccia presenza biblica ed anche liturgica. Questo CdF/2 sottostà ad una scelta di tipo kerigmatico evidente, più evidente ancora che nel CdF/1. Perplesso ci lascia pure il modo di far emergere l'intenzionalità etica quale obiettivo centrale del Catechismo. Questo per la verità supera quasi sempre *il pericolo del moralismo* facendo campeggiare Gesù come protagonista che fa prima Lui quello che dice di fare a noi, e ci dona la forza per farlo. Ma in mani inesperte si saprà mantenere l'equilibrio delicato, anzi un po' macchinoso in una unità centrale come la quinta?
Che la *Bibbia* sia citata in modo pertinente rispetto a quello che da essa si ricava non si può sempre affermare. Tale ad esempio mi pare sia il caso dei miracoli, il cui significato è visto marginalmente in 4/B, oppure per quanto si dice sul peccato in 4/D; troppo familistico è il messaggio che traspare in 3/G, ed ancora troppo netta è l'inflessione battesimale attribuita al discorso di Gesù sulla vite e i tralci (*Gv* 15,1-8), mentre una certa emarginazione viene data al vero messaggio in *Lc* 19,1-10 (Zaccheo) per soffermarsi sul rito secondo l'*Ordo reconciliationis*, in 10/D.
A livello *formale* invece ci sarebbe da ridire sul modo di citare (versetti scelti od omessi; indicazioni di citazione espressa o inespressa), giacché non sempre appare il criterio ispiratore. Così in 1/B, perché non si fa connessione tra la chiamata di Matteo e il banchetto in casa sua (lo si distacca invece!), quando *Mc* vi fa collegamento (2,13a con 13b-15), e con suggestivo potenziamento del discorso? In 2/D vi è una eccellente traduzione libera del Magnificat: perché non si è fatto altrettanto altrove, dato che non ci si mantiene mordicus al testo originale, ma si passa sovente alla parafrasi? Di simili osservazioni ne abbiamo raccolte parecchie. Ma crediamo non sia giusto insistere, sia perché queste minime sfasature sono inevitabili allorché la Bibbia deve sottostare ad una tematizzazione aliena, anche se non contraria, sia perché esiste sempre un inevitabile margine di opinabilità.

III. Suggerimenti per un concreto impiego

Rimaniamo sempre nell'ambito della valorizzazione del dato biblico che abbiamo descritto.

a) Anzitutto ciò che conta è *assimilare* bene il modo di presenza, il taglio di lettura che la Bibbia riceve nel CdF/2. Si tratta di esprimerla in maniera tale da conseguire le finalità (la crescita nella vita cristiana, in particolare attraverso l'azione sacramentale) per cui la Bibbia viene presentata. Seguire quindi, passo passo, il Catechismo è il modo primo per iniziare alla Bibbia. Forme

distaccate (una specie di « vita di Gesù ») finiscono col creare una pericolosa dissociazione tra il momento dottrinale-liturgico e quello biblico-evangelico, ingenerando il pericolo del moralismo (il primo senza il secondo). Sarà necessario quindi sviluppare appieno i cenni sull'esperienza di vita (la « strada ») su cui si innesta il messaggio biblico; leggere attentamente le « pagine per la comunità » ed approfondire il primo paragrafo di ogni unità, e — a capo di tutto — l'intera unità 1, che mi sembra un concentrato del Catechismo. L'attenzione all'esperienza aiuterà anche ad evitare l'impressione del già sentito allorché si avrà a che fare con episodi simili od eguali a quelli narrati nel CdF/1.

b) Entro questo orizzonte più ampio e necessario è giusto dare al discorso biblico *una certa autonomia*, suscitare il gusto della Parola di Dio, della persona di Gesù. E ciò a vari livelli:

– evidenziando il più vasto *quadro della storia della salvezza*, seguendo quei cenni ad hoc già visti sopra, in modo che si impari a considerare i testi biblici che si incontrano dentro quel piano organico che loro spetta. Ciò sarà particolarmente utile per saldare il VT al NT;

– a questo contribuisce pure lo *schema dell'anno liturgico*, così evidente nel Catechismo, che organizza la materia con riferimento prezioso alle esperienze ecclesiali del fanciullo;

– Gesù poi viene presentato secondo lo *schema evangelico*, dalla predicazione del Battista fino alla Pasqua. Non si dimenticherà di porre in rilievo — come è stato sopra sottolineato — la centralità di Gesù Risorto, la sua presenza attuale, così come l'unità 7 bene pone in rilievo.

c) Come sappiamo vi è anche un *obiettivo culturale* da raggiungere: informare il fanciullo, rispondere ai suoi interrogativi critici, espressi o taciti. A questo scopo si terranno presenti due cose: lo sviluppo di quanto il Catechismo offre (i « documenti » o « note » fuori e dentro il testo) e soprattutto — quando si credesse di ampliare il discorso biblico, come facilmente capiterà — l'attenzione a non fare delle falsificazioni, a non cadere in quelle deformazioni già accennate all'inizio. Speriamo che dei sussidi adeguati vengano incontro.

d) Infine, da un punto di vista *metodologico*, non essendo il Catechismo un testo didattico, si potrà organizzare l'esposizione con molta libertà. Per quanto riguarda la Bibbia, non va perso il contatto diretto con il testo originale; conviene anzi che il fanciullo abbia in mano il Vangelo di Luca. Si favorirà anche l'accostamento agli altri testi citati soprattutto quando si tratta di preghiera. Per una più personale assimilazione non si trascureranno sussidi e tecniche consuete; dalla drammatizzazione, al dialogo, al disegno, all'audiovisivo...

Infine appare l'assoluta necessità di « Guide » didattiche per catechisti, attente pure all'interpretazione dei disegni del Catechismo, perché si riesca ad operare una giusta integrazione fra messaggio biblico ed esperienza dei fanciulli. Per ultimo è giusto ricordare che, essendo l'incontro con il Libro Sacro un incontro con il *Signore vivente*, il catechista inizierà il fanciullo anche ad un modo corretto di accostamento: l'ascolto attento nella gioia e nella preghiera. Beninteso, se si possono realizzare le condizioni di fede richieste. La qual cosa, purtroppo, non è sempre così facile da ottenersi in ogni caso. In tal modo la possibilità di quella proposta coraggiosa di iniziare i fanciulli alla Bibbia da cui siamo partiti, va di molto ridimensionata e ci si dovrà accontentare di molto di meno.

UN CATECHISMO CHE PARLA A TUTTA LA COMUNITA' CRISTIANA

studi

PRESENTAZIONE DELLE « PAGINE PER LA COMUNITÀ CRISTIANA »

GIANFRANCO FREGNI

Da una pastorale di tipo « segmentale », fatta cioè di interventi puntuali, specializzati e non legati fra di loro, chiusa nel significato e nei confini angusti di una età, di una situazione, di una categoria stiamo passando ad una pastorale « convergente » e « irradiante ». Una pastorale, cioè, che converge e quasi coalizza la comunità intera attorno ad alcune urgenze ed impegni comuni, come per esempio l'educazione cristiana dei minori nella fede.
Su questa linea si muovono i nuovi catechismi: il Catechismo dei bambini, in primo luogo, che è tutto un discorso alla comunità degli adulti che riscoprono il significato della loro fede nel momento educativo e catechistico; e anche il Catechismo dei fanciulli, che non ha voluto essere un discorso rivolto esclusivamente ai fanciulli, ma ha voluto allargarsi ai catechisti, ai pastori, ai maestri, ai genitori, in una parola a tutta la comunità cristiana.
È questo il significato e lo scopo delle « Pagine per la comunità cristiana » presenti nel secondo momento del Catechismo, delle quali Gianfranco Fregni traccia una veloce, ma puntuale presentazione.

1. Le comunità ecclesiali: protagoniste e destinatarie del libro scritto

« Nato nel cuore della comunità ecclesiale, il documento ritorna ora nel vivo della comunità ecclesiale; partecipa a tutti i frutti della prima comune esperienza e sollecita una nuova comune maturazione » (RdC, 199). Questa affermazione è del 1970. È scritta nel I volume del « *Catechismo per la vita cristiana-Il Rinnovamento della catechesi* », promulgato dai nostri Vescovi come « documento pastorale del loro magistero, per la catechesi e la compilazione dei nuovi catechismi ».
Realtà o utopia?
Realtà, possiamo rispondere, se consideriamo il retroterra ecclesiale che ha dato origine al documento; utopia, viene spontaneo rispondere nel 1975, se consideriamo le comunità come destinatarie.

In verità l'esperienza della preparazione del RdC e la sua formulazione scritta, non ha codificato una prassi pastorale, ma profeticamente ne ha sollecitato una promozione.
Quel documento infatti, segnava una svolta nella pastorale catechetica: nei confronti della Chiesa, la voleva ortodossa nella prassi e non soltanto nella dottrina trasmessa. E la verifica dell'ortodossia ecclesiale veniva richiesta sulla linea della « comunità ».
Le affermazioni teoriche, sulla comunità come destinataria dei nuovi testi, si sono ripetute puntualmente nelle presentazioni ufficiali e all'interno degli altri nuovi testi promulgati: *Il Catechismo dei Bambini*, il *Catechismo dei fanciulli « Io sono con voi »*.
Anche in occasione di quest'ultimo volume: « *Venite con me* », possiamo ripetere l'affermazione del RdC, riportata inizialmente.
Ma un interrogativo scottante viene posto da molti: in questi cinque anni, le chiese locali, le parrocchie, hanno preso coscienza di essere loro, come comunità, destinatarie di questi catechismi? E più precisamente: hanno maturato la consapevolezza di essere, in quanto comunità, responsabili della crescita nella fede, della nuova generazione dei battezzati?

2. Quali sono queste comunità?

Idealmente e teoricamente ci riferiamo alle nostre chiese locali, alle nostre parrocchie, alle famiglie o gruppi di famiglie che le compongono. Ma queste parole: « chiesa locale, parrocchiale, famiglia » evocano delle strutture prima che delle persone, istituzioni anziché *comunità*.
E prese nel loro insieme ci offrono un quadro talmente differenziato di situazioni umane ed ecclesiali da non poterle assumere come efficace quadro di riferimento della destinazione dei catechismi.
Proviamo a pensare alle diocesi e parrocchie piccole, povere, disperse in zone impervie o al contrario alle macro-diocesi e macro-parrocchie. Comunità: ma quali? I grandi agglomerati delle periferie di Milano, Torino, Roma, con 30/50 mila abitanti, o i « templi » aperti al culto dei centri storici, vere isole non soltanto « pedonali »? Quelle del sud delle zone di emigrazione popolate soltanto di donne e di bambini (tanti e tanti bambini!), o quelle degli asettici quartieri residenziali, veri ghetti del capitalismo?
Potremmo e dovremmo continuare in questa descrizione, perché dire « chiese locali » è più che dire: situate geograficamente. La Chiesa si fa « locale » quando è innestata e incarnata in quella popolazione, che ha una sua storia, una sua cultura, una sua tradizione religiosa, una sua configurazione sociale e politica. È chiesa locale, quando vive quell'insieme di grandi e piccole cose, di fatti, di drammi di lavoro, di speranze, di cui si parla quando si torna dal lavoro, o quando ci si incontra al bar, o che si commentano a tavola guardando il telegiornale.
Sono queste le comunità cui sono destinati questi « libri della fede »: fatte di genitori operai che lavorano ambedue e alla sera saranno esausti, con la cena da preparare, i ragazzi che strillano e tanta stanchezza addosso. Riusciranno a trovare il tempo per guardare il libro di catechismo?
Per la gente, le diocesi e le parrocchie non sono quasi mai viste come comunità di vita e di amore, di coloro che Cristo ha unito col vincolo santo e

indissolubile del Battesimo; bensì sono conosciute come « dominio », area di giurisdizione del tal Vescovo o del tale sacerdote, più o meno comprensivo, più o meno progressista, più o meno conservatore. La fisionomia di queste realtà ecclesiali è data dal pastore. E nella prospettiva della catechesi, questo è ancora più evidente!

3. I fanciulli e le comunità

Osservando l'andamento settimanale ed anche straordinario, delle nostre parrocchie e delle famiglie, si direbbe, a prima vista, che le parrocchie e le famiglie ruotano attorno ai bambini e ai fanciulli. Sono loro il centro. Eppure, anche se non sembra, molte volte questi stessi fanciulli, per i quali facciamo il catechismo, spendiamo soldi e energie, nella considerazione di noi adulti, sono ritenuti poveri di significato e di valore, « gli ultimi arrivati al banchetto della vita. Spesso sono emarginati ed esclusi in varia misura, dalla convivenza umana. Ora, la parola di Dio mette continuamente in discussione ciascuno di noi sul modo di considerare e trattare i bambini; mette inoltre in discussione ogni comunità, ogni civiltà, ogni cultura che opprima i bambini » (CdB n. 21).
Ad una ricognizione conoscitiva sulla configurazione pastorale delle nostre chiese locali, non può sfuggire che « l'educazione dei fanciulli alla fede si è facilmente *istituzionalizzata* attorno ad alcuni luoghi educativi, di cui ha assunto le forme, i metodi, il linguaggio, i programmi, i ritmi e le scadenze, gli itinerari didattici. Tale avvenimento, salutato come una conquista in quanto conferiva dignità e prestigio alla formazione religiosa, oggi è diventato un fatto *interrogante* tutta la comunità per i rischi che comporta » (G. GATTI, *L'evangelizzazione dei fanciulli*, in « Quaderni di catechesi » n. 2, *Il catechismo dei fanciulli*, p. 9, LDC, Torino-Leumann 1974).
E il primo rischio è la grande « *emarginazione catechistica* » dei fanciulli dalla comunità adulta. Essi vengono chiamati sia nelle parrocchie che nelle scuole e nelle famiglie, ad assumere un ruolo puramente passivo: immagazzinare dati di fede o di cultura, assumere comportamenti e norme di convivenza. Anche la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, è vissuta da loro come una normativa imposta dagli adulti.
Il secondo rischio viene dalle *comunità stesse*: esse si pongono pseudo-problemi o problemi secondari, quali ad esempio: come tenere la disciplina al catechismo, quale didattica può essere più efficiente coi bambini, a che età ammetterli ai sacramenti. E tutto questo come se le parole di Dio, che attraverso la catechesi vengono trasmesse, riguardassero *solo l'anima* dei bambini e dei fanciulli.

4. Al primo posto le persone, non i programmi

Ma le parole di Dio, non li riguardano forse come *persone*, anime e corpi? Se ognuno di loro è *persona* fin dal primo istante del loro concepimento, soggetto di diritti, che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla stessa natura umana, non è il caso di rivedere tutti i comportamenti delle nostre comunità verso di loro, proprio da questo punto di vista?

Nel CdB si afferma: « Non c'è pace se gli adulti non fanno il proprio dovere, affinché ogni bambino goda dei propri diritti » (n. 20).
Nelle nostre parrocchie, nelle famiglie, nelle scuole, per esempio, siamo più preoccupati che a ottobre il « catechismo » inizi regolarmente e sia svolto il programma, o ci preoccupiamo anzitutto delle « persone » che faranno strada con questi fanciulli?
I fanciulli hanno bisogno e diritto di « un atteggiamento comprensivo e di una *vera competenza* da parte dei loro educatori e di tutte le persone che si occupano di loro » (CdB n. 25).
La preoccupazione di aiutare i genitori, i catechisti e gli educatori ad essere « competenti » e a raggiungere un equilibrio umano e di fede, sul piano pastorale deve essere prioritaria nei confronti della scelta dei libri di testo, o dell'approvvigionamento degli strumenti didattici.
I fanciulli hanno bisogno di sviluppare la socievolezza che è in loro, nell'incontro con gli adulti, ma anche con i coetanei; di imparare a conoscersi e a riconoscersi amici e fratelli, prima di notare le differenze fisiche e psichiche degli ambienti e delle regioni di provenienza » (CdB n. 31).
In sintesi, se le nostre comunità parrocchiali sostanziano la loro attività pastorale solo nell'organizzazione catechistica per i sacramenti della iniziazione cristiana, rischiano veramente di opprimere i fanciulli, di ritenerli dei vasi vuoti da riempire e non delle persone.
Si comprende allora, come coloro che guidano e sono costituiti in responsabilità nelle nostre comunità, debbono prendersi a carico il servizio responsabile di tutelare che tutti i fanciulli abbiano una casa, e tutti i mezzi per una dignitosa condizione di vita.
Il rapporto comunità-fanciulli richiede un rapporto più vigoroso e responsabile fra *comunità e adulti.*

5. Il Catechismo «Venite con me» e le comunità

Il II volume del CdF si caratterizza proprio per il « *discepolato* », la « sequela » di Gesù che vuole proporre ai fanciulli.
Il I volume intendeva seguire i fanciulli nel momento della « scoperta » di Gesù, di quello che aveva fatto e detto; questo secondo intende idealmente accompagnarli nella domanda che come « catecumeni » essi fanno, di potersi mettere alla sequela di Gesù.
I fanciulli di 8-10 anni ai quali è destinato questo testo non sono alla loro prima esperienza religiosa. Ma possiamo dire che per il fatto che hanno già avuto una esperienza di fede, vogliono liberamente seguire Gesù, sentono di appartenere alla famiglia dei « cristiani »?
Per i fanciulli, dopo la fase della scoperta, viene il periodo in cui vogliono fare da soli e decidere da soli.
Dopo l'annuncio e la scoperta, un'altra tappa dell'itinerario dell'iniziazione cristiana alla vita di fede, è la *responsabilizzazione.*
Ogni comunità: famiglia, parrocchia, scuola, gruppo di catechismo, sarà educante per quanto riesce a stimolare i fanciulli ad una maggior responsabilità verso quello che ascoltano, leggono, vedono e verso quello che dicono e fanno. Questo vale anche per la vita religiosa e di fede.

Le *pagine per la comunità*, che nel testo precedono le singole unità, intendono sollecitare gli adulti a responsabilizzarsi in ordine a tutto quello che fanno abitualmente, dal semplice gesto religioso agli interventi educativi, per riappropriarsi di una scelta personale di fede, che forse è giunta solo alla soglia della coscienza.
Così sacerdoti, genitori, catechisti sono chiamati da queste pagine a interrogarsi e confrontarsi col Vangelo, per verificare se gli *ambienti naturali* nei quali i fanciulli vivono e respirano e si muovono, li favoriscono o li impediscono nella loro volontà di seguire Gesù.
Alla luce del Vangelo, i genitori, i catechisti, gli educatori, i sacerdoti, avvertono che anche la loro responsabilità educativa, trova il suo fondamento in una precisa chiamata di Cristo per la salvezza dei fanciulli. Ne consegue che anche la loro autorità avrà forza creativa e non repressiva, quando sarà al servizio della crescita dei fanciulli e non li esaspera. Ma riuscirà servizio a condizione che essi pure si decidano liberamente di seguire Gesù.

6. Proposte pastorali

Due affermazioni paradigmatiche sono alla base delle opzioni pastorali qui presentate:

1. « Come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità » (RdC 200).

2. « Ogni catechismo è un libro stampato che non ha vita propria. Vive invece per le comunità che lo accolgono come libro della fede » (CdB p. 7).

Pertanto a coloro che nelle Chiese locali sono costituiti in autorità e responsabilità, presiedono o collaborano con la gerarchia alla attività pastorale, sono richieste impellenti e radicali scelte nella conduzione delle diocesi, delle parrocchie, dei gruppi catechistici, delle famiglie stesse.

1ª opzione: primato alla formazione di una autentica comunità cristiana

« La funzione di pastore — dice il Concilio nel decreto sul *Ministero e Vita sacerdotale* — non si restringe alla cura dei singoli fedeli: essa va specialmente estesa alla formazione dell'autentica comunità cristiana » (P.O. 6). E questa istanza è maggiormente avvertita oggi, per il fatto di aver riconosciuto la priorità dell'evangelizzazione sulla sacramentalizzazione. Sono le relazioni interpersonali di amicizia e di solidarietà, di conoscenza e di volontaria comunicazione il luogo privilegiato della stessa evangelizzazione e il canale preferenziale della trasmissione della fede.
Ci si aspetta, quindi, dai pastori più capacità di sollecitare autentiche relazioni personali che abilità nell'organizzazione della struttura catechistica.
L'opzione comunità, comporta quindi una triplice attenzione:

a) *la comunità degli adulti, compresi i genitori e le famiglie*, non venga emarginata dal mondo dei fanciulli, e dispensata dall'assumersi le proprie responsabilità in ordine alla iniziazione cristiana della nuova generazione.

b) *tutti i membri della comunità* siano sollecitati con tenacia e persuasione, a non rinchiudersi in se stessi o tra di loro, ma a vivere in mezzo alla gente nelle forme varie e semplici della vita di quartiere, cittadina o paesana. Solo così potranno prendere coscienza della realtà religiosa, sociale e politica nella quale sono immersi e che, senza che se ne rendano conto, condiziona la stessa trasmissione del dato di fede. I pastori aiutano la maturazione di una coscienza di comunità quando invitano la gente ad esprimersi, a confrontarsi con gli altri, a dialogare anche su ciò che sta scritto nei catechismi nuovi, a partecipare a tutte le iniziative per la liberazione e promozione umana. Questa quotidiana e permanente attenzione, garantisce ai fanciulli del catechismo istituzionalizzato, un magistero di vita, che diventa chiave di lettura di quello della « parola ».

c) *tutta la comunità*, dai sacerdoti ai catechisti, dalle famiglie agli educatori, dai giovani agli anziani, abbia chiaro che l'annuncio della Parola di Dio, prima di essere un'attività da esercitare, è un'irrinunciabile esperienza di crescita nella fede. Se l'ascolto della Parola non è vissuto dalle nostre chiese locali, come un momento essenzialmente di fede, come atto di adorazione, sarà inefficace e sterile ogni attività istituzionalizzata, atta a far giungere « *l'eco di quella parola* » (catechesi) nel mondo dei fanciulli.

2ª opzione: fedeltà della prassi pastorale ordinaria ad un progetto educativo permanente

Tale opzione comporta la precedenza alla formulazione di un « *piano di lavoro* » generale, rispetto all'avvio improvvisato di attività catechistiche frammentarie, più pensate per preparare il giorno della Prima Comunione o della Cresima, che orientate ad una maturazione graduale e progressiva nella fede di tutta la persona umana e della sua vita di relazione. Anzitutto tale piano di lavoro, deve tener conto di tutti gli elementi incidenti nella vita dei fanciulli e dei ruoli che nei vari ambienti naturali, svolgono i genitori e gli educatori, i compagni di scuola e « la gente » che frequenta la chiesa.
Una condizione fondamentale perché questo piano di lavoro sia fedele ad un autentico progetto educativo permanente ed integrale, è che non imiti e perpetui la distribuzione del lavoro della società industrializzata. Se la parrocchia pensa all'anima, la famiglia allo stomaco, la società alla efficienza di produzione, lo stato alla cultura, i fanciulli saranno costretti ad assumere tante fisionomie ed entità diverse: il fedele in parrocchia, il figlio in casa, lo scolaro a scuola, l'operaio in fabbrica. La conflittualità diverrà esasperante. Il libro di catechismo serve solo in chiesa e per la chiesa, il sussidiario solo nella scuola e per la scuola, il giornalino o la televisione è la parentesi ricreante.
Famiglie, parrocchie, stato non sono tre settori, sono tre ambienti a dimensioni diverse, nei quali tutto l'uomo deve essere accolto e fatto crescere. Il piano di lavoro non è quindi un arido indice di lezioni, distribuite quantitativamente nei tempi liturgici, comporta invece gli orientamenti e le prospettive e le mete educative che si vogliono raggiungere.
Deve essere formulato collegialmente, comunitariamente accolto e conosciuto da tutta la parrocchia, dalle famiglie, dalla scuola e dagli altri ambienti di incontro.

3ª opzione: gestione comunitaria del catechismo istituzionalizzato in parrocchia

Il superamento della privatizzazione della catechesi da parte del clero, può avvenire soltanto nella partecipazione dei *catechisti*: laici e religiose, *delle famiglie*, e delle *altre componenti ecclesiali* più significative alla conduzione dell'iniziativa catechistica parrocchiale.
Anzitutto è necessario creare il bisogno di apertura di tutte queste persone alla comunità parrocchiale, e stimolare la domanda di partecipazione. Altrimenti ogni corrispondente offerta di collaborazione e corresponsabilità, cade nel vuoto.
Ai pastori si chiede fiducia nei laici, nell'apporto delle famiglie; anzi occorre in loro la certezza di un impoverimento ecclesiale di tutta l'azione pastorale, se viene meno l'apporto di tutti i ministeri e carismi. La stessa scelta dei *catechisti*, la loro maturità e formazione non deve stare a cuore soltanto ai sacerdoti, ma anche alle famiglie che loro affidano i propri figli. Così tutta la comunità deve sentirsi coinvolta in quello che i catechisti diranno di Cristo, della Chiesa e della vita umana, perché i futuri atteggiamenti dei fanciulli nei confronti della fede, dell'impegno ecclesiale e temporale, sono già ipotecati dal colloquio settimanale con i catechisti, e dalla loro testimonianza.
Gestione comunitaria diviene per la comunità ecclesiale anche una testimonianza per i grandi e per i piccoli, di come si può tradurre in fatti: « erano un cuor solo ed un'anima sola ». Ad esempio: il problema economico. Per qualche famiglia, con molti figli, non sarà del tutto indifferente il prezzo del Catechismo. Perché non ipotizzare che la comunità, nel suo insieme, venga esortata al farsi carico della spesa dei catechismi? Non sarebbe anche quello un modo di sentirsi corresponsabile?
Gestione comunitaria, che deve pensare anche ai luoghi, ai giorni e agli orari di catechismo. Le famiglie hanno anche esigenze primarie da soddisfare, orari di lavoro dei genitori da rispettare, situazioni particolari da aiutare.

4ª opzione: catechizzarsi catechizzando, evangelizzare evangelizzandosi

Non solo i fanciulli, ma le comunità sono destinatarie del libro di catechismo dei fanciulli. Se gli adulti non si confrontano con il CdF rischiano di parlare due linguaggi diversi intorno alle stesse verità, o di restare ancorate ad affermazioni e a concezioni catechistiche, più debitrici alla cultura del tempo che al Vangelo. Se gli adulti, compresi gli stessi sacerdoti, non leggeranno e commenteranno i libri del « Catechismo per la vita cristiana » non potranno essere fedeli allo spirito di questi testi. È quindi serio impegno pastorale leggerli e commentarli in ogni occasione utile, con i genitori, con i catechisti, e con tutti gli adulti e averli presenti anche nella predicazione omiletica.
In questa prospettiva si capirà di giorno in giorno, che molte domande dei bambini sono per noi problema, perché siamo noi a non aver risolto il problema di fede che ci è posto innanzi. Se ci evangelizziamo ci convertiamo anche nella mentalità come nel comportamento, e questo faciliterà agli altri la conoscenza del Vangelo.

IL CATECHISMO E LA VITA CRISTIANA

EDUCAZIONE ALLA COSCIENZA MORALE NEL CDF/2

studi

GIANNI GARISELLI

L'arco di età che normalmente chiamiamo fanciullezza ha una importanza capitale nella formazione della coscienza morale e nella maturazione di un giudizio personale, responsabile ed autonomo. All'interno di questa età, lo stadio specifico preso in considerazione dal CdF/2 è un periodo particolarmente sensibile e delicato. Per questo ci pare del tutto normale la forte sottolineatura della dimensione morale del Catechismo. Dopo alcune premesse di tipo psicologico, Gianni Gariselli (che è professore di teologia morale al Seminario di Reggio Emilia e membro del gruppo di redazione del CdF), esamina le scelte di fondo del Catechismo, ne evidenzia le linee di novità nei confronti della morale tradizionale, ed offre alcune indicazioni per una utilizzazione catechistica corretta ed efficace.

Premessa

Lo stare insieme, il vivere con gli altri risponde a un'esigenza profonda dell'uomo in ricerca della propria identità e del proprio spazio di vita all'interno di una società. Il bisogno di convivenza risponde anche al volere di Dio che ha creato gli uomini perché vivano in comunità e ha espresso il suo disegno di salvarli come popolo nel figlio suo Gesù. Il bambino, più tardi il fanciullo, compie il suo cammino di crescita e di inserimento progressivo all'interno della comunità umana e cristiana che lo ha accolto. Eppure il momento di accoglienza non si esaurisce con la nascita: educare significa continuamente accogliere, fare spazio alle esigenze di vita che il bambino ogni giorno esprime. C'è la richiesta di conoscere il mondo con quanto esso contiene e c'è la domanda di conoscersi con tutto quello che ciascuno racchiude in se stesso. Scoprire di essere una persona responsabile delle proprie azioni, di avere la capacità di formulare giudizi di bene o di male sui propri atti porta alla consapevolezza di avere una coscienza morale. Non è possibile escludere il problema o rimandarne la soluzione: quando arriva una certa età emerge la richiesta. Sono domande che cercano luce in un momento di scelta, sono dei « perché » coi quali i fanciulli assalgono gli educatori, sono i rifiuti ad adeguarsi ciecamente alla volontà degli adulti: esistono in ogni caso dei segni visibili che il problema morale si sta ponendo. Per chi ha una certa dimestichezza coi bambini non sarà difficile cogliere dietro a questi segni, che

funzionano da « spia » per interpretare la situazione psicologica del fanciullo, che è sopraggiunto il momento favorevole per convogliare in maniera programmata i propri sforzi educativi sulla formazione della coscienza morale. La comunità cristiana è direttamente coinvolta in questa responsabilità di risposta alle attese dei fanciulli. Dietro al problema dei comportamenti, delle norme di vita, dei criteri di giudizio morale, sta la coscienza del singolo e il senso che egli dà alla vita. I catechisti, i sacerdoti, i genitori cristiani, tutta la Chiesa è impegnata nel dovere di iniziare i fanciulli a una interpretazione cristiana dell'esistenza e a una condotta di vita secondo gli insegnamenti del Vangelo. Ai criteri di fede e in continuità con la sapienza della tradizione si ispira il secondo volume de *Il catechismo dei Fanciulli*: « *Venite con me* »; che i Vescovi italiani propongono alle nostre comunità come strumento autorevole di catechesi. La formazione della coscienza morale costituisce una meta specifica di questo catechismo indirizzato all'educazione religiosa dei fanciulli di 8-10 anni.

L'opzione morale: i motivi della scelta

1. L'età 8-10 anni: momento etico

« Essere buono » per la maggioranza dei fanciulli fino a 7-8 anni consiste in un certo conformismo scolastico o domestico, significa semplicemente fare ciò che gli viene ordinato. Le risposte che essi danno in proposito sono queste: far bene a scuola, dare agli altri, aiutare, scrivere bene, non picchiare, mangiare educatamente, essere obbediente, ripulirsi, essere ordinato... Non è difficile riconoscere la eco delle raccomandazioni materne e scolastiche. I fanciulli di famiglia cristiana citeranno altri doveri come: pregare, andare a Messa, andare a catechismo, che essi giustificano quasi sempre in base alla volontà degli adulti in cui hanno fiducia. Non c'è da meravigliarsi, il fatto conferma ancora una volta che il bambino fino a una certa età affida naturalmente se stesso in un atto di fiducia totale al proprio ambiente, in modo particolare alle persone che si prendono cura di lui. L'obbedienza in generale sembra dunque costituire fino a 7-8 anni d'età il compendio stesso della vita morale e non c'è nulla da eccepire quando l'obbedienza in questione venga *motivata dall'amore e dal rispetto.* Ma è conveniente che genitori ed educatori facciano comprendere meglio ai fanciulli in età scolastica i motivi per cui debbono obbedire onde aiutarli a cogliere i valori che stanno dietro alle scelte proposte. Essi non dovranno sempre obbedire; verrà il giorno in cui saranno più liberi, ed è auspicabile che allora siano trattenuti dal comportarsi male non solo dalle buone abitudini contratte, ma anche dai giudizi di valore e da un amore più personale per Iddio.

Ma viene il tempo in cui il fanciullo è particolarmente aperto a recepire il discorso morale. Nel cammino di crescita esistono « stagioni favorevoli » per certi temi educativi. Senza escludere gli altri problemi, emergono nella mente e nel cuore del fanciullo interessi specifici che polarizzano la sua attenzione attorno a qualcosa. L'età 8-10 anni sembra caratterizzarsi nello sviluppo della persona come « momento etico ». E questo non avviene per caso, vari elementi concorrono a creare la domanda da parte del fanciullo: la maturazione intellettuale rende il fanciullo più critico di fronte alla realtà, la maturazione

sociale rende più complessi i suoi rapporti con gli altri, la maturazione psicologica crea dei conflitti tra impulsi istintivi e senso del dovere. Le scelte contenutistiche e didattiche del CdF/2 si giustificano in base al messaggio cristiano, ma anche in base alle attese di coloro che sono i destinatari del testo. Trova qui la sua applicazione pratica il principio catechistico di fedeltà a Dio e di fedeltà all'uomo, che il RdC richiama al n. 160. Esso pone gli educatori religiosi in doveroso atteggiamento di ascolto: ascolto di Dio che ha rivelato all'uomo i suoi voleri, ascolto del fanciullo che vive a 8-10 anni un momento originale nel suo cammino di crescita.

2. Dalla scoperta all'azione

La « scoperta » denota il taglio tipico del CdF/1 in corrispondenza all'impatto con persone e cose fuori dall'ambiente familiare che il fanciullo vive in modo forte a 6-8 anni. Il testo predilige in tutto lo stile del discorso la risposta cristiana a questa domanda del fanciullo: « cosa è? », « chi è? ». La curiosità è promotrice di interesse, spinge a scoprire, a guardare, ad ammirare e genera anche sentimenti di timore di fronte a ciò che si scopre per la prima volta. Il mondo esterno sembra assorbire l'attenzione del fanciullo di 6-8 anni, spesso lo appaga quasi lo rende sazio; ma a 8-10 anni la sua esistenza si colora di interessi pratici e positivi. Impara non solo a guardare, ma a usare; si muove alla conquista degli oggetti, diventa attivo e industrioso. Si sviluppano le sue attività ludiche non solo quelle che derivano dalla sua immaginazione interiore (come il disegno e la pittura), ma anche quelle che richiedono uno sforzo muscolare, l'uso di strumenti e di utensili, una buona organizzazione. Il fanciullo sembra ora alla ricerca di uno spazio intorno a sé per esprimersi, per investire nell'azione le energie che sprigiona. « Cosa fare? Come fare? »: sembrano essere i quesiti di fondo che pone agli educatori. Il fanciullo di 8-10 anni è sufficientemente disponibile all'ascolto di direttive e proposte che lo indirizzano all'azione, è abbastanza sveglio per comprendere gli insegnamenti che gli vengono impartiti. La maggior coscienza di sé e delle sue possibilità, porta il ragazzo a cogliersi in maniera più autonoma, si sta liberando dal sentimentalismo dominante nell'età infantile e diventa capace di accogliere un discorso che faccia appello alla sua responsabilità. In questo nuovo clima psicologico, assume importanza quanto il fanciullo fa e vede fare ogni giorno, guarda e giudica i comportamenti degli adulti, sceglie dei modelli d'azione, cerca degli ideali sui quali conformare il suo agire. Il CdF/2 cerca di dare una risposta cristiana a tutto questo « vissuto psicologico ».
« VENITE CON ME » è il titolo del Catechismo: da Gesù impariamo come vivere e come agire. Il cammino dei discepoli può essere ripercorso dal fanciullo. Dalle parole e dagli avvenimenti della vita di Gesù, sostenuto dall'esempio della comunità cristiana, è gradualmente condotto a vivere come figlio di Dio.

3. Dall'individualismo alla sociabilità

La famiglia, la scuola, il quartiere, la parrocchia, sono luoghi di incontro nei quali i fanciulli vivono momenti interessanti di sociabilità. A 8-10 anni c'è, nel ragazzo normale, il gusto per la vita di gruppo. Nel gruppo degli amici egli investe buona parte della sua carica affettiva, dei suoi interessi e del

suo tempo. Impara a collaborare nel gioco e nelle attività scolastiche, si adegua facilmente a norme e regole che nascono dalla convivenza stessa, si sottomette, a volte con vero spirito di sacrificio, alle imposizioni che vengono dal volere della maggioranza. Dal contatto quotidiano con gli amici, il fanciullo può imparare a controllare i propri impulsi istintivi, a fortificare il proprio carattere. Può cogliere, se seguito con sapienza, da questa nuova situazione di vita societaria, dei valori fondamentali come il rispetto, la lealtà, la rettitudine, la generosità, la collaborazione, il servizio. La vita di gruppo diventa un luogo privilegiato di educazione morale. Nel rapporto con gli altri il fanciullo riceve informazioni, sollecitazioni, è continuamente provocato a prendere posizione, i diversi tipi di condotta che riscontra tra gli amici portano in primo piano il problema delle scelte. Televisione, letture, scuola gli forniscono un panorama della vita sempre più vasto, comincia a confrontare, a selezionare, ad approvare o a rifiutare. Non è difficile che il fanciullo provi una sensazione di disagio di fronte a un mondo che scopre, forse per la prima volta, pieno di incoerenze e di esempi in contrasto. Se sta aprendo gli occhi sulla realtà bella e brutta del mondo, bisogna accompagnarlo e insegnargli a distinguere il bene dal male, le azioni lodevoli da quelle riprovevoli, gli esempi buoni da quelli cattivi. Bisogna introdurlo a giudicare le azioni degli uomini non nella loro materialità e nella loro esteriorità, ma secondo il criterio delle intenzioni. Il processo di « interiorizzazione » dei valori e dei giudizi di moralità sui propri atti è delicato e difficile, ma la posta in gioco è troppo importante per sottovalutare o rimandare il problema. La coscienza morale del fanciullo si sta modellando, sta prendendo i suoi lineamenti fondamentali: è il momento propizio per una proposta di stile di vita cristiano. *Insieme* viviamo il cammino di discepolato, alla scuola di Gesù, *insieme* crediamo e viviamo secondo i suoi insegnamenti, *insieme* impariamo da lui un grande comandamento: il comandamento dell'amore. Il senso di appartenenza alla Chiesa, matura nel fanciullo anche quando ne accetta le norme di vita, ne assimila il linguaggio e i modi di giudicare la realtà.

Il CdF/2 propone al fanciullo di 8-10 anni un cammino di fede scandendo quasi ad ogni pagina temi di educazione morale: atteggiamenti, sentimenti, disposizioni d'animo, leggi morali, scelte e impegno di testimonianza. Esiste una sapienza cristiana che attinge e giustifica le proprie regole di vita dal Vangelo e dalla tradizione, il CdF/2 cerca di tradurla e renderla accessibile al fanciullo. Non è necessario ricorrere al Vangelo per scoprire la vocazione di ogni persona alla maturità e alla libertà, ma la Rivelazione fornisce dei motivi profondi e delle modalità originali per viverle. La proposta educativa del Catechismo ci pare sufficientemente ampia da permettere al fanciullo non tanto di memorizzare delle formule di regole morali, ma di impostare secondo una veduta globale il problema etico all'interno di una comunità di fede.

Il cristiano e la sua vita nel CdF/2

Ogni libro, ogni discorso, contengono implicitamente o in maniera esplicita delle proposte educative e sottendono sempre un certo modello di uomo al quale si riferiscono quando esprimono giudizi di moralità e propongono direttive da seguire. Il CdF/2 è un libro di formazione « per la vita cristiana », vuole orientare il fanciullo di 8-10 anni a vivere da cristiano. In base a

questa scelta promuove certe linee educative, e ne rifiuta altre, sottolinea l'importanza e l'apprezzamento di un certo modo di vita e ne condanna un altro. Quale « tipo » di cristiano sta dietro alle parole del Catechismo? La risposta a questo interrogativo è importante: da essa infatti dipendono gli orientamenti educativi del testo e in parte anche le scelte operate a livello di contenuti.

1. Il cristiano è discepolo

Il Catechismo si apre, nella *prima unità*, col motivo di fondo a tutto il testo: la vocazione personale e collettiva degli uomini a seguire Gesù. « *Nella gioia e nel sacrificio di ogni giorno, Gesù chiama ad essere suoi amici* » (p. 7). Gesù chiama tutti, nessuno è escluso, « *chiama anche coloro che noi pensiamo siano peccatori, ladri e imbroglioni* » (p. 9). L'appello a seguire, impone al cristiano il dovere della risposta e un mettersi liberamente in una situazione di ascolto. Stare insieme a Gesù, camminare con lui porta alla fiducia e alla familiarità: « *Questi dodici Gesù li tenne sempre con sé come amici e a loro confidava tutto: pensieri, sentimenti, gioie e dolori* » (p. 11).
Le preoccupazioni, le distrazioni possono impedire il riconoscimento e l'ascolto attento delle parole del Signore, occorre prepararsi e chiedere perdono: « *Ogni giorno i cristiani devono preparare la sua venuta, riconoscendo con umiltà i propri peccati e invocando il suo nome* » (p. 22).
Eppure chi cerca di entrare in relazione, chi prende l'iniziativa non siamo noi, ma Dio. « *Nasce Gesù. Non siamo noi a cercarlo per primi; è lui che viene, per abitare insieme con noi* » (p. 29). Gesù viene incontro alla nostra povertà fisica, spirituale e morale e da lui impariamo ad aprire il nostro cuore alle necessità dei nostri fratelli: « *Dare da mangiare a chi ha fame... Se viviamo così allora seguiamo davvero Gesù* » (p. 49).
Gesù è maestro di vita. « *Con la sua vita e con le sue parole Gesù vuole aprire il cuore dei suoi discepoli, perché...* » (p. 59).
È soprattutto dal sacrificio di Gesù che possiamo conoscere la misura dell'amore di Dio: « *Gesù viene in cerca di noi e dà la sua vita, perché è il pastore buono* » (p. 81).
Anche i sacramenti mettono in rilievo la nostra situazione di discepoli, che si riuniscono per ascoltare: « *Ora i cristiani siedono e ascoltano attentamente... Sono come discepoli, Gesù dà il suo stesso coraggio di vincere il male facendo il bene* » (p. 135). Seguire il Signore sulla terra è condizione della vita eterna insieme a lui: « *Il Signore verrà e porterà con sé quanti lo hanno amato e atteso con fede. Allora essi vivranno insieme con lui nel suo regno per sempre* » (p. 151).

2. Il cristiano è uomo-con-gli-altri

Quando troppo si idealizza la vita cristiana si finisce per cadere nel pericolo di staccarla dal concreto, dalla quotidianità della esperienza. Il CdF/2 configura la persona del cristiano situandola nel contesto e nel ritmo di quanto ogni giorno cade sotto i nostri occhi. Soprattutto il fanciullo ha bisogno di un discorso aderente alla realtà, per capire l'attualità del messaggio e coglierne le conseguenze pratiche. Sono le esperienze quotidiane che aprono il discorso di ogni unità e accompagnano, pagina dopo pagina, le proposte di impegno.

Lo svolgimento della giornata, con quanto di consueto viviamo ogni giorno, scandisce le diverse situazioni in cui ordinariamente il cristiano si trova immerso. Egli comincia la sua giornata insieme agli altri uomini con la prospettiva del lavoro e dell'impegno e con nel cuore la speranza di qualcosa di nuovo: « *I cristiani si preparano a compiere i lavori che fanno gli altri uomini... Che cosa porterà il nuovo giorno?* » (p. 7). Il ritmo incalzante della giornata coinvolge tutti anche il fanciullo: « *Siamo tutti presi da molte occupazioni durante il giorno. I grandi si danno da fare per...* » (p. 17). La riflessione a volte è portata sugli avvenimenti della giornata, altre volte sulle persone che abitualmente stanno intorno a noi: « *Persone care vivono ogni giorno insieme a noi; incontriamo anche persone che non conosciamo e che domandano il nostro aiuto. Ci vuole un cuore aperto per vederle e amarle davvero* » (p. 59). Ci sono i momenti belli ma ci sono anche i momenti del dolore: « *Arrivano per tutti i momenti del dolore* » (p. 50). Gli ambienti dove si svolge la vita sono quelli in cui gli uomini si ritrovano abitualmente, la famiglia, i luoghi di lavoro, i luoghi di divertimento, la scuola, la parrocchia. È importante che il fanciullo comprenda che l'incontro col Signore e la nostra risposta a quanto ci chiede avvengono là dove viviamo, durante il cammino ordinario dell'esistenza, negli avvenimenti lieti e in quelli tristi: « *Ogni giorno riceviamo nuova luce e coraggio per diventare santi, perfetti come il Padre, secondo l'invito di Gesù* (p. 130).

3. Il cristiano vive in comunità

L'apertura alla vita di gruppo, il senso di appartenenza alla comunità umana che il fanciullo va maturando a mano a mano che si inserisce nella vita della società, favorisce la presa di coscienza della sua appartenenza alla comunità cristiana. Occorre aiutarlo a superare tutto ciò che può ancora trattenerlo in una visuale individualistica della vita cristiana. Il CdF/2 testimonia questa preoccupazione e offre delle direttive di soluzione a livello di linguaggio, di richiami continui alla liturgia comunitaria, alla responsabilità reciproca nella famiglia, nella parrocchia, nella società. Il tempo della chiamata personale della prima unità si chiude con la chiamata collettiva a celebrare in assemblea il giorno del Signore: « *per i cristiani questo è il giorno che il Signore ha comandato di santificare* » (p. 14). Il tema della *sequela Christi*, che costituisce la trama del catechismo ha dei risvolti personali, ma porta anche alla presa di coscienza di una comunità di discepoli che si va costruendo attorno a Gesù, il maestro. Il testo evidenzia a più riprese questa tensione all'unità nei suoi due aspetti fondamentali: l'unità è *dono di Dio* e *impegno-dovere degli uomini*: « *Gesù è il figlio di Dio che si è fatto uomo, per fare di tutti gli uomini dispersi nel mondo una sola famiglia, la famiglia di Dio* » (p. 39). Tutta l'unità ottava presenta la vita della Chiesa sotto il segno della comunione e della corresponsabilità: « *Nella Chiesa di Gesù tutti hanno un compito da svolgere: i grandi e i piccoli, i preti, le suore, i papà e le mamme, i catechisti e i maestri; chi lavora, chi va a scuola, chi è malato...* » (p. 117). L'Eucaristia (7ª unità) e il Battesimo (9ª unità) sono presentati con una forte accentuazione comunitaria: « *In ciascuno di noi è vivo il desiderio di avere degli amici e di vivere unità... Nel giorno del Battesimo Gesù viene incontro a ciascuno per vincere il male e per unire tutti a sé come una sola famiglia* ». I riferimenti alla vita comunitaria e la vocazione degli uomini all'unità sono numerosi nel catechismo, spetta alle singole comunità testimoniare davanti ai fanciulli la verità di queste parole.

L'istanza morale nel CdF/2

È facile ridurre il problema morale alle regole di comportamento. Molti cristiani si accontentano di adeguare la loro vita morale sulla legge fondamentale dei *Dieci Comandamenti.* Il campo morale è molto vasto, investe il senso della vita e delle scelte, riguarda la retta impostazione dei problemi, una certa gerarchia di valori, la coscienza delle proprie responsabilità. Forse resterà deluso chi cercherà nel Catechismo un sommario di leggi morali, un elenco di norme giustapposte da trasmettere al fanciullo e da mandare a memoria. Il CdF/2 affronta il tema morale in una prospettiva ampia e globale. Le leggi morali sono presenti, ma trovano la loro giusta collocazione all'interno di un discorso di Rivelazione.

1. L'impegno morale di risposta

La morale cristiana non è una morale autonoma, non fonda esigenze e doveri su motivazioni personali. Ha sempre un carattere *dialogale*: c'è una chiamata di Dio e l'impegno di una risposta da parte dell'uomo. I doni di Dio agli uomini sono a fondamento dei suoi diritti su di noi e giustificano le sue richieste nei nostri riguardi. Questa è la dinamica del discorso morale nella Bibbia dove i comandi di Dio al suo popolo sono sempre preceduti dall'elenco dei suoi benefici in favore del popolo stesso. Il Catechismo segue questa impostazione, preoccupato di iniziare il fanciullo a una formazione religiosa della coscienza. L'impegno morale è collocato all'interno di una fede, l'esigenza di una risposta si commisura con la grandezza di un amore.
Riconoscere i doni di Dio pone subito davanti a delle responsabilità: il dono della chiamata (*1ª unità*) impone l'obbligo della risposta e la responsabilità del rifiuto; il dono della vita e del mondo impegnano ciascuno: « *Gesù insegna a riconoscere e ad amare i doni di Dio. Quali sono i doni che il Signore ci ha fatto?* » (*5ª unità*). Gli avvenimenti della Pasqua cristiana (*6ª unità*) sono costitutivi del discorso morale cristiano, segnano il punto di arrivo della Rivelazione stessa e il punto di partenza della nostra risposta (cf le unità seguenti sulla *Chiesa* e i *sacramenti*). Le regole di vita morale sono richiamate in maniera sistematica nella quinta unità, ma le unità 3 e 4 le fanno da supporto; la domanda che intitola la quinta unità « *Maestro, che devo fare?* » è preparata dagli avvenimenti del Natale e da quelli della vita pubblica di Gesù, che si rivela il Messia promesso. La divinità di Gesù, i suoi segni d'amore nei riguardi degli uomini danno autorità e credibilità alle sue richieste morali. *Venite con me,* il titolo del Catechismo, incude l'appello e l'obbligo della risposta.

2. L'impegno morale di seguire Gesù Cristo

Gesù Cristo è il cuore del Messaggio cristiano, intorno alla sua persona trovano il giusto posto e il loro valore le diverse norme morali. Lui stesso è la norma fondamentale di vita: « imparate da me... ». Una coscienza cristiana si forma nell'ascolto attento del Vangelo. L'aspetto di imitazione, di mettersi alla sequela del Signore, risalta subito dalla lettura del Catechismo. I verbi: seguire, ascoltare, imparare da...; le parole: discepoli, amici..., ritornano a più riprese nel testo e mirano a convogliare l'attenzione del fanciullo sulla persona di Gesù. Lui ci chiama personalmente: « *Quando ascoltiamo il Vangelo, ascol-*

tiamo Gesù, che dice: "Seguitemi! Venite con me!" » (1ª unità, p. 11). A lui dobbiamo preparare la strada (2ª unità). In modo nascosto e silenzioso egli chiama gli uomini a riunirsi come fratelli, perché ci sia pace per tutti (3ª unità). Viene incontro alla nostra povertà con il suo lieto annuncio (4ª unità). Gesù insegna le vie che dobbiamo percorrere per arrivare al Padre (5ª unità). L'amore e il servizio verso gli uomini raggiungono il loro culmine nella Pasqua del Pastore buono (6ª unità). Attorno a Gesù, intorno alla sua Parola e al suo sacrificio, i cristiani si radunano e imparano a condividere (7ª unità). La comunità della Chiesa trae la sua forza di unità e di testimonianza dallo Spirito di Gesù: Gesù risorto manda nella sua Chiesa lo Spirito Santo a perfezionare la sua opera e a santificare il mondo intero (8ª unità). Il bisogno di unione a Gesù per portare frutti anima il discorso sul Battesimo (9ª unità). L'infedeltà a Gesù è il nostro peccato e da lui riceviamo il perdono: « Quando il sacerdote perdona i peccati, è Gesù che perdona » (10ª unità). « Solo se amiamo il prossimo come Gesù ci ha insegnato, un giorno potremo vedere Dio » (11ª unità). Gesù è il modello che il Catechismo presenta al fanciullo, perché impari a vivere, ad amare, a soffrire come discepolo del Signore: « Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri » (5ª unità).

3. I comandamenti di Gesù: la quinta unità

Anche gli insegnamenti morali di Gesù sono Vangelo, annuncio lieto che riempie di gioia il cuore dei discepoli. Il Catechismo presenta i comandamenti del Signore in questo contesto di beatitudine: « *Con la vita e con le sue parole, Gesù vuole aprire il cuore dei suoi discepoli, perché credano che egli è il Maestro inviato dal Padre e imparino da lui un grande comandamento: il comandamento dell'amore* » (p. 59). *La legge dell'amore* riassume tutti i singoli comandi che la quinta unità propone al fanciullo. C'è nel fanciullo la voglia di vivere, ma è l'amore che ci fa vivere. « Fa' questo e vivrai! », è stata la risposta di consenso di Gesù allo scriba, che dalla Scrittura citava l'amore di Dio e del prossimo come norma di vita. Il buon Samaritano è esempio di come si deve amare, un esempio che si incarna in Gesù, perché Gesù è il buon Samaritano. Non a prezzo di oro e di argento egli ci ha soccorsi, ma con l'amore più grande, fino a dare tutta la sua vita. La legge del Signore dona la pace e impegna in maniera esigente nel discorso della montagna di Matteo, di cui *le Beatitudini* sono il momento culminante: « Beati voi poveri ». Tutte le leggi del Signore, anche i 10 comandamenti, vanno osservate con uno spirito nuovo, come risposta d'amore: « Davanti a Dio non siamo come schiavi che hanno paura del padrone, ma come figli che hanno amore e rispetto verso il Padre » (p. 66). « Dio conosce le nostre strade e ce le mostra per prepararci ad accogliere Gesù e a vivere nell'amicizia con lui » (p. 66). L'*appello alla perfezione* è esigente: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli », ma « lo Spirito Santo che Gesù dona, ci rende capaci di rispondere al suo invito » (p. 67).

I « *Dieci Comandamenti* » richiamano alla coscienza dei cristiani i loro doveri principali nei quali si esprime l'amore a Dio e al prossimo. L'amore e il rispetto a Dio si fa preghiera: « Padre nostro, sia santificato il tuo nome » (p. 68). Diventa un accogliere con gratitudine i suoi doni: « Riconosci i doni del Signore », il dono della vita propria e di quella degli altri. Gesù richiama ai suoi discepoli non solo il divieto di uccidere, di ingannare, di rubare..., ma gli obblighi del perdono, del rispetto, della sincerità, della generosità...

(p. 69-71). Tutti siamo invitati a percorrere questa strada, anche se sembra stretta (p. 74), così come stretta e difficile è la strada del *servizio* che Gesù ha prescritto ai suoi discepoli, dandone l'esempio nella sua morte: « Gesù ha detto più volte ai suoi amici che non è venuto per essere servito, ma per servire... vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi » (p. 75).

Un cammino educativo

Il CdF/2 propone, seguendo il cammino segnato dal Vangelo stesso, un itinerario di fede e di vita cristiana alla portata del fanciullo di 8-10 anni. L'unità di tutto il discorso suppone la continuità della scuola di catechismo e ne scandisce la gradualità in progressione dei contenuti. Il fanciullo può essere educato a riconoscere i valori umani e cristiani che interrogano la sua responsabilità di battezzato, può essere condotto a diventare forte nelle sue piccole scelte di ogni giorno. Tutti possiamo aiutarlo a costruirsi una mentalità morale rispondente alle sue aspirazioni e agli insegnamenti del Vangelo. Gli insegneremo che la vita cristiana, non è una serie di doveri pesanti, ma è lo stile di vita di chi, giorno dopo giorno, risponde alla voce del Signore. È come essere invitati alla grande festa promessa a coloro che vivono con fedeltà la legge dell'amore (11ª unità).

INSIEME AI BAMBINI VERSO IL SIGNORE

Françoise Destang - pp. 440, L. 3.500

Che cos'è il bambino? Che cosa possiamo rivelargli nel mistero della fede? Come annunziarglielo affinché, senza esserne costretto, possa scoprire Gesù Cristo?
Qual è la fede di un bambino? Ha egli qualcosa di autentico e di personale da comunicarci per chiarire e nutrire la nostra fede di adulti?
Quale la sua vita cristiana? Come comportarci di fronte alle sue domande e riflessioni, sovente sconcertanti, talvolta ammirabili? Come « cominciare » a rispondergli e a dialogare con lui?

Il volume affronta tutti questi problemi. I bambini stessi prendono sovente la parola, rendendo l'opera quanto mai attraente e interessante.
Sono pagine vive, frutto di riflessioni e di esperienze di chi ha vissuto personalmente le difficoltà concrete dell'educazione religiosa dei bambini.

Il libro è arricchito da un indice analitico utile ai genitori e agli educatori dei bambini al di sotto degli otto anni.

Il volume è destinato ai genitori e agli educatori dell'infanzia (al di sotto degli otto anni).

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

sussidi

ORIANA FALLACI

IL VOLTO DELLA GUERRA

GIULIO VILLANI

« "Van! Vaan! Vaaan!" urlava la donna. ... Quel fiume di corpi silenziosi e atterriti che avanza spingendo carrette, biciclette, vacche, maiali, bambini, perdendo sandali, cappelli a cono, valige, sicché quando è defluito sull'asfalto giacciono tutte queste cose calpestate, schiacciate: proprio come sul letto di un fiume ormai secco. Dio che spettacolo infame. Stamani in quel fiume una donna aveva perso suo figlio. E non voleva andare avanti, voleva tornare indietro a cercarlo, supplicava, piangeva, ma il fiume non le rispondeva neanche. Più insensibile d'una massa d'acqua, la portava via, la spingeva nella corrente, e lei, procedendo a ritroso, alzava le braccia, tendeva le mani, urlava: "Van, Vaan, Vaaan!" ».

Due libri sull'assurdità della guerra

Questa, una pagina di *Niente e così sia,*[1] il libro di Oriana Fallaci, giornalista dell'*Europeo*, sulla guerra del Vietnam, di cui ha vissuto personalmente molte drammatiche situazioni. Un libro scelto di proposito, perché mostra il volto della guerra.

Questa madre che ha smarrito il figlio nel fiume di profughi che non glielo restituisce è una delle tante immagini degli orrori della guerra dove a pagare sono molti, ma i più duramente colpiti sono le creature indifese, gli innocenti.

Ognuno porta scolpite le immagini della tragedia che ha sconvolto l'Indocina in Cambogia e nel Vietnam del Sud, e ripropone molti interrogativi sulla assurdità della guerra, i suoi orrori, i giochi della politica, il prezzo altissimo di vite umane che viene pagato.

Questi problemi, nel libro *Niente e così sia,* integrato con l'altro più recente, *Interviste con la storia,* emergono vivacemente.

Incisività e spregiudicatezza

Oriana Fallaci è senza dubbio una giornalista che il mestiere lo conosce. Sa scrivere e si fa leggere. È tagliente e impietosa. Ha il fiuto del personaggio e della notizia. Nelle interviste gioca con scaltrezza la carta vincente, riuscendo a portare il personaggio sul terreno a lei congeniale: tenergli testa, obbligarlo alle sue domande. Lo confessa, lo discute, lo aggredisce, lo compiace, a seconda dei casi. Perché l'immagine che ne viene fuori risulti corrispondente a quello che lei ha già in mente. I suoi sentimenti nascono dal cervello, e sono assoluti: siano indignazione, ironie, disprezzo, simpatia. Almeno quasi sempre. Però coglie sempre aspetti vivi, va diritta alle cose, le affronta con decisione.

Il quadro è indiscutibilmente interessante. Discutibile, invece, è sovente il suo commento, che denota scarsa interiorità e disinvolta spregiudicatezza che talora infastidiscono.

L'esame delle pagine della Fallaci viene qui condotto in base a un criterio di distinzione tra i fatti narrati e gli atteggiamenti dell'autore.

Condanna della guerra

È frantumata la dignità dell'uomo

« Tutti coloro che entrarono nel villaggio avevano in mente di uccidere. L'or-

[1] ORIANA FALLACI, *Niente e così sia,* Rizzoli, Milano 1969, pp. 258-59. Dello stesso autore sono: *I 7 peccati di Hollywood,* Longanesi, Milano 1958; *Il sesso inutile,* Rizzoli, Milano 1964; *Penelope alla guerra,* Rizzoli, Milano 1964; *Gli antipatici,* Rizzoli, Milano 1963; *Se il sole muore,* Rizzoli, Milano 1965; *Intervista con la storia,* Rizzoli, Milano 1974.

dine era di distruggere My Lai fino all'ultima gallina, non doveva restare nulla di vivo. Ma per noi non erano civili, erano vietcong o simpatizzanti vietcong. Quando arrivai vidi una donna e un uomo e un bambino che scappavano verso una capanna. Nella loro lingua gli dissi di fermarsi ma loro non si fermarono e io avevo l'ordine di sparare e sparai. Sì, è ciò che feci: sparai. Li ammazzai. Anche la signora e il bambino. Avrà avuto due anni » (dalla testimonianza del soldato Varnado Simpson della Compagnia Charlie). « Si sparava a tutti, a tutto, anche senza ragione, per esempio alle capanne che bruciavano, a molte capanne s'era dato fuoco. Si sparava anche ai bambini. La mia squadra radunò le donne e i bambini, per spararli, ma uno dei miei uomini disse: io non posso ammazzar questa gente. Allora gli dissi di consegnarli al capitano Medina. A una curva incontrammo sei civili coi pionieri. Si misero a correre impauriti, chi verso di noi, chi scappando da noi, e non si distingueva gli uomini dalle donne perché indossavano tutti lo stesso pigiama nero, sicché io e la mia squadra si aprì il fuoco con gli M 16 [...]. Quel giorno io pensavo da militare e pensavo alla sicurezza dei miei uomini e pensavo che era una brutta cosa uccidere quella gente ma se dicessi che mi dispiaceva per quella gente direi una bugia. Prima di partire il capitano Medina ci aveva detto che quella sarebbe stata una buona occasione per vendicare i nostri compagni uccisi ». (Dalla testimonianza del sergente Charles West della Compagnia Charlie).[2] (N. pp. IX, X).

È la strage di My Lai, nel villaggio di Song My, provincia di Quang Ngai, avvenuta la mattina del 16 marzo 1968, per la quale il tenente William Calley fu portato, in America, alla Corte Marziale. Nella prefazione del libro, queste e altre testimonianze ancora della strage, quelle di coloro che l'hanno compiuta e di coloro che l'hanno sofferta, sono il primo piano di un ampio affresco della tragedia del Vietnam.

[2] I due libri *Niente e così sia* e *Intervista con la storia*, per brevità saranno citati: N. p..., I. p...

Denuncia di tutti gli assassini

Nella denuncia degli assassini « non c'è bisogno di essere nazisti per diventare assassini » (N. p. XVI), non c'è discriminazione tra buoni e cattivi: i cattivi da una parte e i buoni dall'altra: « ... L'America è anche il paese di Ron Ridenhour, l'ex soldato che ha informato il mondo sulla strage di My Lai... L'America è anche il paese del Moratorium, delle marce contro la guerra in Vietnam, dei giornali che propagandano con dolore, con sdegno un delitto che altri si guarderebbe perfino dall'ammettere » (N. p. XVI). « All'inizio del 1968 c'era stata quella strage a Dak Son, villaggio sulle Pianure Centrali, compiuta dai sudvietnamiti sebbene gli americani dessero la colpa ai vietcong. E se n'era fatto, sì, un gran parlare. Ma dopo Dak Son l'unico massacro che trapelò, e che io stessa vidi, fu il massacro di Hué: questo commesso davvero dai vietcong, giacché non son teneri nemmeno i vietcong, sia ben chiaro. Neanche loro ti chiedono l'atto di nascita prima di pigiare il grilletto, neanche loro si curano che tu abbia due anni o settanta » (N. p. XVI).

È la condanna della guerra da parte della giornalista che, con la strage di My Lai, apre un discorso continuato nelle altre pagine del libro. « Perché quasi niente quanto la guerra, e niente quanto una guerra ingiusta, frantuma la dignità dell'uomo » (N. p. XVII).

La logica della guerra

Quando arriva la guerra

« Un campo militare con una pista nel mezzo, bucata dai mortai di stanotte. Decine di velivoli che decollano o atterrano in una tempesta di polvere rossa, un fragore che spacca i timpani. Centinaia di camion e jeep che trasportan soldati dallo sguardo stanco e la barba lunga. Postazioni di artiglieria che vomitano cannonate ogni trenta secondi, scuotendo la terra e il tuo stomaco. Baracche squallide, tristi. Eppure come dove-

va esser bello, allegro, il Vietnam quando non c'era la guerra. I monti dove ora si muore son blocchi di giada e smeraldo, il cielo dove ora schizzan le bombe è una cappa color fiordaliso, e il fiume che ora serve a spegner gli incendi ha un'acqua così limpida, fresca. Come doveva esser semplice sentirsi felici quaggiù, andando a pescar sulle rive, a passeggiare nei boschi. Ma perché si deve sempre sporcar la bellezza? » (N. p. 18).

Perché la guerra non conosce bellezza. « C'era un caos quasi allegro a Saigon nel novembre del 1967, ricordi? Tu giungevi a Saigon, nel novembre del 1967, ricordi? e non ti accorgevi molto della guerra. Essa sembrava semmai un dopoguerra: coi negozi pieni di cibo, le gioiellerie piene d'oro, i ristoranti aperti, ed il sole. Entravi in albergo e funzionava perfin l'ascensore, il telefono, il ventilatore al soffitto, e il cameriere vietnamita era sempre pronto a un tuo cenno e sul tavolo c'era sempre un vassoio d'ananas freschi e di mango, e non pensavi a morire. Poi, all'improvviso, era notte, la guerra mi lacerò gli orecchi. Con un colpo di cannone. E poi un altro, ed un altro. Le mura tremarono sotto le scosse, i vetri tintinnarono fin quasi a spaccarsi, la lampada in mezzo alla stanza paurosamente oscillò. Corsi alla finestra, il cielo all'orizzonte era rosso, e riconobbi la guerra » (N. p. 9).

La guerra quando c'è e dove c'è, può darti, a momenti, l'illusione di non esserci, di essere innocua, ma ritorna presto a riaffacciarsi col tuono della sua voce, gli squarci lampeggianti delle sue luci violente; al breve respiro che ti concede, succede il bagliore e lo scoppio, più o meno vicino, con cui si fa riconoscere, minacciosa. Così a Saigon dopo la giornata brulicante e solare.

Vita contro vita

« Sapevo bene cosa vuol dire gettarsi in picchiata contro una mitraglia: vuol dire trasformarsi in un obiettivo immobile, farci colpire con grande facilità, affrontare un'estrema scommessa. Poi, ecco, non so. [...] E siamo andati giù. E mentre andavamo giù li ho visti benissimo. Non erano molti, erano cinque o sei. Erano vestiti color kaki [...]. Stavano in un solo gruppo, due alla mitraglia e gli altri coi fucili, m'è parso, e ci aspettavano. Fermi. Ricordo di aver pensato quale coraggio ci vuole, ad attendere, fermi, un aereo che ti piomba addosso. E di averli tanto ammirati. E non sparavano, ancora. Dopo hanno sparato. Tutte queste lucciole che salivano svelte verso di noi, prima unite e poi separate. E allora ho smesso di ammirarli e li ho odiati. E in quest'odio ho silenziosamente pregato il Dio che avevo sostituito con Andy (il pilota n.d.r.) e gli ho detto: Dio, fai che Andy li ammazzi. E nello stesso tempo in cui pregavo la vergognosa preghiera, mi sono accorta che Andy sparava di già. Appoggiava il pollice su un bottoncino rosso e dalla bocca del suo 7,62 schizzavano lucciole simili a quelle che salivano verso di noi. Un vietcong col fucile s'è rovesciato. E poi il vietcong alla mitraglia. E poi gli altri insieme. E a ogni morto io sentivo un sollievo, anzi una gioia, e non m'importava nulla che egli fosse un uomo. Un uomo per cui un'ora prima o un'ora dopo avei parteggiato » (N. pp. 96-97).

Vita contro vita. Nello spasimo di un attimo. È la logica della guerra. È umano direi, anche lasciarsi sorprendere da un moto di gioia. È il sollievo di essere scampati, mentre in quell'attimo potevi essere colpito. Ma è umano, quando tutto è finito, scendere tranquillo dall'aereo, andare magari al bar? Come se non fosse successo niente, mentre quei cinque o sei, ora sono morti. È la logica della guerra. Ma quello che sconvolge non è che tu abbia premuto il « bottoncino rosso » e abbia fatto sprigionare quelle lucciole di morte, perché non potevi fare diversamente. Sono quei morti, che non ti sfiorano, ora, nemmeno; eppure, erano uomini come te.

Un metro diverso

Ma anche questo rientra nella logica della guerra. Si dice infatti: « La morte in guerra non è come la morte in tempo di pace. Non può esser giudicata con lo stesso metro di misura. In tempo di pace

la piangi, lì ne hai il tempo. In pace si piange per ogni sciocchezza: per un matrimonio, per un funerale. Nella pace un morto è un morto. Alla guerra invece un morto è una cosa. E magari c'è un'altra cosa che attrae più attenzione di lui » (N. p. 179).

« George... ventiquattr'anni, meccanico, figlio di italiani emigrati a New York nel 1926. Sposato da un mese quando lo mandarono qui. "Sì, vero, ma vedi: quando spari tu non ci pensi mica. Perché se tu non spari a lui, lui spara a te". "E a cosa si pensa, George?". "Ad uccidere. A non essere uccisi. A non aver troppa paura. Io, quando andai all'attacco, avevo tanta paura. Era la prima volta che andavo all'attacco [...]. Mi tenevo tutto accostato a Bob. Bob era il mio amico. Eravamo partiti insieme e stavamo sempre insieme perché lui era un tipo zitto e io sono un tipo che chiacchiera [...]. Posso dirti una cosa? Ecco ... riguarda Bob. Quando arrivò il razzo. Io vidi arrivare quel razzo e non dissi niente a Bob. Mi buttai a terra e non lo buttai per terra, capisci. Non pensavo che a me. E mentre non pensavo che a me, vidi Bob scoppiare. Proprio scoppiare, centrato nel petto [...]. E poi, che Dio mi perdoni, e poi... Anche questa è una cosa che non l'ho mai detta a nessuno...". "Dilla a me, George". "Te la dico sennò divento pazzo. E poi, ecco, poi fui così felice che il razzo avesse preso lui anziché me. [...] Me ne vergogno. Dio quanto me ne vergogno. Ma è così. E ti dico di più, lo sai che ti dico? Se in questo momento arriva un altro razzo, io spero che prenda te anziché me. Ci credi? [...] E poi... poi ammazzai un uomo. Era un piccolo viet. Correva, correva, e gli sparavano tutti, sembrava d'essere al tirassegno del Luna-park. Ma lui non cadeva. Gli ho sparato io ed è caduto". "George, cosa hai sentito quando è caduto?". "Nulla. È stato come sparare a un albero e colpire l'albero. Non ho sentito nulla. Brutto, vero?". "Non lo so, George. È la guerra". "Lo dice anche il tenente: è la guerra. Ma è brutto lo stesso, vero, tenente?". "Vai a riposarti, George", risponde il tenente » (N. pp. 25-26).

È la guerra...

« "È come sparare a un albero. E magari c'è un'altra cosa che attrae più attenzione di un morto". "Per esempio?". "Un elmetto. [...] Cadde quel colpo e i corpi schizzarono via, a pezzi. Una testa qua, un piede là. E mentre pensavo, senza piangere, ecco una testa, ecco un piede, la mia attenzione venne catturata da un elmetto che volava più alto delle teste e dei piedi. Su, sempre più su, finché rimase quasi fermo, e fece una giravolta, venne giù a spirale, giù, sempre più giù, toccò terra, e suonò: bang! Capisci? Nemmeno ora la mia memoria si ferma sui soldati morti. Si ferma sull'elmetto che sale e che scende e che fa: bang!" » (N. p. 179).

Quando la persona diventa « cosa » o perde significato a vantaggio di una cosa (i morti scivolano dalla memoria che si ferma invece su un elmetto), che resta di umano nell'uomo?

È la guerra.

Sono questi soltanto alcuni « flash » di una sequenza violenta che nelle trecentocinquantatré pagine del libro si susseguono e non ti lasciano pause. E sempre ti ripropongono la logica della guerra: strage, vita contro vita, quegli attimi di spasimo, cumuli di macerie, di rottami sotto un cielo di fiordaliso, l'elmetto che si sovrappone a corpi martoriati dilaniati, un tenente (o un soldato qualsiasi), « che siede tutto solo su un tronco, fissando qualcosa ai suoi piedi, e fissandola ci costruisce sopra un mucchietto di terra e di foglie. Lentamente, pazientemente, con la punta degli scarponi, sai come quando si sta sulla spiaggia ad oziare, e ci si guarda i piedi, e coi piedi si fa un mucchietto di sabbia, a piramide... E sulla cima posa una bella foglia rossa. La posa con delicatezza sopra il mucchietto. Neanche fosse una minuscola tomba ». Poi « osserva assorto il mucchietto e ti dice: "Non voglio che mio fratello veda queste cose, non voglio che muoia". [...] Poi con rabbia tira un calcio sul mucchietto, e lo disfa completamente. E sotto c'è una manina gialla, con le dita tese, un avanzo di tre giorni fa » (N. pp. 27-28).

La guerra bisogna farla

Questo è il volto della guerra.
Che ti si fa, più duro e più chiuso, nello sfondo di una politica che a Parigi l'11 maggio 1968 inaugura i preliminari della pace (che incominciano con la soluzione dell'importantissimo problema che i delegati americani siano alloggiati all'hotel Crillon e quelli nordvietnamiti all'hotel Lutetia), e a Saigon, contemporaneamente, il vicepresidente Cao Ky arma diecimila studenti e annuncia prossima la mobilitazione generale.

« Uno sporco gioco politico »

« Avevi bisogno di venire in Vietnam per scoprire che gli ideali sono una truffa inventata da chi vuole il potere? Devi metterti in testa che questa guerra, come tutte le guerre, è uno sporco gioco politico. A Nord come a Sud, a oriente come a occidente. Americani e sudvietnamiti sono alleati ma non si sopportano fra loro, vietcong e nordvietnamiti combattono insieme e non si possono soffrire. [...] Non interessa neanche una pace immediata: documenti lo provano. Ti darò quello catturato il 17 aprile scorso dal 173° Airborn. Una lettera del comitato politico dell'esercito nordvietnamita: "... ripetiamo che le truppe devono essere accuratamente indottrinate sulla strategica determinazione del partito a rifiutare ogni allusione di pace. Ordini devono essere impartiti anzitutto ai dirigenti politici e ai responsabili militari, in secondo tempo alle truppe, e la loro reazione deve essere osservata da vicino onde prendere le misure necessarie. Le truppe a loro volta devono indottrinare la popolazione, e i rapporti devono essere inviati immediatamente a questo comitato" » (N. 266-267).

Hanno detto della guerra...

Dal fondo di questa politica emergono volti come quello di *Barry Zorthian*, che fa parte dell'ambasciata americana, uno degli uomini più importanti a Saigon, « con un grande naso, una grande pancia, una grande fede in questa guerra, e l'incrollabile convinzione che "gli Stati Uniti debbano insegnare la civiltà a questi poveracci che non hanno mai sentito parlare di democrazia e di progresso tecnologico" » (N. p. 83), che è convinto e cerca di spiegare « "che dichiararsi pacifisti o cristiani riguardo alla guerra in Vietnam è una specie di tradimento verso gli Stati Uniti d'America che permettono a un giornalista di stare in Vietnam, che questo tradimento diviene sconcertante quando la pietà per un Marine ucciso si estende a un vietcong ucciso: in quanto il vietcong è un nemico" » (N. p. 170).
Volti come quello del *generale Loan*, il capo della polizia a Saigon: « un omino in uniforme, molto brutto, che siede accarezzando, petalo per petalo, dolcissimamente tre rose, che di notte ascolta la musica, Brahms, Chopin, che parla con un suono di voce che sembra strappato a una tomba, e che fa torturare con crudeltà i prigionieri, perché "diciamo che a volte bisogna esser severi. Il faust, oh, il faust...". Perché "diciamo che v'è qualcosa di necessariamente malvagio in noi uomini. Infatti perché si picchiano i bambini cattivi? A pensarci bene, è malvagio picchiare i bambini. Anche se sono cattivi. Però è necessario, per insegnargli ad essere buoni. E questi vietcong, sono come bambini cattivi. Li conosco bene. E non da ora. Dal tempo dei vietminh" » (N. pp. 102, 105).
Volti come quello di *Cao Ky*, che tornando a casa corre ad abbracciare i suoi bambini e che parlando tiene in collo la sua bambina, lascia che gli ficchi i ditini nel naso, negli occhi e che dei vietcong dice: « Un fratello è un uomo che mi è vicino quando sono triste e quando sono felice. Un fratello è un uomo che la pensa come me. E i vietcong non la pensano come me. Parlano la mia lingua, hanno il mio stesso sangue, però mi sparano come io gli sparo. So che un giorno non mi spareranno più, e che io non sparerò più a loro, e quel giorno verrà: il giorno in cui il Vietnam sarà riunito. Però fino a quel giorno non mi chieda di amarli o di pianger per loro: lascio questo privilegio a voi europei che siete così invaghiti dei vietcong. [...] Alla guerra ci siamo abituati come loro perché non abbiamo visto altro dacché siamo nati. Non abbiamo mai conosciuto la pace, la felicità, la differenza fra

la vita e la morte. [...] Voi bianchi credete che i vietnamiti siano stanchi della guerra: al Nord come al Sud. Non ne siamo affatto stanchi: la guerra per noi è un'abitudine, non ci fa orrore. [...] Ero un bambino quando fummo invasi dai giapponesi. E dopo i giapponesi vennero i cinesi, dopo i cinesi vennero i francesi, dopo i francesi [...] tutto ciò che c'è oggi. [...] Siamo asiatici, la sofferenza per noi è consuetudine: ecco ciò che voi bianchi non potrete mai capire. Voi date troppa importanza alla vita, alla lunghezza della vita, alle comodità della vita: e ben di rado sapete rinunciarvi per un dovere o un sogno » (N. pp. 228-230).

Volti come quello di *Nguyen Van Thieu*, che ha « un gran sorriso sul volto, una cordialità inaspettata nella voce e negli occhi », e che dice « io non amo la guerra. Essere costretto a farla non mi dà nessuna allegria. Quindi, i bombardamenti di Hanoi non mi fanno bere champagne, così come non mi fanno bere champagne i razzi su Saigon », aggiungendo che « francamente, e dal momento che questa guerra esiste, bisogna farla » e « no, non sarò io a pregare perché i bombardamenti cessino. Essi hanno uno scopo e, se si vuole raggiungere lo scopo, dobbiamo bombardare ». Che, in definitiva, riduce il suo discorso a un solo argomento: il capo sono io « Le chef c'est moi » (I. pp. 35, 42).

Volti come quello del *generale Giap*, l'uomo che aveva sconfitto i francesi a Dien Bien Phu, l'incubo degli americani, piccolo, tozzo e grasso, ma gli occhi « acuti, astuti, ridenti, crudeli ». « Come abbiamo battuto militarmente i francesi, noi batteremo militarmente gli americani. La loro Dien Bien Phu deve ancora venire ». Che dice di battere gli americani, non i sudvietnamiti che « non possono essere buoni soldati. Non sono buoni soldati. Perché non credono in quello che fanno e perciò mancano di qualsiasi spirito combattivo ». Che dichiara « noi non abbiamo fretta, noi abbiamo pazienza. Perché mentre le delegazioni discutono, noi continuiamo la guerra [...] quanto sarà necessario: dieci, quindici, venti, cinquant'anni. Sì, anche venti, anche cinquant'anni! Noi non abbiamo fretta, non abbiamo paura » (I. pp. 58, 60, 67, 68).

Vogliono vivere

Questi i volti dei protagonisti, chiusi ermetici, entro la logica della guerra, neppure sfiorati — o solo superficialmente — dalla pietà per la vita. La vita di un popolo che a ogni sole che illumina un nuovo giorno deve domandarsi per quanti è l'ultimo. Che vede ammassarsi le macerie delle case distrutte, il terrore negli occhi dei suoi bambini, lo sgomento delle madri inghiottite nel fiume dei profughi. Che ama la vita, anche quelli che sanno di dover morire.

« Vorrei rivedere... »

Come Nguyen Van Sam, il vietcong che fece saltare il ristorante My Canh, « un omino scalzo, vestito di nero, e due spallucce fragili, due manucce magre », un « viso emaciato » e « due pupille lucide e tristi », catturato e torturato per farlo parlare prima di ucciderlo: « Io facevo il guardiano di bufali [...]. Era bello, perché è bello essere liberi per i campi e per i boschi. E se mi chiedi cosa vorrei dalla vita ti dico che vorrei tornare a fare il contadino, a allevare i bufali e le galline e avere un frutteto perché la soddisfazione più grossa te la dà il frutteto, e la cosa più bella di tutte è la campagna. È bello anche il mare, sai. Io vidi il mare quando mi mandarono al Nord e ci andai con la nave e vidi la spiaggia che è bianca e liscia. Però il mare mi fa come una paura in quanto non ha alberi, e un mondo senza alberi non mi sembra un mondo. Io prima di morire vorrei rivedere un tramonto fra gli alberi. Sai quando il sole diventa rosso e cade inghiottito fra gli alberi, e i campi di riso son verdi, e c'è un vento leggero che fa piegare la testa al riso » (N. pp. 58, 59, 60).

Come il *vietcong ignoto* che nel suo diario scrive: « la vita del soldato è certamente gloriosa ma separarsi dalla donna che si ama è così duro. Il tempo mi scivola fra le dita: ancora un poco e non lo vedrò più. Conto ogni minuto, ormai. E mi pongo tante domande: perché si viene al mondo e perché si deve soffrire?... » (N. p. 144). O come un altro

vietcong, Le Vanh Minh, che scrive alla donna amata: « Tuyet Lau, mia cara. Fiumi e montagne ci tengono separati, eppure mi sembra di vederti a ogni incrocio di strada, dietro ogni cespuglio d'erba, ogni albero. Una rondine vola verso il nostro villaggio. Le ho chiesto di portarti il mio amore e chiederti di aspettarmi pazientemente » (N. p. 163). O le dice in versi: « È a Quang Binh, il mio villaggio amato, / che i fiumi scorrono meglio, / che gli alberi di cocco gettano le ombre più lunghe, / che i pini marini regalano i pinoli più grossi / con piccoli tonfi educati. / È a Quang Binh che il verde è più verde / e il vento porta un profumo di riso sbocciato / e gli aironi coprono i campi con le loro ali bianche / e la sabbia ti scivola addosso come una carezza. / Perché a Quang Binh ci sei tu. / Io torno con la memoria a Quang Binh / e ricordo una ragazza del Nord, / ricordo i giorni vissuti con lei / dividendo dolcezze e amarezze » (N. pp. 166-167).

« Vorrei che tutti fossero vivi »

Amano la vita anche i ragazzoni americani, i quali pure hanno lasciato una casa, una moglie, una fidanzata, e combattono in un paese che non conoscono, in una guerra che è una continua trappola, e si sentono anche derisi e delusi. « ... E poi, vedi, non mi piace ammazzare. Non capisco perché ci si debba ammazzare. Io vorrei che tutti fossero vivi, felici, e invece ne ho ammazzati tanti. Lì per lì, non ci pensi. Sei arrabbiato perché i tuoi amici son morti, e odii il mondo, e il nemico rappresenta il mondo per te. Dopo però ti dispiace, e dici: Buon Dio perdonami, Buon Dio. "Ma quando finirà questa guerra?". "Non lo so, Norman. Dovrà pur finire". Sì, ma allora ne faranno un'altra. È sempre così. Perché loro che voglion la guerra stanno al sicuro, e a morire ci mandano gli altri, ci mandano noi. Io, vedi, non voglio essere ricco, non voglio essere eroe, io voglio vivere e basta. Perché la vita è bella, sai. Prima non lo sapevo, ma ora lo so, e sono più buono da quando lo so » (N. p. 35). « ... Sono così giovane, e ho tanto tempo da vivere, e non si viene al mondo per morire a vent'anni alla guerra » (N. p. 36). « Era proprio una bella giornata, con quegli alberi verdi e quel fiume pulito, e a un certo punto un gruppo di bambini vietnamiti son venuti verso di noi cantando sotto il cappello a cono. Son venuti da una vicina casa colonica e, a pensarci bene non c'era nulla di straordinario: ma a me è parso un fatto straordinario e l'ho detto a Bobby. Bobby. Bobby non m'ha neanche risposto: i suoi occhi eran pieni di lacrime e non vedevano alberi verdi, né fiumi puliti, né bambini che cantassero sotto il cappello a cono... » (N. p. 36).

A Khe San, per sopravvivere non v'è altro modo che quello di restar tappati nei bunker, perché i nordvietnamiti bombardano giorno e notte. Un tunnel che stanno scavando dal di dentro è ormai vicino al filo spinato. I seimila Marines che si trovano chiusi nella trappola, lo sanno. Tra le lettere che scagliarono a bordo di un C130 che atterrò per quattro minuti, c'è una poesia. « La notte li senti scavare / come tarli in un legno / che strisciano verso di me. / A colpi di vanga, dentro la terra. / Sotto le longarine d'acciaio, / sotto i sacchi di rena li ascolto / come un topo nel buio. / Il comandante ci ha dato il permesso / di suonar la chitarra. / Dice che fa bene, / che ci solleva il morale. / Non voglio suonare la chiarra, / voglio uscire da questa tomba, / da questa attesa crudele... » (N. pp. 200, 201).

« Sono nato dalla morte »

Il cuore però ti si stringe; la guerra distrugge il gusto della vita al punto di farla guardare con gli occhi vuoti, come da un mondo irreale, perché la realtà è la morte. Come il dottor Kan. E ti domandi, smarrito, quanti dottor Kan, a causa della guerra vivono, senza sentirsi più vivi. « Sono nato dalla morte. E cosa sia questa pace di cui parlate tanto, non lo so davvero. [...] Quando scoppiò la guerra in Israele, mi faceva uno strano effetto leggere i vostri giornali. Non capivo perché se la pigliassero tanto. [...] Io mi sento come *Lo straniero* (di Camus n.d.r.). Tutto mi lascia indifferente, freddo. La guerra io la guardo senza condanna, la guardo come un temporale perpetuo e contro il quale non si può fare nulla [...] come un esquimese

guarda la neve: l'elemento naturale in cui vivere. [...] Quando all'ospedale mi arriva un tale molto malato, non tento nemmeno di salvarlo. Gli do un po' di morfina e lo lascio crepare. [...] La mia non è neppure rassegnazione: è silenzio. Quando verrà il mio momento, resterò in silenzio » (N. pp. 42, 43).

I poveri che non hanno voce

È giusto e può essere anche utile portare dinanzi agli occhi il quadro di morte e di vita della guerra e di una guerra atroce come quella del Vietnam. A condizione però di mettersi in grado di servire alla causa, senza sovrapporvi il proprio modo di pensare, ma dimostrandosi invece obiettivi e coerenti. Soprattutto a condizione di lasciare spazio per approfondire i mali alla radice, e di evitare, conseguentemente, valutazioni sbrigative, che non sono dettagliate da pensosa riflessione.

È giusto dare atto alla Fallaci di aver offerto del Vietnam del Sud e della guerra che vi si combatte un quadro ampio, impressionante, di drammatiche situazioni; ma bisogna anche dire che non convince il modo con cui lo fa, non convincono certi suoi atteggiamenti.

E la folla anonima?

La Fallaci ci dà un servizio giornalistico, il quale è di per sé sempre molto rischioso. Un rischio che la giornalista non ha saputo evitare. Perché sembra aver scritto pensando più al lettore che al Vietnam. È un susseguirsi di azioni, di incontri che ti sconvolgono, ti mozzano il fiato, ti suscitano sentimenti contrastanti. Ma quasi soltanto azioni della guerra guerreggiata con i suoi bagliori, i suoi orrori, i suoi attimi tremendi, i suoi vuoti di angosciosa paura. Anche i suoi contrasti. Sono pagine, per lo più, di personaggi. Ma nulla o quasi nulla della vita e della morte, dello sgomento o della paura silenziosa di una umanità anonima che è la grande e desolata protagonista della tragedia. Sono il comando americano, i politici del Vietnam, i marines o i vietcong che fanno storia. E resta assente la folla anonima della città e dei villaggi, la vita nelle case e nelle baracche, il calvario quotidiano di vecchi, donne, bambini, l'intimità di ricordi e di affetti, di trepidazione del soldato lontano dalla sua patria, lo squallore morale spesso degradante che accompagna la guerra. Tutte cose che pure fanno la storia, con un ruolo che non è paragonabile a quello dei « personaggi ». È la storia scritta dai « poveri », da chi non ha rappresentatività, e non ha voce, che manca. La « storia » che noi leggiamo, ad esempio, nell'ultimo romanzo di Elsa Morante. E questo vuoto non serve certamente alla causa, perché sono questi « poveri » senza voce che sono in grado di dire la parola più vicina alla verità.

Fallaci, la vera protagonista

C'è di più. La Fallaci, istintivamente o di proposito, è la vera protagonista in tutto il libro. Non solo perché interroga, ma perché, insistentemente, giudica e reagisce con un giudizio e una reazione sempre tagliente, a volte ingombrante, a volte retorica. Dà l'impressione che cerchi e domandi, più che per conoscere, per esprimersi e imporsi. Manca l'ascolto silenzioso, discreto, che oltre attenzione è meditazione, è turbamento e intimità raccolta, che affida alla sensibilità del lettore la parola ascoltata, il giudizio e la reazione, senza sovrapposizione.

Tanto più se poi ti viene fuori un criterio di scelta contagiato da un soggettivismo discutibile. Non puoi sentirti dire: « Bisogna scegliere gli uomini suoi quali piangere » (è così che la giornalista risponde a un collega della *France Presse* che le aveva detto: « Non è facile piangere quando hai conosciuto la guerra, anzi è un gran lusso. Però questo lusso io me lo permetto: vi sono tre miliardi di uomini su questo pianeta, e piango per ciascuno di loro »); e ancora: « Dacché ho in mano questi fogli (sono i fogli del Diario di Le Vanh Minh già ricordato e citato, n.d.r.), io piango assai meno sui Larry e sui Johnny giunti qui con le loro vitamine, le loro razioni

e il loro superequipaggiamento, le loro buone intenzioni. Le Vanh Minh mi piace di più » (N. p. 162).
La pietà, se è sincera e umana, non discrimina. Non si può escludere dalla pietà nessuno. Anche un Larry o un Johnny possono meritarla. Non saranno le vitamine o il superequipaggiamento a fare anche di qualcuno di loro una creatura difesa da tutto, a darle chiarezza interiore, a renderla delicata e sensibile. « Io sono qui per capire gli uomini, che cosa pensa e che cosa cerca un uomo che ammazza un altro uomo che a sua volta lo ammazza. Sono qui per provare qualcosa a cui credo: che la guerra è inutile e sciocca, la più bestiale prova di idiozia della razza terrestre. Sono qui per spiegare quanto è ipocrita il mondo quando si esalta per un chirurgo che sostituisce un cuore con un altro cuore; e poi accetta che migliaia di creature giovani, col cuore a posto, vadano a morire come vacche al macello per la bandiera » (N. p. 15).

Una pietà che discrimina

Ma non è certamente con un metro soggettivo di giudizio o con una pietà discriminata che sarà possibile capire. Perché sono giovani che muoiono tanto i vietcong, gli americani, i nord-vietnamiti, i sudvietnamiti. Come non è con una falsa concezione della viltà che si recupera il valore della vita. Come fa lei a Khe San.
A Khe San, l'aereo che rifornisce di viveri e materiale i seimila marines che vi si trovano rinchiusi come in una trappola, si arresta per un minuto « ma è un minuto in cui le probabilità di prendersi un colpo di mortaio toccano l'ottantacinque per cento » (N. p. 200). Il comandante di un CH46 in missione per Khe San accetta di prendere la giornalista sul suo aereo, ma al momento di salirvi, vinta dal terrore del pericolo, scappa. È l'istinto più forte della sua volontà che ha ragione. Ma perché arrossire, sentirsi umiliata? « L'umiliazione mi copre come un sudore vischioso appiccicandomi gli occhi e i pensieri. È duro sentirsi sconfitti dagli altri ma sapersi sconfitti proprio da se stessi, ecco, è spaventoso, è intollerabile. Ho scoperto d'essere vigliacca, di non poter dire come quel vietcong: "mi consolo pensando che la volontà umana arriva sempre dove vuole, sconfiggendo le distanze e le sanguisughe e un corpo che duole" ».
Non è coerente dire che la vita è bella, dev'essere risparmiata, difesa, e poi barattarla con un reportage o scommetterla con se stessa.

Il Cielo è muto?

La mostruosità della guerra chiama in causa le religioni e i cristiani in particolare. È tuttavia un processo che va fatto con estrema serietà. Né si può liquidarlo in modo contraddittorio e sbrigativo, magari con una battuta. Meglio allora non sollevarlo.

Un atteggiamento superficiale e contradditorio

A Barry, il funzionario americano già ricordato, che domanda alla Fallaci: « Non sarai mica cristiana? », essa risponde: « Non so. Però mi piacerebbe » (N. p. 170). Altrove afferma: « Alla guerra è tradimento sentirsi cristiani » (N. p. 178). È l'apertura a un mondo di tutto rispetto. Poi, invece, trovi questa visione ribaltata: « ... preti vestiti di bianco ingiungono (ai sudvietnamiti) di pregare Dio, ringraziare Dio. Ma di che? » (N. p. 265). Ma essa non sa che il cristiano, se è cristiano, prega il suo Dio, lo ringrazia anche nella sofferenza, perché legge dentro il dolore con una chiave che non è quella della logica comune? Chi non possiede questa chiave, non è giusto e tanto meno serio che usi la parola sprezzante. Perché non conosce la dolcezza, non illusoria, del rifugiarsi in Dio, la speranza, non illusoria, contro ogni speranza. Lasci perciò creature sofferenti a tale dolcezza, a questa speranza.
Il « cielo » per lei è muto, Dio le appare crudele: « C'è un cielo pieno di stelle a Danang e le acque del golfo si accendono di mille luci: diresti che le stelle ci sono cadute dentro. Io le guardo, con tristezza, e mi chiedo se Dio non esista

e se, esistendo, non sia un dio cattivo che si fa beffe di noi. Ma a che serve averci inventato per nulla, solo per soffrire? » (N. p. 288). E se ci fosse una risposta (come c'è) a questi interrogativi, ardui senza dubbio? Una risposta che scende nello spirito, in profondità, e si apre a prospettive feconde sulla terra e oltre la terra? Offre forse migliori prospettive la « religione dell'uomo? ».

La « religione dell'uomo »

« ... lontano dalla superficie dove galleggiavan le chiacchiere udite a scuola in chiesa in famiglia, avevo intravisto l'unica religione possibile: la religione dell'uomo. [...] L'uomo da studiare condannare salvare sulla terra e non nel Regno dei Cieli ». La religione dell'uomo. Che poi, alcune pagine dopo viene a sua volta rifiutata: « M'ha invaso come una esasperazione, una nausea. Tutte le mie belle idee sulla religione dell'uomo, l'uomo da sostituire a Dio. Qui non c'è né uomo né Dio, qui ci sono soltanto bestie » (N. p. 276).
Il libro della Fallaci, nel complesso, risponde, senza dubbio, a un impegno onesto. Ma un onesto impegno non basta a giustificare e a scusare l'assenza di rigore e di carità su un tema tanto serio come quello religioso.

Riflessioni conclusive

Colpa (leggi peccato), sofferenza, morte, in contrasto con la vita, incombono, nel libro della Fallaci, su tutto un Paese. È una realtà violenta, rappresentata, denunciata, vigorosamente raccontata. Problemi angosciosi, senza prospettive di speranza. Pagine che sollecitano una riflessione responsabile, e in noi — è questo un lato che ci riguarda particolarmente — una riflessione pastorale.

1. I mali di una guerra che getta tanta sfiducia nell'uomo, chiama il cristiano a una testimonianza di fede matura. Gli si chiede di rendere credibile questa fede, dimostrando la sua volontà e la sua capacità d'impegnarsi in un futuro migliore. Infatti a molti il Dio al quale credono i cristiani, di fronte ai problemi e alle storture presenti nel mondo, sembra un Dio inutile inefficace, talvolta anche di ostacolo. Il cristiano deve sapere che è chiamato a prendere in mano questi problemi, visti in un futuro che incomincia fin da oggi, che pure è incamminato verso un futuro eterno. Il cristiano è chiamato, attraverso la sua condotta di fede, a vincere quello che di negativo già c'è nell'accadimento terreno; a contrapporsi a tutto quello che ha trasformato e tuttora trasforma in storia di perdizione il nostro vivere presente. Nella misura in cui vivendo con generosa dedizione la propria fede, per un presente e un futuro migliore qui sulla terra, rende credibile la speranza cristiana del futuro post-terreno. Se andiamo a parlare del Paradiso e basta, la gente non ci ascolta; se ci adopriamo per un mondo migliore, allora potremo annunziare anche il Paradiso.

2. La speranza cristiana, intesa come fuga in avanti, appare come una evasione dalla realtà e l'equivalente della rassegnazione fatalistica. Ma la speranza cristiana non ha nulla a che fare con la rassegnazione passiva. Essa è attiva e creativa. Essa affronta la realtà, tutta la realtà. Ma va pure detto che tutti gli sforzi dell'uomo, anche i più generosi, sono nulla senza Dio. « Ci vogliono vedette sulle mura, eppure esse montano la guardia invano, se Dio non protegge la città. Nella speranza vi è la dedizione attiva di tutto l'uomo che sa di essere *un servo utile*, responsabile del talento che gli è stato affidato, ma vi è anche l'abbandono del bambino, di colui che sa di essere *un servo inutile*. Sperare vuol dire accettare che tutto dipenda da noi e sapere senza posa che nulla dipende da noi, perché nulla di quel che potremmo dare al mondo, sia pure il paradiso in terra, è all'altezza dei veri desideri dell'uomo ».[3]

3. Ma per molti Dio appare assente, estraneo alle vicende umane, alla umana sofferenza. Camus vede a terra il corpo di un ragazzino arabo straziato da un

[3] CHARLES MOELLER, *Letteratura moderna e cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 1967, p. 36.

autobus, e la madre che urla di dolore, e il padre muto incapace di dire una parola, e la folla sgomenta a guardare. Indicando all'amico che è con lui il cielo azzurro, poi il piccolo morto, gli dice: « *Vedi, il cielo non risponde* ».[4] Questa sensibilità ferita può far sì che qualsiasi soluzione religiosa appaia « un gioco di parole, prestigioso annullamento della sofferenza reale, immediata. [...] Il cristiano però sa che il regno di Dio *comincia in questo mondo*, ma anche che il regno di Dio *non è di questo mondo*; non dimentica mai che v'è un mistero della morte e del peccato che può essere chiarito solo da Dio. L'uomo di fede [...] *sposerà* la pazienza di Dio; aspetterà, non certo passivamente, ma accettando che per il momento non vi sia piena luce ».[5]

[4] *Ibid.*, p. 38.

[5] *Ibid.*, p. 41.

Giuliano Agresti

QUESTO MIRABILE CREDO

pp. 192 - L. 2.000

L'Autore ha inteso presentare una breve sintesi degli elementi fondamentali della fede cristiana, quale viene professata dall'assemblea dei fedeli nella celebrazione eucaristica. Questa presa di coscienza e affermazione della propria fede si svolge in forma meditativa, in prima persona, quasi in un ragionare con se stessi in un indagare ciò che è essenziale per essere cristiani; ed è quindi anche il prospettarsi di un coerente progetto di vita in Cristo. Il libretto può essere assai utile al catechista, agli operatori della pastorale e si presta anche come testo di catechesi adatto a giovani e adulti di una certa levatura.

EDITRICE A.V.E. - ROMA

COME CRISTO

Serie di 16 posters vocazionali cm. 86 x 28 - a 4 colori - a cura di M. De Luca - L. 10.000

Da anni si è accreditato presso i catechisti il metodo della comunicazione visiva del messaggio: è quello che ripropongono le Suore Apostoline con questo nuovo sussidio per l'orientamento vocazionale.
La struttura del discorso è dialogica. Sono cioè interpellanze dell'uomo (perplessità, angosce, speranze, progetti) cui Cristo dà sempre la sua inconfondibile risposta.
Sulla scia del Vangelo, balza viva e capace di catalizzare in sé ogni risposta, la Persona di Cristo.
I vari disegni presentano uno stacco tra la domanda umana e la risposta di Cristo, con una linea che richiama l'idea di rottura tra la mentalità corrente e le parole evangeliche. Cristo offre in definitiva sè, come risposta-chiave. Il poster n. 2 dice infatti: « Cristo t'interpella ogni giorno. Qualunque sia la tua età, condizione, vocazione, TU SEI CHIAMATO A VIVERE CRISTO, a comunicare la gioia della sua risurrezione ».
Il sussidio è particolarmente utile per una catechesi giovanile di orientamento vocazionale: i posters 12-13-14 hanno esplicitamente per tema le vocazioni specifiche.

Per ordinazioni:
SUORE APOSTOLINE - Via Mole, 3 - 00040 CASTELGANDOLFO (ROMA).

PROGETTO UOMO

MODELLI DI CATECHESI AI PREADOLESCENTI
SCHEDE DI SCOPERTA

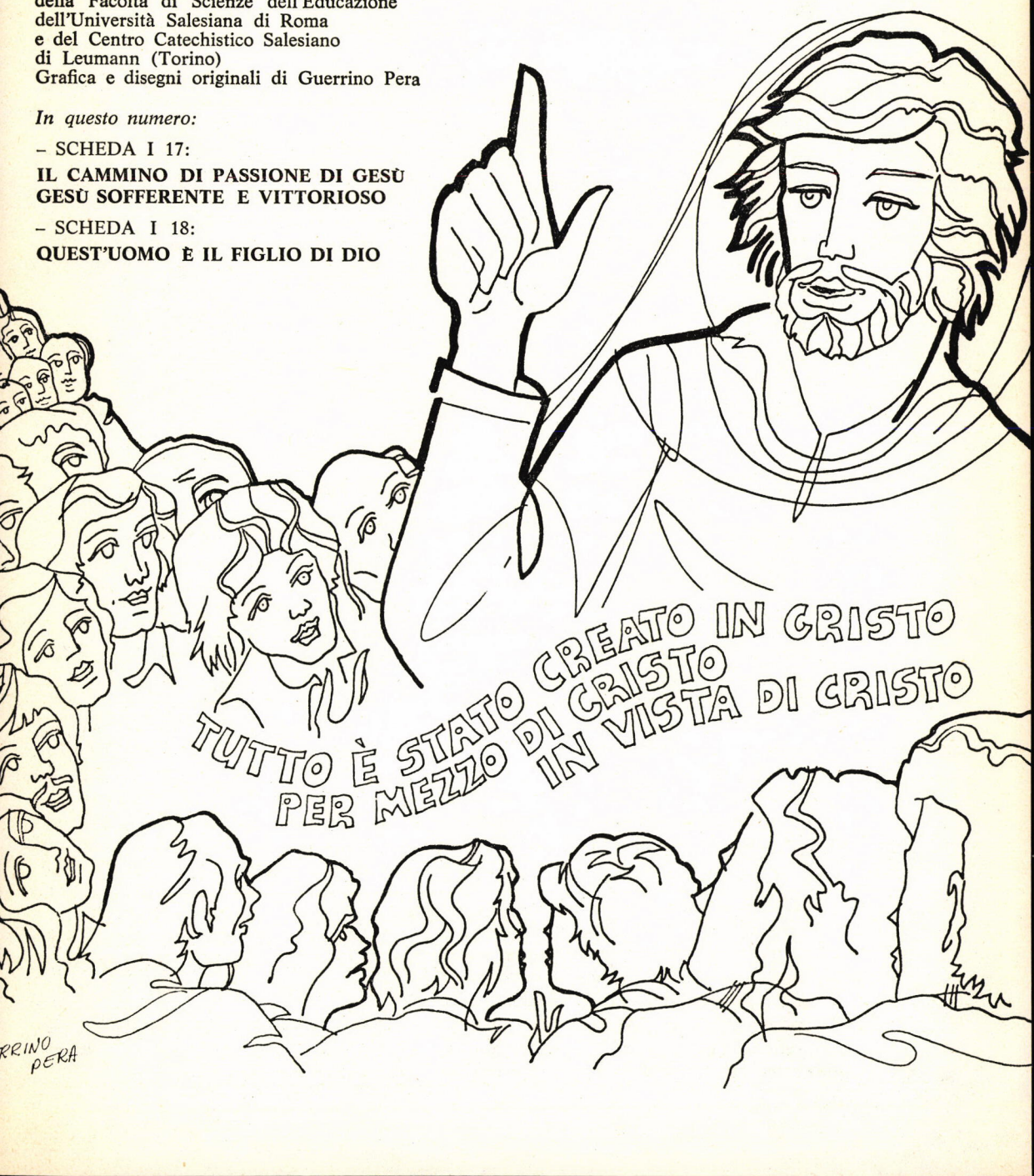
Progettazione e sperimentazione:

a cura dell'Istituto di Catechetica
della Facoltà di Scienze dell'Educazione
dell'Università Salesiana di Roma
e del Centro Catechistico Salesiano
di Leumann (Torino)
Grafica e disegni originali di Guerrino Pera

In questo numero:

– SCHEDA I 17:
IL CAMMINO DI PASSIONE DI GESÙ
GESÙ SOFFERENTE E VITTORIOSO

– SCHEDA I 18:
QUEST'UOMO È IL FIGLIO DI DIO



SCHEDA I 17

IL CAMMINO DI PASSIONE DI GESÙ

GESÙ SOFFERENTE E VITTORIOSO

NB. Concludiamo la presentazione del primo anno *del* Progetto Uomo *con le schede 17 e 18, in cui culmina la scoperta di Gesù attraverso la narrazione della passione-morte-risurrezione del Signore, secondo Marco.*
Omettiamo, per ragioni di spazio, l'ultima scheda, la 19, sul Seguire Gesù, *che giunge alle conseguenze operative più immediate delle scoperte fatte. La SCOPERTA DEL MONDO ci ha portati a vedere, al centro di tutte le cose, la persona di CRISTO.*
Di fronte a lui non si può restare indifferenti. Occorre scegliere e decidere: Che indirizzo prenderà la nostra vita, dopo l'incontro con lui?

OBIETTIVI

1. Nella linea della *scoperta*: « scoprire » personalmente, forse per la prima volta, la narrazione particolareggiata della passione e morte di Gesù. Noi vi siamo fin troppo « abituati ». Al crocifisso non facciamo più attenzione. Non ci colpisce più la terribile tragedia del Golgota: l'uomo più buono, più meraviglioso, più degno di amore che sia esistito non è morto... di malattia! È stato arrestato, giudicato, condannato, giustiziato; o meglio: *assassinato*!

2. Nella linea della *crescita*: comprendere come questi fatti terribili ci indicano *la vera linea della crescita.* Con la morte di Gesù non è finito tutto. Anzi, si può dire che *tutto è cominciato di lì*! La sofferenza e la morte non si oppongono alla crescita, ma sono la grande legge della vita. « Morendo » ai nostri limiti e al male che è in noi, possiamo veramente « crescere » per sempre.

3. Nella linea della *fede*: Gesù affronta la sofferenza e la morte con una immensa fede nel Padre. Apparentemente tutto è perduto, ma Egli *ha fiducia, sa* che, se egli ama il Padre e i fratelli fino in fondo, anche fino alla morte, la sua missione *non può fallire.* Il Padre saprà come « rialzare il suo capo umiliato, per l'eternità » (*Il Nuovo catechismo Olandese*).

PRESENTAZIONE DELL'ARGOMENTO

Se c'è stato un uomo che meritava l'approvazione di tutti, il plauso della folla, il trionfo, questo è stato Gesù.
Eppure quelle stesse folle che lo volevano acclamare lo hanno abbandonato; i suoi stessi discepoli nell'ora della prova sono fuggiti, tranne Maria, alcune donne, e Giovanni; uno di loro — Giuda — lo ha tradito, il capo del gruppo, Pietro, lo ha rinnegato.
Tutti sono stati d'accordo per condannarlo, mandarlo a morte, assassinarlo. Gesù è morto assassinato! Ed egli è andato incontro a questa morte liberamente, in piena coscienza, amando tutti e perdonando tutti, offrendosi al Padre per tutti i peccati del mondo. È uno dei fatti più tremendi e straordinari della storia: è *il* fatto più tremendo e straordinario, che non ha ancora cessato, da secoli, di sconvolgere i cuori che si fermano a meditarlo.

– Distribuire la scheda. Essa porta dapprima alla *scoperta dei fatti* e poi del *loro significato per noi.*

RICERCA PERSONALE O DI GRUPPO

a) Ricerca personale

Trascrivere sulla cartina della scheda 17/1, le citazioni bibliche riportate in fondo alla medesima. Calcare le tracce del cammino di Gesù dal Cenacolo al Golgota (17/1). Per farlo, i ragazzi si devono leggere attentamente il racconto della passione-risurrezione di Gesù. Colorire i disegni della scheda 17/2. I colori scelti possono avere una grande importanza simbolico-comunicativa. Infatti le due immagini esprimono i momenti culminanti della vita di Cristo: la morte e la risurrezione.

NB. L'insegnante può mostrare i Quadri di G. Pera sull'argomento, per stimolare la conoscenza del simbolismo dei colori: cf Serie IV, n. 1, 4, 5, 7, 8.
Attività indicate nella scheda 17/3 (eccetto l'ultima che verrà fatta in gruppo).

b) Ricerca di gruppo

La discussione dei problemi secondo i suggerimenti della scheda 17/3. Se si è vicini alla Settimana Santa, sonorizzare la filmina della Passione per presentarla ai compagni di 5ª elementare, per es., o ai genitori, o ad altro pubblico (cf Filmine don Bosco, B 63 e B 64).

LETTURA DEI DISEGNI

Scheda 17/1

Più che un commento, si possono fare domande catechistiche.
Per es.:

– Quali luoghi sono segnati sulla cartina? Perché proprio questi? (Betania, il Cenacolo, il Tempio, la casa del Sommo Sacerdote, il monte degli ulivi, ecc.). I luoghi ricordano momenti della vita di Gesù: Betania è il luogo dell'amicizia (cf Lazzaro), il Monte degli ulivi è il luogo dell'angoscia, il Cenacolo è il luogo della comunione, la casa del Sommo Sacerdote e il pretorio sono i luoghi del processo (perché 2 processi? uno civile e uno religioso: Gesù è visto come « eversore » della religione e dell'ordine pubblico).

– Che importanza ha nella vita di Gesù il Tempio di Gerusalemme? (Ricordiamo la cacciata dei venditori, la preghiera, l'insegnamento, le parole: Distruggete questo tempio e in tre giorni io lo riedificherò...) .

– E le mura della città? Perché le croci sono fuori delle mura?

– Perché vi sono dei raggi intorno al sepolcro? Perché è aperto?

– Come è l'atteggiamento di Gesù? (Occhi abbassati, legato). Che cosa indica? (Accettazione, dolcezza, dolore: come agnello condotto al macello). Di chi è la mano che trascina Gesù? (Si ha qui uno spunto per far entrare noi stessi nell'avvenimento).

Scheda 17/2

a) nella prima parte è disegnato il Cristo morente:

– Qual è l'atteggiamento delle mani? Chi è che tiene le mani così? (Le tiene così chi prega: vedi il sacerdote nella Messa; qui la passione di Gesù è vista come preghiera, come atto di culto al Padre).

– Sotto la croce chi c'è? Chi sono le due persone lì disegnate? (Sono un « piccolo resto », rimasto fedele sino in fondo; sono simbolo e primo nucleo della Chiesa, il nuovo popolo di Dio che nasce dalla morte di Cristo).

– A destra, di chi sono quelle mani? che gesto compiono? (Sono gesti simbolici: è l'umanità che invoca la salvezza; queste mani dicono, con il loro appello a Cristo, che Egli è il Salvatore: Cristo crocifisso, con le braccia alzate in preghiera verso il Padre, risponde alle attese, al bisogno di salvezza dell'uomo. Il gesto di queste mani e quello delle braccia di Cristo si corrispondono, come domanda e risposta).

b) nella seconda parte, in basso, è presentato il Cristo che risorge.

– Qual è il gesto e l'atteggiamento di Cristo? (È di vittoria e di gioia).

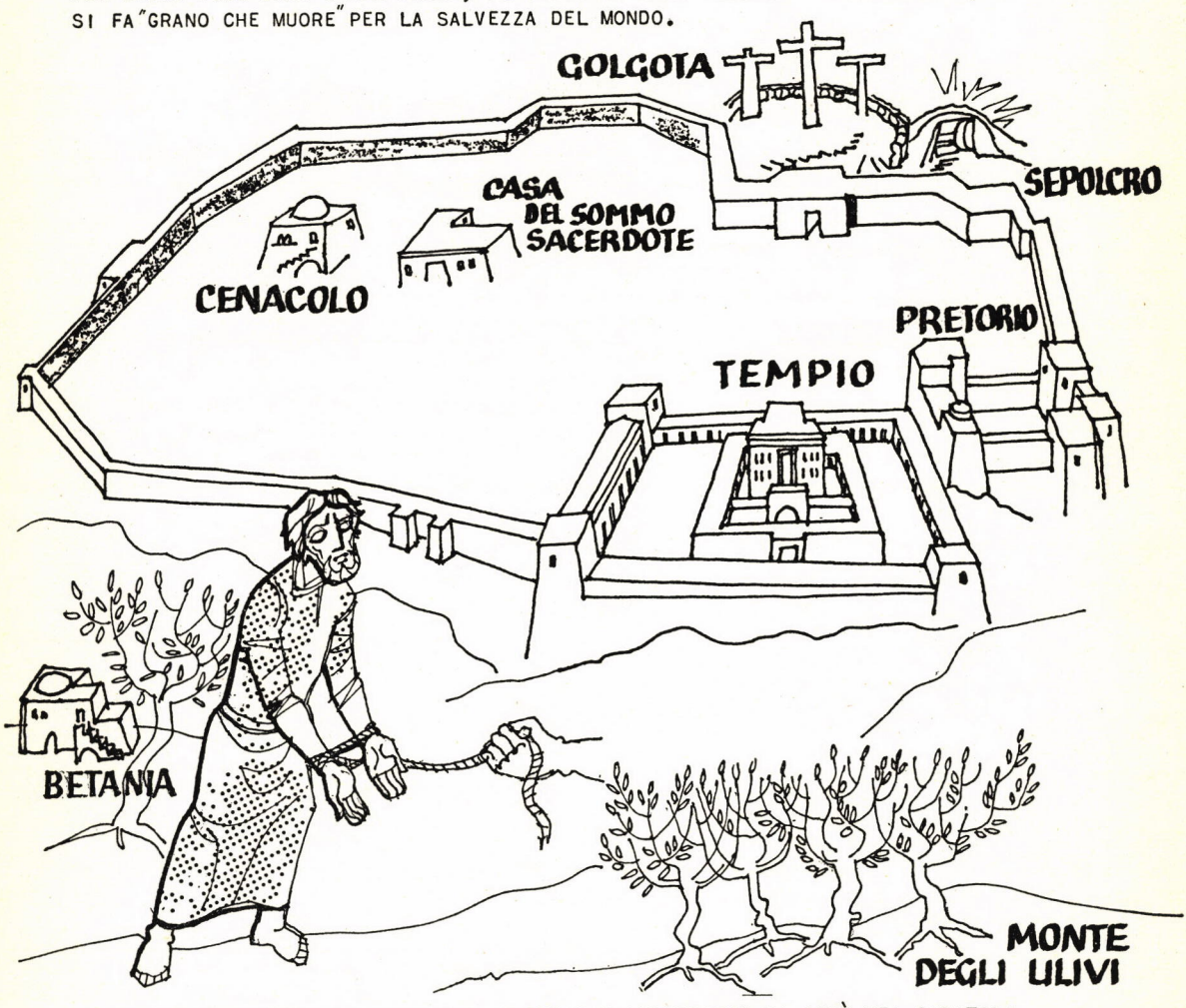
– Come è inoltre espressa la vittoria della vita sulla morte? (Nei fiori, che sono simbolo di vita).

IL CAMMINO DI PASSIONE DI GESÙ

PAROLE DI GESÙ:

"ECCO, NOI SALIAMO A GERUSALEMME E IL FIGLIO DELL'UOMO SARÀ CONSEGNATO AI SOMMI SACERDOTI E AGLI SCRIBI: LO CONDANNERANNO A MORTE, LO CONSEGNERANNO AI PAGANI, LO SCHERNIRANNO, GLI SPUTERANNO ADDOSSO, LO FLAGELLERANNO E LO UCCIDERANNO. MA DOPO TRE GIORNI RISUSCITERÀ" (Mc 10,33-34)

GESÙ È IL MESSIA, È IL SALVATORE ASPETTATO DAGLI UOMINI, È QUALCUNO CHE SUPERA OGNI PREVISIONE E OGNI ATTESA, E PORTA UNA SALVEZZA INASPETTATA. PER AMORE DELL'UOMO E DEL PADRE, VA INCONTRO ALLA PASSIONE E ALLA MORTE, SI FA "GRANO CHE MUORE" PER LA SALVEZZA DEL MONDO.



MARCO HA NARRATO LA PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ NEI CAPITOLI 14, 15 E 16 DEL SUO VANGELO. TRASCRIVI SULLA CARTINA, AL POSTO GIUSTO, LE CITAZIONI RIPORTATE QUI SOTTO E TRACCIA CON UNA LINEA COLORATA IL CAMMINO DI GESÙ DAL CENACOLO AL GOLGOTA.

14,3; 14,15; 14,26; 14,53; 15,1; 15,22; 16,46

GESÙ SOFFERENTE E VITTORIOSO

GESÙ È STATO UCCISO, CROCIFISSO SU UNA CROCE.
IL PADRE L'HA FATTO RISORGERE A **NUOVA VITA** TRE GIORNI DOPO LA SUA MORTE.
QUESTO AVVENIMENTO È DI UNA IMPORTANZA FORMIDABILE PER CIASCUNO DI NOI:

1

Perchè ci rivela
la grande legge della vita:
la vita nasce
dalla sofferenza.

"Se il grano di frumento
non cade per terra
e non **muore**
non può dare frutto"



2

Perchè
la sorte di Gesù
è anche la nostra:
la nostra vita segue la sua.

Dio Padre
non ci abbandona
nella morte.
Come ha fatto
risorgere Gesù
così egli
dona la vita eterna
a tutti i suoi figli.



– Che gesto compiono i ragazzi? (Corrono verso Cristo). Chi sono? Ragazzi di allora o anche di adesso? Perché sono felici?

c) rapporto tra i due disegni:

– C'è una somiglianza tra i due disegni? (Sì, c'è tra il gesto di Gesù risorto e quello di Gesù crocifisso. La croce è già una vittoria: la risurrezione è conseguenza della croce. Inoltre, le mani imploranti sono le stesse che, sotto, i ragazzi agitano in segno di vittoria: il gesto di implorazione precedente ha ricevuto la sua risposta).

COMUNICAZIONE E CATECHESI

Riprendendo i lavori già fatti dai ragazzi, si continua e approfondisce la riflessione.

a) Aiutandosi con la cartina di Gerusalemme, attraverso una lettura « drammatizzata » (o con altri sussidi: proiezione di diapositive o filmine sulla Passione, ecc.) i ragazzi prendono conoscenza attiva e affettiva dei fatti della passione e morte (e solo in un secondo momento della risurrezione).
Importante è la ricerca degli atteggiamenti dei protagonisti, in particolare delle parole e degli atteggiamenti di Gesù: Romano Guardini, Papini, Nuovo Catechismo Olandese, ecc.
È necessario che i ragazzi abbiano anche tempo di meditare in silenzio (davanti a una proiezione, o a un disegno fatto da loro stessi, o al crocifisso guardato da vicino...).
Appare soprattutto la fedeltà di Gesù, fino in fondo; impressionante la sua mitezza, il perdono, il silenzio, il coraggio della verità, la fortezza: che UOMO straordinario! Che amore per il Padre e per noi! (E attraverso l'uomo si rivela DIO: la passione e morte e risurrezione di Gesù sono il più grande atto salvifico da lui compiuto e insieme la più grande rivelazione di Dio: Dio è COSÌ).
SUSSIDIO: I QUADRI NT di Guerrino Pera. La serie VI presenta proprio la *Passione e Risurrezione,* con ampio commento nella Guida. Si potrà anche fare un grande manifesto-montaggio sulla Passione, quasi una Via Crucis.

Si badi soltanto che il lavoro esteriore aiuti e approfondisca quello interiore e soprattutto non gli sia di intralcio.

b) Il significato della passione-morte-risurrezione viene scoperto nella seconda e terza pagina della scheda, attraverso l'analisi delle *opposizioni* a Gesù (controversie con i farisei; tentazioni da parte del demonio; complotto e condanna a morte) a cui il Padre risponde con la sua *approvazione* suprema (Battesimo, trasfigurazione, Risurrezione).

I risultati potranno essere raccolti in una *sintesi,* come:
la passione, morte e risurrezione di Gesù sono di importanza formidabile per noi,

– perché ci indicano la *grande legge della vita*: per vivere pienamente occorre prima morire: « Se il grano di frumento non cade per terra e non muore, non può dare frutto »;

– perché *il destino di Gesù è anche il nostro.*
Dio non ci lascia nella morte. Come ha fatto risorgere Gesù, nostro fratello, così egli vuole donare una vita « per sempre » a tutti i suoi figli.
Questo è il grande « *segreto* » che Gesù rivela a chi l'accoglie.

– Ma c'è ancora di più.
La legge morte-vita si può verificare in ogni avvenimento della nostra vita. Per crescere veramente, essere veramente uomini capaci di *ricevere* e *dare* (e questo è *vivere*! cf W. SARIS, *Io e gli altri,* LDC, vol. I, lez. 8, ecc.) dobbiamo sempre essere pronti a « morire », in un certo senso, a noi stessi, al nostro egoismo, a ciò che eravamo prima... per diventare qualcosa di meglio e di più grande.

Collegamento con le schede precedenti

L'assimilazione del significato della Pasqua di Cristo (= Morte e Risurrezione) da parte dei ragazzi, dipende anche dalla dinamica dello sviluppo umano, cioè dagli elementi che costituiscono la sua personalità. Le prime otto schede possono dare all'insegnante

una configurazione generale delle caratteristiche degli individui della classe:

– visione introspettiva della propria persona (schede 1, 2, 5)
– tendenze e ideali verso un progetto di vita (schede 3, 6, 7, 8).

Ora si vorrebbe che il fatto centrale del cristianesimo, cioè la Pasqua del Signore, fosse *attivamente assunto dal ragazzo*, e inserito nella sua personalità.
Questo è un procedimento complesso perché dipende dal corredo di doti individuali e dalla maturazione di ognuno. Quindi quando parliamo di « personalità » bisogna fare i conti con il processo di maturazione dell'individuo umano. L'insegnante però ha in mano dei dati precedenti riguardo la storia di ogni ragazzo. Questo è un fatto importante, poiché è il punto di partenza per modificare (= far progredire) gli educandi. Infatti, a differenza degli animali che modificano il loro comportamento in piccola misura, gli uomini sono sottoposti a un'incessante diversificazione. Lo sviluppo della personalità dipende di più da elementi acquisiti, che da dati deterministici della natura (sebbene essi siano alla base di ogni personalità).

Le schede precedenti hanno fatto vedere ai ragazzi due cose importanti:

– che nella storia di ognuno di noi ci sono stati dei *cambiamenti* (fare un paragone con la « fissità » degli animali)

– che nel presente e nel futuro stiamo lavorando per altri cambiamenti, *lasciando* ciò che non ci serve più.

La personalità è quindi un elemento « innato » ma si manifesta nelle « rotture » con altri dati, per acquisire nuovi comportamenti che modificano:

– la nostra conoscenza (di noi stessi e del mondo)

– il nostro modo di agire.

La personalità si compone quindi di elementi aggiunti (nuovi, progrediti = vita) mentre nello stesso tempo se ne abbandonano (vecchi = morte).

Abbandonare qualcosa è doloroso. La morte è l'abbandono più grande (« Dio mio, perché mi hai abbandonato » dice Gesù in croce).

Cristo abbandonò la vita fisica per acquisire la Risurrezione Gloriosa (modo più eccellente di vivere), e per poi darlo anche a noi!
Chi ama Gesù abbandona le cose che producono morte (peccato), riceve una vita e una personalità più grande. Perfino la vita eterna! La legge cristiana della trasformazione della personalità non è diversa da quella umana: è quella del morire a se stessi, per poter diventare dono.
« *L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé* » (*Concilio Vaticano II*, Costituzione sulla Chiesa e il mondo contemporaneo, *24; cf Lc* 17,33).
È il mistero pasquale, che CRISTO e i cristiani vivono nell'amore: « la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità » (*Concilio Vaticano II*, Chiesa e mondo contemporaneo, *n. 38*).

I RAGAZZI PROTAGONISTI

Nella scheda lo sguardo è rivolto a Gesù nell'atto massimo della sua vita: la Morte e Risurrezione.
I ragazzi sono protagonisti nel senso che devono mettersi seriamente davanti a un avvenimento così importante per la storia dell'umanità e per la loro storia personale.
Si è protagonisti quindi:

– perché la morte di Cristo mi fa capire in profondità la malvagità del peccato, del « mio » peccato;

– perché medito sulla mia vita alla luce di Cristo Morto-Risorto; si tratta di un fatto che concerne me e tutti.

Nel fatto i protagonisti siamo noi, poiché il gesto di Gesù « è per la salvezza degli uomini ».
Una delle principali attività da svolgere con il gruppo, sarà quella della « meditazione » pura e semplice di Gesù in Croce. Un « esame di coscienza » adatto ai ragazzi e fatto in classe, potrà mettere ogni preadolescente davanti a Dio in Croce e far pensare un pochino a che cosa significhi essere amato da Lui in quel modo.

IL REGNO DI DIO È UNA VITTORIA



IL REGNO DI DIO

PASSA ATTRAVERSO
LA SOFFERENZA DI CRISTO

MA GIUNGE
ALLA PIENA REALIZZAZIONE IN CRISTO RISORTO

GESÙ
nella sua vita
ha vissuto la sofferenza
così:

Mc 1,12-13: _____

_____

Mc 2,1-3;6: _____

_____

Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34: _____

_____

_____

_____

_____

DIO PADRE
ha glorificato
suo figlio Gesù
così:

Mc 1,10-11: _____

_____

Mc 9,2-7: _____

_____

Mc 16,1-20: _____

_____

_____

_____

_____

COSÌ È PER CIASCUNO DI NOI!

LAVORO DI GRUPPO

LA REALTÀ DELLA MORTE E DELLA VITA SI REALIZZA IN OGNI SITUAZIONE UMANA E IN OGNI PERSONA.

PER CRESCERE VERAMENTE, PER ESSERE UOMINI CAPACI DI RICEVERE E DARE, DOBBIAMO ESSERE DISPOSTI A "MORIRE" A NOI STESSI, AI NOSTRI EGOISMI, A CIÒ CHE ERAVAMO PRIMA... PER DIVENIRE QUALCOSA DI MEGLIO E DI PIÙ GRANDE.

DISCUTETE QUESTI PROBLEMI TRA DI VOI E CON IL VOSTRO INSEGNANTE. ILLUSTRATE I DATI RACCOLTI SU UN GRANDE CARTELLONE E RIPORTATE LE VOSTRE RIFLESSIONI SUL QUADERNO PERSONALE.

CHI È ALLORA QUESTO GESÙ? PERCHÈ LA SUA VITA E LA SUA MORTE SI CONCLUDONO CON LA RISURREZIONE E DIVENTANO IL CAMMINO DELL'ESISTENZA DI OGNI UOMO SULLA TERRA?

L'unità interiore e l'interdisciplinarità

Quanto abbiamo detto aiuta a vedere il senso di questa scheda in rapporto alla esperienza interiore del ragazzo: la spinta verso lo sviluppo e la crescita è una spinta verso la vita. Invece la morte si fa presente quando ci si blocca nel peccato che impedisce ogni progresso. La Morte-Risurrezione di Gesù... è stata per noi l'inizio di un nuovo slancio verso la vita in pienezza: chi riceve Cristo cammina verso la maturità, chi lo rifiuta rimane indietro nella vita.

La presenza nel mondo della morte (peccato) e della vita, è la dimensione fondamentale che spiega gli sbalzi della *storia.* Spesso il male e la morte sembrano essere i vincitori del bene e della vita. Questo è uno scandalo per tanta gente. Noi cristiani crediamo che le vittorie della morte (= male) non sono definitive, ma contingenti. Gesù risorto dà senso a tutti gli sforzi e le lotte (anche quelle fallite) per il bene. (Cf Concilio Vaticano II, *Costituzione sulla Chiesa e il mondo contemporaneo,* nn. 38 e 39).

Nella *letteratura* si possono trovare passi bellissimi sulla morte e risurrezione di Cristo, come pure sul valore benefico di ogni sacrificio umano. Lo stesso avviene nell'arte, specie nella musica e nella pittura e scultura.

Anche nella *natura* (come ha sottolineato Gesù stesso) per il seme che muore per germogliare si scopre il mistero della morte che dà vita; come nella vita di ogni uomo: ogni conquista umana è frutto di sudore e fatica (per es.: fatica dello studio, del lavoro, ecc.).
Tutta la realtà, se approfondita, porta alla scoperta di una misteriosa dinamica analoga a quella del mistero pasquale del Cristo morto e risorto.

L'espressione attiva e gli audiovisivi

Possiamo distinguere 3 gruppi di attività:

1) Le attività individuali o di gruppo raccomandate nelle schede 17/1-2-3 e che noi abbiamo già segnalato.

2) Attività con audiovisivi sulla morte e Risurrezione di Gesù:
– per gruppi meno maturi: le filmine LDC: B 63 *La crocifissione e morte di Gesù*; B 64 *Dalla risurrezione all'ascensione*; oppure, Bg 2/3 *È morto per noi*; A 158 *Gesù muore in croce.*
– per gruppi più maturi: diapositive della serie LDC: *Cristo nella sua terra,* B 81: *Dalla domenica delle palme al processo*; B 82: *Dalla condanna alla risurrezione e ascensione.*
Queste diapositive dei luoghi storici della Palestina illustrano l'itinerario percorso da Gesù nei principali giorni della sua passione-morte-risurrezione. Le didascalie sono particolarmente attraenti, soprattutto se registrate con musica;

3) *Canti*: cf *Canti per la preghiera dei giovani,* LDC: *Un volto d'uomo* (*una decina di canti sulla morte e risurrezione*).
La filmina Cd 1 (LDC) sulla *Santa Sindone* può costituire un documento di buona riflessione catechistica. È impressionante la corrispondenza di questo documento con il racconto dei vangeli. La nostra fede si basa su questi ultimi, certo, e non sulla Sindone, che ha bisogno di essere ancora studiata sotto molti aspetti; ma la Sindone ci presenta in concreto e con grande fedeltà il Gesù della passione: cf anche il libretto: G. Della Nora, *Hanno fotografato il volto di Gesù,* LDC.

4) cartelloni (collages) sulla Passione e Risurrezione di Gesù, eseguiti combinando figure sacre con foto moderne;

5) *Quadri murali LDC*: Quadri « La Rochette », serie IV; Quadri NT di G. Pera, serie VI.

6) Attività di preghiere e celebrazioni: vedere più avanti la rubrica « L'educazione alla preghiera ».

Il lavoro di gruppo e la dinamica di gruppo

Bisogna tener presente che siamo arrivati nello svolgimento delle schede, a un punto per cui i ragazzi dovrebbero accorgersi che « il motivo » che spiega le riunioni di catechesi « è la persona di Gesù », quindi è Lui anche la ragione « ideale » della nostra unità nella Fe-

de. Questo è certamente un elemento di « coesione » del gruppo, specialmente adesso che si spiega l'atto supremo della Morte e Risurrezione di Cristo. L'insegnante quindi deve esplicitare ai ragazzi questa ragione di fondo del loro « stare insieme nell'ora di religione ». Oggi che si pone in discussione l'insegnamento della religione nella scuola, bisogna anche far sapere che « prima » della legge che dà le possibilità di fare religione, esiste un motivo profondo nei cristiani per cui lo stare insieme per riflettere su Gesù è un'attività essenziale al fine di mantenere operante la fede in Lui.
Le attività di dinamica di gruppo sono rivolte ad un avvicinarsi a vicenda, nella misura che ci avviciniamo a Gesù. E questo si realizza in particolare nelle attività di preghiera, come mostreremo più avanti.
Infine si potrebbe fare tutta una riflessione sulla dinamica morte-vita nella partecipazione del singolo al gruppo. Il singolo « muore », rinuncia a un po' di se stesso, aprendosi al rispetto e all'ascolto dell'altro nel gruppo, ma quale arricchimento e quale « risurrezione » non ne ricava!

L'EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

Riportiamo alcune preghiere di ragazzine della 1ª media sul tema della scheda.

« Signore, tu che sei morto per noi,
che hai voluto essere crocifisso per noi,
Tu che hai dimostrato di amarci
con tutto ciò che hai fatto,
con tutto ciò che hai detto,
aumenta la mia fede.
Io credo che Tu sei il vero Dio,
che sei salito al Cielo
per aprirci le porte del Paradiso,
ma forse m'illudo di credere,
forse sono solo parole.
Signore, ti prego,
aumenta la mia fede ».
Anna Maria

« Dio, salvatore, io ti prego ogni giorno
per la salvezza degli uomini.
Fa' che un giorno tutti possiamo avere
un posticino lì vicino a te.
Tu sei morto e risuscitato per noi.
Tu sei tutto, Tu sei il più grande.
Sei il Figlio di Dio.
Sei il mio DIO SALVATORE ».
Paola

SINTESI

È costituita dalle *frasi* della scheda 17/2, che riassumono l'essenza dell'opera di Cristo: dalla *morte* alla *vita*.
La dialettica « morte-vita » (cioè la Pasqua di Gesù Cristo) porge ai ragazzi il senso dell'attività del Figlio di Dio: Egli è venuto per vincere la morte e darci la vita, e non soltanto per insegnarci una morale.

PER LA PROSSIMA VOLTA

Per accogliere Gesù non basta « sapere » che è morto e risorto, ma bisogna accettare con fede che Lui ci porta la vita. Di qui la necessità di ascoltare ciò che ci vuole comunicare... altrimenti Cristo può passare accanto a noi senza scuoterci per niente. Nella prossima scheda vedremo come ha reagito un soldato (e i discepoli!) di fronte a Cristo in Croce.
I ragazzi rileggano il cap. 15 di Marco.

SCHEDA I 18

QUEST'UOMO È IL FIGLIO DI DIO

OBIETTIVI

1. Nella linea della *scoperta*: attraverso le reazioni del centurione e l'esperienza di vita dei discepoli, scoprire chi è veramente Gesù: il Cristo, *Figlio di Dio.*

2. Nella linea della *crescita*: comprendere come la scoperta principale fra tutte quelle fatte quest'anno è proprio questa: Gesù è il « progetto di Dio » inserito nella nostra storia. È la scoperta che dà il senso pieno e profondo a tutte le altre.

3. Nella linea della *fede*: Gesù Figlio di Dio è la risposta più grande, inaudita, insperata, che tutti i nostri desideri più profondi di vita e di felicità non osavano o sapevano attendersi.

Egli *accetta pienamente tutti i valori che abbiamo scoperto.* In lui Dio viene incontro con gioia alla nostra vita che cresce, a noi che costruiamo insieme, al mondo che matura verso l'eternità, a chiunque si pone in cammino seguendo la chiamata di Dio.
La mèta è più grande di tutto ciò che un uomo possa sperare: essa sarà, in Gesù, *la partecipazione alla vita stessa del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

PRESENTAZIONE DELL'ARGOMENTO

La meditazione della passione e morte di Gesù, se affrontata con impegno, avrà certo colpito e impressionato i ragazzi. Gesù incontra la sofferenza e la morte violenta con una fede profonda: « Sia fatto non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu ». Egli sa che la sua missione non può fallire. Se deve passare attraverso la morte, è segno che attraverso la morte si deve attuare la salvezza degli uomini. « Gesù sapeva che il Padre aveva il potere di far fiorire il Regno di Dio anche dal suo corpo umiliato, come uno stelo dal seme di grano che muore (*Gv* 12,24) » (*Il nuovo catechismo olandese*, p. 193). La risposta del Padre all'umiliazione liberamente accettata da Gesù per amore fu la risurrezione. « Non un'opera di uomini, ma un'opera di Dio incominciò a trasformare la storia del mondo. Il capo umiliato di Gesù fu rialzato per l'eternità » (*Il nuovo catechismo olandese*, p. 222). Questa vita straordinaria, le testimonianze del Padre, le opere di Gesù, le sue parole, gli avvenimenti che accompagnano la sua morte e risurrezione creano un grande stupore e un profondo interrogativo: CHI È GESÙ? Qual è il suo MISTERO, il suo SEGRETO più profondo?
Dopo una introduzione-dialogo su queste idee, si può consegnare la scheda per eseguire le ricerche a cui essa invita.

RICERCA PERSONALE O DI GRUPPO

a) Ricerca personale

(Scheda 18/1): cercare le citazioni del Vangelo ivi segnalate e riassumerle scrivendole nell'apposito spazio. I ragazzi possono anche illustrare con disegni, racconti, ecc... i fatti della vita di Gesù che portano alla convinzione profonda che egli è il Figlio di Dio. In fondo alla scheda disegnino in grandi lettere a colori *Mc* 1,1 (che è come il TITOLO del vangelo di Marco).

b) Ricerca di gruppo

(Scheda 18/2): preparare (con un lavoro in piccoli gruppi) cartelloni sui segni che Dio fa all'uomo, mettendo in rilievo il grande « segno » che è Gesù Cristo. Poi ogni gruppo presenti il suo cartellone alla classe, spiegandone il significato.

Metodo per questa ricerca di gruppo:

1) elencare tutta una serie di segni e poi scegliere i più significativi.

2) cercare alcune frasi bibliche che dimostrino come Gesù sia « segno » di Dio nel mondo.
La tecnica del cartellone può essere:

– a mo' di « collage »;

– o come montaggio scripto-figurativo, cioè con immagini accostate una all'altra in forma logica, e con brevi frasi di spiegazione.

LETTURA DEI DISEGNI

Scheda 18/1

– Chi è il personaggio disegnato nella scheda? Com'è? (È armato, in divisa...; è quello che ha fatto piantare la croce, di cui sono messi in vista i cunei infissi nel terreno per tenerla diritta...).

– Qual è il suo atteggiamento? Che cosa significa? (È in ginocchio, segno di...).

– Come tiene le mani?
(Una poggia per terra, l'altra è alzata, per indicare... che cosa? È un gesto di giuramento, o di testimonianza: professione di fede).

– Perché il centurione ha creduto? Qual è il segno che lo ha spinto a credere? Come è presentato questo nel disegno? (La croce di Cristo è il motivo della sua fede: « Vedendolo morire a quel modo, disse... ». Idea fondamentale di Marco è che nella morte di Gesù si ha la suprema rivelazione del Cristo, Figlio di Dio; cf il primo versetto del suo Vangelo: esso si conclude con questa professione di fede, ma di fronte a Gesù morto. È nella morte per amore del Padre e degli uomini che il Figlio di Dio si rivela. Quando faceva i miracoli, quando la gente o i demoni riconoscevano dai suoi prodigi che Egli era il Figlio di Dio, Gesù imponeva loro il silenzio. Non era principalmente da quei segni, bensì da quello più grande della *morte in croce per amore* che Egli voleva essere riconosciuto. Ora siamo noi che diciamo: Egli è il Figlio di Dio. C'è qui un rovesciamento del modo ordinario di « funzionare » della ragione umana, che vede Dio nei miracoli, nella potenza. Noi lo vediamo ora nella morte abbracciata per AMORE).

COMUNICAZIONE E CATECHESI

Si mettono ora in comune le « scoperte » fatte, per prenderne meglio coscienza. La prima parte della scheda porta, seguendo il cammino stesso percorso dai discepoli, alla grande scoperta che essi poi testimonieranno per tutta la vita e che S. Marco riassume nella prima riga del suo Vangelo: VANGELO (= buona notizia, straordinaria novità) DI (= riguardante) GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO. Una buona traduzione può essere: la grande notizia è questa: GESÙ è il Cristo (l'inviato di Dio), anzi il FIGLIO stesso di Dio. Tutto il Vangelo e tutte le Scritture illustrano poi la grande notizia e ci fanno comprendere lo straordinario valore di salvezza che essa ha per noi, per la vita di ciascuno di noi.
La nostra nascita è già stata un incontro con lui, perché siamo entrati con essa in una umanità salvata di cui Egli è appunto il Capo e il Salvatore. Con il battesimo siamo stati incorporati nel suo popolo e nel suo Corpo. Con gli altri sacramenti, con l'ascolto della sua parola e la vita della comunità cristiana siamo sempre più purificati, sanati, rafforzati, e stimolati a divenire uomini secondo il Vangelo, uomini miti, poveri, misericordiosi, giusti, pieni di bontà, coraggiosi, aperti, capaci di darsi totalmente al Padre e ai fratelli.

I ragazzi possono ripercorrere il racconto della loro « storia » vedendo come in ogni passo di essa Dio si è manifestato in Gesù Cristo in maniera sempre più efficace: ora Egli chiede che conosciamo Cristo e il suo VANGELO sempre più a fondo, perché possano diventare il cardine della nostra vita, e garanzia che essa si svilupperà in una VITA ETERNA.

Far fare una SINTESI dei pensieri emersi. Trascriverla.

Si passa quindi alla *seconda parte* della scheda. Essa riassume in un certo senso le scoperte fatte nelle prime 8-10 schede, vedendole tutte come « segni » di Dio nella nostra storia e nella nostra vita.
Esse infatti ci presentano dei VALORI che Dio ha posto in noi e attorno a noi, e che chiedono il nostro intervento per

QUEST'UOMO È IL FIGLIO DI DIO



TESTIMONIANZA DI TUTTA LA CHIESA PRIMITIVA

1 LA GRANDE SCOPERTA

IL VELO DEL TEMPIO SI SQUARCIO' IN DUE, DALL'ALTO IN BASSO. ALLORA IL CENTURIONE CHE GLI STAVA DI FRONTE, VISTOLO SPIRARE IN QUEL MODO, DISSE:
«VERAMENTE Q U E S T ' U O M O E R A F I G L I O D I D I O»
Mc 15,38-39

- QUALI "SEGNI E AVVENIMENTI" HANNO SPINTO IL CENTURIONE A FARE QUESTA AFFERMAZIONE?

▷ CHE COSA HANNO PENSATO I DISCEPOLI DI GESU' DOPO L'ESPERIENZA VISSUTA CON LUI "INCOMINCIANDO DAL SUO BATTESIMO AL GIORDANO FINO AL GIORNO IN CUI FU ELEVATO AL CIELO"? (ATTI 1,22)

IN MODO PARTICOLARE ESSI RICORDAVANO:

- Mc 1,10-11 _____
- Mc 9,2-8 _____
- Mc 16,1-8 _____
- I SUOI "SEGNI" POTENTI E LE SUE "PAROLE"

▷ QUALE PROFONDA CONVINZIONE SI SONO FATTA I DISCEPOLI RIGUARDO A GESU'? QUALE "GRANDE SCOPERTA" HANNO ANNUNCIATO A TUTTO IL MONDO, TESTIMONIANDOLA FINO A DARE LA VITA PER LUI?

COME LA ESPRIME S. MARCO NELLA PRIMA RIGA DEL SUO VANGELO, CHE E' COME UN RIASSUNTO DI TUTTA LA "MISSIONE" DI CRISTO?

DISEGNA IN GRANDI LETTERE A COLORI Mc1,1

2 PER QUESTO GESÙ CRISTO È IL GRANDE "SEGNO DI DIO" NELLA NOSTRA STORIA

- QUALI SONO I "SEGNI DI DIO" CHE ABBIAMO SCOPERTO INSIEME QUEST'ANNO?
  - LA **STORIA PERSONALE** DI CIASCUNO DI NOI
  - I **NOSTRI COMPAGNI**
  - LA **NOSTRA CLASSE** E LA NOSTRA SCUOLA
  - IL **MONDO** CHE CRESCE
  - GLI **UOMINI** CHE CAMMINANO VERSO IL FUTURO
  - E INFINE **GESÙ**, L'INVIATO DI DIO
- IN CHE MODO CIASCUNO DI ESSI E' "SEGNO DI DIO"?
- QUAL E' IL "SEGNO" PIU' GRANDE? COME DA' SIGNIFICATO PIU' PIENO A TUTTI GLI ALTRI "SEGNI"?

LAVORO DI GRUPPO

- ILLUSTRATE IN UN GRANDE CARTELLONE TUTTI I SEGNI CHE DIO FA ALL'UOMO E COME SONO COLLEGATI AL GRANDE "SEGNO" CHE E' **GESU' CRISTO.**
- PRESENTATE IL CARTELLONE ALLA CLASSE E DESCRIVETE QUALI INFLUSSI HANNO QUESTE "REALTA'" NELLA VOSTRA VITA.



Gesù
è il «figlio proprio» di Dio,
"l'immagine del Dio invisibile",
IN CUI ABITA TUTTA LA PIENEZZA DELLA DIVINITÀ.
È IL VERBO DI DIO CHE SI È FATTO CARNE E ABITÒ TRA NOI;
È IL DIO UNIGENITO CHE CI HA FATTO CONOSCERE IL PADRE".

IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI, n. 62

crescere, irrobustirsi, e dominare sempre più nella vita nostra e del mondo, per la felicità di tutti.
I ragazzi potranno disegnarli, descriverli, ecc. Ma è soprattutto importante che si rifletta su di essi in quanto « segni » in cui Dio si rivela presente nella nostra vita come sorgente di gioia, di forza, di pienezza, di felicità, e anche come richiesta di corrispondenza, d'amore, di collaborazione.

La *rivelazione più grande di Dio* e la *risposta più grande dell'uomo* si hanno appunto nell'UOMO GESÙ, che è al tempo stesso fratello nostro e FIGLIO DI DIO e, in tutta la sua vita, ha sempre fatto la volontà del Padre e amato fino alla morte tutti noi suoi fratelli. Egli accetta pienamente tutti i valori che abbiamo scoperto. In lui Dio viene incontro con gioia alla nostra vita che cresce, a noi che costruiamo insieme, al mondo che matura verso l'eternità, a chiunque si pone in cammino seguendo la chiamata di Dio.

La mèta è più grande di tutto ciò che un uomo possa sperare: essa sarà in Gesù, la partecipazione alla vita stessa del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Collegamento con le schede precedenti

Se le schede precedenti (specialmente le schede n. 7 e 10) sono state svolte per educare nel ragazzo la sensibilità alle manifestazioni di Dio nella propria storia, allora sarà più facile che egli colleghi anche questa scheda con il discorso fatto prima: se scopro Dio nel mondo (scheda 7) è perché esso è un segno che mi parla di Lui; e se vedo nella storia di Abramo la mia storia, è perché Abramo è segno che mi dice qualcosa di Dio.
Così Gesù è segno per noi nella misura che sappiamo leggere la sua Personalità. Egli:

– va incontro a difficoltà e lotte per il desiderio di liberare gli uomini dal peccato e dal male;

– vive costantemente attento a fare la volontà di Dio che chiama suo Padre;

– si consegna alla morte pur di essere coerente con ciò che predica;

– risorge e si manifesta ai discepoli per invitarli a seguirlo perché Lui è Dio!

Per noi cristiani il problema di Dio è un problema collegato a Cristo quale « sacramento del Padre ». I ragazzi devono essere guidati a credere non in un Dio qualsiasi, bensì « nel Padre di Nostro Signore Gesù Cristo », e per questo è necessario che in Gesù vedano Colui che è venuto in nome del Padre.

I RAGAZZI PROTAGONISTI

Se si riesce a trasferire in ogni ragazzo la domanda che implicitamente si è fatto il centurione, e cioè: « Ma chi è quest'uomo? », possiamo iniziare un discorso attivo, mettendo al centro della discussione i ragazzi stessi.
Ma bisogna impostare il discorso in maniera non teorica, poiché i preadolescenti non colgono ancora il profondo significato esistenziale dell'affermazione sulla natura divina di Gesù Cristo.
I ragazzi sono protagonisti di gesti di fede in Gesù, in tre maniere:

– ciò che credono di Gesù Cristo (far esprimere il contenuto delle loro credenze);
– ciò che « esprimono » (= culturalmente: sacramenti, preghiere...) sulla fede;
– ciò che fanno a livello di « comportamento » cristiano (morale di vita evangelica).

Maturare e diventare liberi (cioè prendere decisioni sulla propria vita) vuol dire anche chiedersi « perché » io faccio quel che faccio come cristiano. E la risposta per noi è questa: Gesù è colui che spiega e dà senso al mio agire, perché è la fonte di pienezza di Vita, perché è Dio!

L'unità interiore e l'interdisciplinarità

Quello che si è detto su questa rubrica nella scheda precedente è valido anche qui. La scoperta sempre più profonda di Gesù si fa attraverso la lettura di

segni. La scheda 18/2 permette di riassumere le scoperte fatte nelle schede antropologiche sulla lettura delle cose del mondo fisico e del nostro mondo personale in crescita. Qui è il caso di ricordare la necessità di una visione « dinamica » della realtà:

– il mondo si evolve e noi (la scienza) scopriamo in esso la manifestazione (= segni) di una vita sempre più complessa,
– fino all'uomo il cui mistero non finiamo mai di scoprire (esempi di fenomeni di parapsicologia, ecc.),
– l'evoluzione dell'uomo è verso il meglio, verso il massimo..., in questo senso Gesù è il massimo, perché la pienezza è in Dio...: « Siamo chiamati ad essere figli di Dio » (S. Giovanni).

Che Gesù sia il Figlio di Dio è un fatto che supera i dati della sapienza umana, ma è la sola conclusione a cui questa sapienza può giungere, esaminando spassionatamente i fatti e le testimonianze che di lui possediamo. Ed è, insieme, il più alto coronamento alle più grandi aspirazioni che l'umanità, e ogni uomo, possa concepire su di sé, sulla sua grandezza, sul suo destino.

L'espressione attiva e gli audiovisivi

Per il ragazzo ha notevole importanza l'opinione delle persone adulte sugli argomenti religiosi.
Per questo motivo proponiamo:

– di fare raccogliere opinioni di noti personaggi su Gesù Cristo, per es.: Silvio Pellico, Alessandro Manzoni, Gandhi, John Kennedy, François Mauriac, ecc. (attori, scienziati, ecc.).
L'insegnante deve fornire indicazioni per la ricerca.
Questa attività sembra forse troppo « apologetica », ma non sarà così se è fatta senza trionfalismo, bensì come semplice « testimonianza » di persone intelligenti e sincere.
Se si preferisce, si possono raccogliere testimonianze di giovani d'oggi. In questo caso si consiglia di adoperare riviste giovanili, in particolare:

– « Dimensioni Nuove », LDC - Torino-Leumann;
– « Città nuova », Editrice Città Nuova - Roma.

Le più belle testimonianze si possono abbinare ad apposite fotografie per metterle nella bacheca della classe, o per fare un cartellone.

– Essendo prossimi alla fine dell'anno scolastico, si può anche far fare ai ragazzi una riflessione scritta sul tema: « Per me Gesù Cristo è... », dove potranno esprimere liberamente le proprie opinioni e i pensieri maturati lungo gli incontri di religione.

– Infine un altro elemento espressivo può essere il canto. Se nella classe c'è un piccolo complesso strumentale, esso può eseguire davanti ai compagni qualche canzone su Gesù.

Il canto e la canzone (specialmente per le ragazze) è uno stimolo di tipo affettivo che aiuta ad interiorizzare il messaggio evangelico. Piace ai ragazzi « ascoltare » gli altri compagni e cantare, specialmente se si suonano anche strumenti.
L'insegnante deve prepararsi prima per poi fare un commento sul significato di ciò che si è eseguito.

Tra i canti che parlano specificamente di Gesù come Figlio di Dio, ricordiamo: *Cieli e terra nuova* (cf *La famiglia cristiana nella casa del Padre*, n. 54). Si può anche imparare: *Christus vincit* (cf *id.*, n. 36).

Il lavoro di gruppo e la dinamica di gruppo

Il tema di questa scheda è adatto per realizzare in classe *un dibattito*, secondo la tecnica della « tavola rotonda » sul tema:

Quali sono i segni per cui i discepoli (o la chiesa primitiva) e noi oggi possiamo riconoscere che Gesù è veramente il « Figlio di Dio »? Che cosa occorre, da parte dell'uomo, per giungere a questo riconoscimento? Che conseguenze esso ha per la vita?

Ecco alcuni suggerimenti:

– Ogni gruppo manda un suo rappresentante tra il gruppetto che sederà al

tavolo centrale e farà le esposizioni di fondo, riportando il parere del gruppo, ma anche i risultati della ricerca e dell'impegno personale.

– Sulla lavagna si potrà scrivere, in breve, l'enunciato del tema: Quali sono i SEGNI da cui si può riconoscere CHI È GESÙ?

– I banchi saranno disposti in semicerchio, per agevolare la partecipazione.

– All'inizio il catechista (o un ragazzo che si è ben preparato) presenterà lo scopo e le modalità del dibattito, e cioè:

Scopo

Uno scambio di pareri sulla ricerca personale e di gruppo sulla figura di Gesù, poiché nella nostra società si ascoltano tante idee a volte contraddittorie su di lui: Perché ciò accade? Ci sono o no « segni » sufficienti per capire CHI è veramente Gesù? Perché molti uomini, e spesso noi stessi, siamo distratti e non « leggiamo » i segni? Che cosa dicono essi al « lettore » attento e docile?

Modalità

Ogni inviato parlerà per 4 o 5 minuti, e poi tutti i ragazzi possono intervenire, facendo domande all'uno o all'altro dei compagni che siedono al centro; o anche, in ultima istanza, al catechista.

Clima

Dev'essere di rispettosa e umile ricerca della verità, ma anche di sincerità e schiettezza. Le domande dei ragazzi e la conduzione del dibattito devono inserirsi in un contesto di spontaneità e non di « tutto preparato ».
Non sia il catechista a « dare tutte le risposte ». Sia lui — se ne è il caso — a fare domande a eventuali obiettanti, in modo da guidare i ragazzi non tanto a fare obiezioni, quanto a cercare la via per la risposta (e la cerchi proprio chi fa l'obiezione — se no c'è il pericolo che proprio la dinamica della discussione porti a immotivate prese di posizione negative).
L'esperienza dimostra che i ragazzi sanno partecipare vivamente e sono capaci di esprimere pareri anche molto interessanti e profondi.

L'APERTURA AI VALORI

a) Alle persone: genitori, comunità scolastica, comunità cristiana

Gesù si rivela come Dio-Figlio proprio nel momento della morte in croce, della donazione totale al Padre. Attraverso il suo agire umano egli rivela ciò che egli fa ed è in seno alla Trinità.
La scoperta di Gesù come « persona chiave » della fede cristiana, come seconda Persona della Trinità che con l'amore e la donazione suprema si rivela a noi come Dio e ci rivela il Padre e l'Amore che li unisce fra loro, porta a capire *ciò che è ogni persona* e *perché la persona ha un valore così grande.* Ogni persona è immagine di Cristo e di Dio perché capace di amore, di donazione di sé ad altre persone. Ogni persona matura man mano che diviene capace di mettersi in contatto con altri in una donazione di amore sempre più genuino e profondo. Chi ha scoperto Cristo e Dio così, ne ritorna ri-orientato e trasformato nella sua vita in relazione con gli altri: nella famiglia, nel gruppo di compagni, nella scuola, nella Chiesa. Il crescere si qualifica anche e principalmente per questa *capacità accresciuta di aprirsi verso le persone*; in modo nuovo, con un rapporto originale. Ecco il senso di ogni crescita: non è tanto la « conquista del mondo » che interessa, ma il saper amare gli altri e sapersi amati da loro.

b) Al problema religioso

Se la scoperta dell'amore costituisce il nucleo dinamico della personalità in crescita, anche nella « genuina religiosità » il fatto più importante lo costituisce l'amore. Gesù infatti esige che i veri adoratori di Dio amino Lui, e non tanto che facciano questo o quello. Gli stessi comandamenti hanno pieno valore non in se stessi, ma perché sono espressione (quando li pratichiamo) del nostro amore verso la persona di Cristo. Il problema dell'educazione religiosa sta quindi nel saper « aprire » i ragazzi alla sensibilità verso la persona, cioè a cogliere nel cristianesimo ciò che è veramente essenziale: l'adesione a una persona e non l'adempimento di un certo numero di leggi e comandamenti.

IL COINVOLGIMENTO DEL CATECHISTA

Il catechista si qualifica come educatore, insegnante e testimone soprattutto nella presentazione di tutto intero il contenuto del messaggio di Cristo e su Cristo: CRISTO STESSO, FIGLIO DI DIO, NOSTRO SIGNORE.

« *Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi; da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità; in Lui trovano "la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana". Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo, è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione della fede...*
Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale di verità da credere, ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato » (RdC 57 e 58).

L'EDUCAZIONE AL SEGNO

La Croce è diventata nella Chiesa il segno per eccellenza del dono di Cristo al Padre per la nostra salvezza.
Lo stesso Centurione emise il suo atto di fede davanti a Cristo crocifisso. Oggi è anche di moda portare la croce al collo. Molti lo fanno senza neppure saperne il significato.
Noi cristiani apprezziamo questo segno perché ci ricorda Gesù Cristo.

D'altra parte, nelle nostre case e nella nostra Chiesa mancano troppo sovente immagini del Cristo risorto, e forse è anche questa una delle ragioni per cui i cristiani di oggi non hanno quel vivo senso della sua presenza che caratterizzava i primi discepoli. Ricordare sovente il Signore vivo e glorioso, oggi, leggere dovunque i « segni » della sua presenza, saperlo ritrovare nel povero, nel sofferente, in ogni fratello, è un esercizio vitale per la fede di ogni uomo che si vuole chiamare « cristiano ».

L'EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

Presentiamo alcune preghiere di alunne della 1ª media a Gesù Figlio di Dio, belle nella loro ingenuità e semplicità.

« O Gesù, Salvatore della terra,
Figlio di Dio,
Tu sei la Vera Vita, la retta Via.
Salvatore del mondo, salva anche noi.
Dio, creatore del mondo,
salvaci dalle crudeltà del mondo.
Se tu ci guidi, noi resteremo
sulla retta via ».
Cristina

« Gesù, sei così buono, così bello,
non nell'esterno, ma nel tuo Amore,
che io ti amo tanto!
Gesù, uccidi l'odio, scaccia le guerre,
proteggi il mondo intero.
Ti prego AMACI!
CIAO, Gesù! ».
Elisabetta

SINTESI

Noi diciamo che Gesù è il Figlio di Dio perché vedendo ciò che ha fatto e detto, scorgiamo in lui il « segno » della presenza personale di Dio nel mondo. Molte cose e molte persone ci parlano di Dio, ma solo Gesù è colui che più perfettamente ci fa vedere chi è Dio e che cosa vuole da noi.
I ragazzi esprimano con parole proprie la fede della Chiesa primitiva e la loro in Gesù.

PER LA PROSSIMA VOLTA

Nella fede scopriamo che Gesù è Dio... ma poi? Basta dire « io credo in Gesù Cristo »? Certamente no. Occorre anche seguirlo. Ma in quale modo? È ciò che vedremo nella prossima scheda in forma più approfondita. I ragazzi possono cominciare a pensarvi.

a) cercando nel vangelo *che cosa hanno fatto* le persone che hanno riconosciuto Gesù, dopo di essersi incontrate con lui;

b) raccogliendo materiale (illustrazioni, fatti, ecc.) su *persone che hanno incontrato e seguito Gesù.*

COLLANA «INCONTRI MISSIONARI»

Per vivere, i « gruppi » hanno bisogno di aperture nuove. Ora esiste un territorio sconfinato da esplorare: uno spazio che va dalla scoperta dell'altro fino a Dio. È questo l'aspetto missionario che non può mancare in nessun gruppo ecclesiale.
I volumetti di questa collana aiutano ad aprirsi ai fratelli e ai problemi di tutto il mondo, su un piano teorico-pratico che induce a riflettere e ad agire.
Sono usciti i primi cinque volumetti:

1. **VANGELO MADE IN EUROPA**
   L'esperienza di un missionario fa riflettere sulla sostanza della missione.
2. **MISSIONARI A CASA NOSTRA?**
   Esperienze missionarie di giovani. Una riflessione in vista dell'azione.
3. **CRISTO MISSIONARIO**
   Una ricerca sul Vangelo. Una vera « caccia al tesoro » che riempie di ricchezze nuove.
4. **CRISTIANESIMO MISSIONARIO**
   Missionarietà della Chiesa. Impegno missionario del cristiano.
5. **GIOVANI, VANGELO E IMPEGNO MISSIONARIO**
   Uno studio approfondito e guidato sul documento conciliare « Ad Gentes ».

Ogni volumetto di pp. 40 - L. 350.

FARE PASTORALE GIOVANILE OGGI

Centro Salesiano di Pastorale Giovanile - A cura di R. Tonelli - pp. 240 - L. 2.300

Le pagine del volume tentano un dialogo con gli operatori della pastorale giovanile italiana. Un dialogo intessuto da studiosi di molte discipline complementari per l'educazione alla fede, maturato in convegni e confronti con gli operatori diretti, di cui sono state raccolte le istanze e le difficoltà.
Il volume si presenta come un progetto globale delle linee pastorali emergenti dalla rivista « Note di pastorale giovanile » che si ispira alle scelte fondamentali della Chiesa postconciliare e dello spirito salesiano.

PROGETTO DI VITA E SCELTA CRISTIANA

G. Sovernigo - Collana « Strumenti di pastorale giovanile » - pp. 136 - L. 1.300

Questa « collana » mira ad offrire validi sussidi a quanti sono impegnati nel campo dell'apostolato giovanile.
Il presente volume è costituito da una serie di schemi e di piste di ricerca sul progetto di vita. Tra le molte proposte che offre la società moderna e che vanno dal progetto consumistico a quello marxista, c'è anche quello cristiano.
Tutto il volume è orientato a guidare il giovane in una scelta tanto impegnativa.
In particolare vengono qui presentate in forma articolata le linee orientative per l'elaborazione di un progetto basato sui valori cristiani.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

iniziative

GIOVANI E CATECHESI

LAVORI DELL'ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI GIOVANILE

Dal 15 al 20 marzo di quest'anno, a Monaco di Baviera, si è riunita *l'équipe europea della catechesi giovanile*. Fanno parte di tale équipe i responsabili nazionali (o loro « delegati ») di questo settore. I paesi rappresentati sono i seguenti: Austria, Belgio (fiammingo e francofone), Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera.

Rappresentano l'Ufficio Catechistico Nazionale italiano i sacerdoti: Bucciarelli Claudio e Gargini Renato. Come « osservatrice », inviata a titolo personale dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, interviene anche la sig.na Veronese Francesca.

L'équipe si riunisce da cinque anni, e le persone appartenenti a tale équipe si sono comunicate le esperienze vissute nei loro rispettivi paesi. Malgrado le diversità emerse dalle precise situazioni locali, è sempre stato possibile lavorare su obiettivi comuni. Ecco l'itinerario della riflessione comune condotta in questi cinque anni:

– *Paris* (1971): Situazione della catechesi giovanile in ciascun Paese.

– *Paris* (1972): Rapporti fra creatività e catechesi.

– *Bruxelles* (1973): Esperienza di creatività in rapporto alla catechesi.

– *Madrid* (1974): Introduzione alle tematiche dell'educazione liberatrice (Paulo Freire) in rapporto alla catechesi.

– *München* (1975): Avvio allo studio di una catechesi giovanile in funzione « liberatrice ».

Dopo questi cinque anni di lavoro comune, l'équipe ha creduto opportuno di proporre, come *ipotesi di riflessione e di lavoro*, un « documento » in cui sono sistematicamente esposte alcune « opzioni fondamentali » che dovrebbero caratterizzare *oggi* una catechesi giovanile che voglia definirsi veramente « liberatrice ». Senza entrare in merito a tutti i punti del suddetto documento, ci pare opportuno mettere in evidenza quegli *elementi nodali* che ogni operatore pastorale del mondo giovanile non dovrebbe dimenticare:

1. I giovani sono « soggetti » della loro educazione e quindi accanto agli educatori-animatori essi sono i protagonisti della loro maturazione umana e religiosa.

2. La catechesi, allora, si fa *con* e *attraverso* i giovani e non *per* i giovani. Questo suppone che tutto il processo della relazione pedagogica, che coinvolge animatori e giovani, sia dialogale e comunitario.

3. Tale azione educatrice ha per *obiettivo globale* la progressiva liberazione dell'uomo dal peccato e dalle sue conseguenze, sia sul piano individuale che sul piano sociale; e, quindi, come *obiettivo intermedio* la formazione integrale dell'uomo nel giovane, perché possa partecipare, responsabilmente e criticamente, alla costruzione di una società più umana.

4. Ciò implica che i giovani siano educati ad una presa di coscienza critica, ad un impegno concreto e ad una riflessione sull'impegno. Tale presa di coscienza — che trova nella fede dell'Evangelo la sua motivazione profonda — deve far apparire la realtà come una « sfida » alla quale il cristiano deve rispondere attraverso un'azione trasformatrice, liberamente assunta.

5. In questo senso e in questa prospettiva deve essere accolta, stimolata, sostenuta ed educata nei giovani la capacità e disponibilità di vedere le situazioni ingiuste, quelle che portano alla margina-

lizzazione, alla dipendenza, all'oppressione, e a riconoscere in tutti gli « oppressi » una delle mediazioni privilegiate per riconoscere e testimoniare Gesù Cristo.

6. Questa azione trasformatrice, però, esige la capacità di riconoscere che gli uomini, in forza della volontà salvifica di Cristo, si liberano già. La catechesi si appoggia su questa capacità e mira a svilupparla, senza mai dimenticare che anche la « gioia » e la « festa » sono elementi costitutivi di tale educazione liberatrice: essi sono un segno e una manifestazione di autenticità cristiana.

7. La catechesi giovanile s'inscrive in questo processo educativo e più che essere un insegnamento essa è una « proposta di vita », una « ricerca di senso », una « celebrazione » e un « impegno », perciò essa costantemente tende ad attualizzare la fecondità dell'Evangelo nella storia degli uomini di oggi.

8. Tale finalità della catechesi, quindi, impegna tutti — educatori e giovani — alla partecipazione attiva nelle chiese locali perché siano al servizio della liberazione totale dell'uomo, assumendo la fede nella sua « funzione maieutica » come forza cioè di rinnovamento e di speranza per l'uomo.

9. Con questi criteri e prospettive la catechesi giovanile attualizza il significato liberatore di Gesù Cristo, morto e risorto, presente oggi. Essa vive il processo storico dell'Esodo.

UN CONVEGNO LITURGICO

IV SETTIMANA DI STUDIO PER DOCENTI E CULTORI DI LITURGIA

(Paestum: 1-5 settembre 1975)

Tema della settimana:

INIZIAZIONE CRISTIANA, PROBLEMA DELLA CHIESA DI OGGI

RELAZIONI

– 1ª *relazione: Forme catecumenali in rapporto alla Chiesa e alla Società nelle varie epoche storiche* (prof. Enrico Cattaneo dell'Università Cattolica di Milano).

– 2ª *relazione: Problemi teologici intorno all'iniziazione cristiana, all'appartenenza alla Chiesa, alla salvezza* (prof. Adriano Caprioli della Facoltà Teologica di Milano).

– 3ª *relazione: La dimensione rituale come momento essenziale nel processo del « divenire » cristiano* (prof. Joseph Gelineau dell'Institut Catholique di Parigi).

– 4ª *relazione: I due modelli dell'iniziazione cristiana (adulti e bambini): analisi e rapporti* (prof. Salvatore Marsili del Pontificio Istituto Liturgico di Roma).

– 5ª *relazione: Per una valutazione del dibattito e delle esperienze di iniziazione cristiana* (prof. Franco Brovelli della facoltà Teologica di Milano).

– *Tavola rotonda con i relatori della Settimana*: messa a punto dei problemi e delle acquisizioni emerse dal dibattito sulle singole relazioni.

– N.B. Ogni relazione sarà seguita dalla discussione in aula.

Per le informazioni pratiche (quota di iscrizione e di soggiorno, ecc.), rivolgersi a: *Associazione Professori di Liturgia, Via Caboto 27, 10129 Torino.*

UN CONVEGNO DI PASTORALE

REALTÀ E VALORI DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

(Roma: 1-4 novembre 1975)

La Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, in adesione al programma della CEI « Evangelizzazione e Sacramenti » e come contributo alla chiarificazione di alcuni problemi oggi più dibattuti, organizza un *Convegno di aggiornamento* sul tema:

REALTÀ E VALORI DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

– Nella *Prima Parte*, a carattere prevalentemente *teologico*, vengono riprese e sviluppate le dottrine bibliche sull'origine, la natura e la dignità del Matrimonio, per mettere in risalto come la Famiglia « chiesa domestica », costituisca nella compagine ecclesiale un modo nuovo e permanente di « essere insieme cristiani ».

– Nel rispetto alla dignità del Matrimonio e alla santità cristiana che gli è propria, la *Seconda Parte* del Convegno — di carattere *pastorale* — si propone di sottolineare i VALORI da realizzare nell'irrevocabile consenso personale e nell'amore dei coniugi come impegno di crescita verso una pienezza di vita di fede.

– Ben sapendo che quanto è carente nella vita matrimoniale dipende non poche volte anche da una mancata preparazione, l'*Ultima Parte del Convegno* intende approfondire le esigenze emergenti nell'azione *pastorale prematrimoniale.*

Nell'offrire questo servizio, principalmente a coloro che in vario modo sono interessati all'argomento del Matrimonio cristiano (sacerdoti, educatori, operatori pastorali, fidanzati, sposi), la Facoltà di Teologia dell'UPS si augura di portare un contributo effettivo all'approfondimento del senso autentico del « sacramento grande » (*Ef* 5,32), per fare della famiglia una vera « scuola di umanità » (*Gs* 52).

PROGRAMMA

REALTÀ DEL MATRIMONIO

1° novembre 1975

Il tema biblico del Matrimonio (*Prof. N. Loss, sdb*).

Il Matrimonio Sacramento come realtà costitutiva di un nuovo modo di essere nella Chiesa (*Prof. G. Leclerc, sdb*).

Il Matrimonio come Sacramento permanente (*Prof. G. Baldanza*).

La « Celebrazione » del Matrimonio: aspetti teologico-liturgici (*Prof. A. Triacca, sdb*).

IL MATRIMONIO NELLA RECENTE VITA ECCLESIALE

2 novembre 1975

Il Matrimonio nella teologia postridentina (*Prof. S. Ardito, sdb*).

I fini del Matrimonio nel Magistero del Concilio Vaticano II (*Prof. A. Favale, sdb*).

Il Magistero postconciliare (*Prof. T. Bertone, sdb*).

Matrimonio e Verginità: il confronto fra gli stati di vita nella riflessione storico-teologica della Chiesa (*Prof. E. Ferasin, sdb*).

I VALORI DA REALIZZARE

3 novembre 1975

L'amore coniugale: sue componenti e sua collocazione nei confronti della carità e dell'amicizia (*Prof. G. Pianazzi, sdb*).

La paternità responsabile (*Dr. G. Bonomi*).

La spiritualità coniugale (*Prof. P. Scabini*).

La testimonianza di fede nella vita matrimoniale (*Tavola rotonda con coppie di sposi*).

LA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

4 novembre 1975

Condizioni psicopedagogiche per la formazione all'amore (*Prof. A. Ronco, sdb*).

I momenti critici degli incontri tra figli e genitori: aspetto pedagogico (*Prof. L. Macario, sdb*).

Consultori matrimoniali: loro presenza ed organizzazione in Italia (*Prof. L. Cupia, omi*).

Educazione giovanile all'amore. Il fidanzamento: suoi odierni problemi morali (*Prof. D. Tettamanzi*).

Catechesi matrimoniale rinnovata: catecumenato al Sacramento del Matrimonio (*Prof. L. Brandolini, cm*).

PER INFORMAZIONI

Segreteria del Convegno: Dr. Eugenio Fizzotti - P. Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma-Tel. (06) 88.46.41.

MUSICA E ASSEMBLEA

3° INCONTRO DI LAVORO PER ANIMATORI MUSICALI

(Verona: 14-19 settembre 1975)

L'incontro, organizzato dalla « Universa laus » italiana, ha come scopo di aiutare concretamente gli animatori musicali delle assemblee a migliorare la propria tecnica vocale e strumentale, a rivedere criticamente il proprio modo di insegnare un repertorio e di preparare e coordinare una celebrazione; a incontrare altri animatori per uno scambio di esperienze e per un allargamento della proprio documentazione.

Svolgimento del lavoro

Al mattino: *a*) Riflessione di base (« Fare musica, oggi »); *b*) Lavoro *in comune*, in tre momenti (a turno): respirazione, gesto, ritmo; impostazione e sviluppo della voce; discussione sulla riflessione di base.

Al pomeriggio: *a*) Lavoro in un gruppo *a scelta*: organo, chitarra, flauto dolce, musica con i fanciulli, creazione/improvvisazione, animazione del canto d'assemblea; *b*) repertorio (apprendimento nuovi canti); *c*) celebrazione (eucaristica, o altra).

Sede dell'incontro

Studio Teologico Salesiano, Lungadige Attiraglio 65, 37100 Verona (telefono 045/91.58.77). Si raggiunge dalla stazione con taxi.
Sono disponibili in maggioranza camere con servizi (L. 25.000 per 5 giorni) e anche un certo numero senza servizi (L. 22.500 per 5 giorni).

Iscrizione

La tassa d'iscrizione è di L. 5.000, da versare sul Ccp 2/40610 intestato a:

« *Universa Laus* », *via Lascaris 10, 10121 Torino* - oppure all'arrivo, presso la segreteria dell'incontro.

Essendo i posti limitati, si prega di inviare *al più presto* la domanda d'iscrizione — e comunque non oltre il *31 agosto* — direttamente alla sede dell'incontro.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla Sede dell'incontro (Segreteria).

PASTORALE, MUSICA E LITURGIA

« PER L'UOMO DEI MASS-MEDIA UNA PASTORALE E UNA LITURGIA TUTTA DA CREARE »

È questo il tema della *VI Settimana di pastorale, musica e liturgia* per operatori pastorali, catechisti, animatori liturgici e musicali, sacerdoti e laici, organizzata dalla « Pro Civitate Christiana » di Assisi.

Mattino

TAVOLE ROTONDE E LEZIONI in cui gli esperti daranno le linee di riflessione e di lavoro su quanto i giornali, le riviste, i manifesti, i fumetti, il cinema, la musica, la radio, le canzoni, e soprattutto la televisione, hanno modificato il nostro modo di esprimerci e di comunicare.

Pomeriggio

GRUPPI DI LAVORO in cui, con l'aiuto di esperti, i partecipanti potranno sperimentare l'uso di questi mass-media per la pastorale e la liturgia.

Visione ed esame critico di film, esecuzioni di canti, ascolto di musica, liturgie — anche con uso di filmati —, completeranno le giornate.

Hanno già aderito alla settimana: Sabino Acquaviva sociologo, Giovanni Bonetto giornalista, Carlo Buzzetti biblista, Pio Emer liturgista, Rosario Esposito critico cinematografico, Angelo Paccagnini musicista, Marcello Piccardo cineasta, Antonio Sartori esperto di discoforum, Lamberto Schiatti giornalista.

Norme per la partecipazione

Iscrizione (da inviarsi anticipata) L. 8.000 a persona. Per giovani al di sotto di 25 anni e per gruppi di almeno 4 persone L. 5.000.

Soggiorno - che comprende vitto, dalla cena del 20 al pranzo compreso del 25, e alloggio in camera a 2 o più letti in Cittadella (posti limitati), dépendance o famiglie private, a persona L. 28.500. Supplemento per camera singola L. 3.000; per camera con servizi, a persona, L. 3.000. In camerata L. 25.000.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni, scrivere a:

Centro per l'Educazione Permanente - Sezione Musica
Pro Civitate Christiana - 06081 Assisi - tel. (075) 812.410-812.308 - c.c.p. 19/151.

documenti

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

CIRCOLARE MINISTERIALE SUGLI INCARICHI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA

Riportiamo il testo dell'attesa circolare ministeriale che precisa le norme relative agli incarichi di religione nella scuola secondaria. Questa precisazione, resasi necessaria con l'entrata in vigore dei « Decreti delegati », contribuisce a risolvere, anche se provvisoriamente, alcuni problemi; d'altra parte sembra suscitare, nello stesso tempo, nuovi interrogativi. La Rivista tornerà in seguito su questo tema.

MINISTERO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
CIRCOLARE N. 127

Roma, 14 maggio 1975

Ai Provveditori agli studi. Ai Direttori dei Conservatori di musica e delle Accademie di Belle Arti. Ai Presidi dei Licei artistici e degli Istituti d'arte.

OGGETTO

Incarichi per l'insegnamento della religione nelle scuole e negli istituti statali di istruzione secondaria ed artistica e nei conservatori di musica e nelle accademie di belle arti.

L'insegnamento della religione, come è noto, è tuttora disciplinato dalla legge 5 giugno 1930, n. 824. Dal contesto delle norme contenute nella legge ora citata e nell'articolo 1, primo ed ultimo comma, della legge 13 giugno 1969, n. 282, si evince che agli insegnanti di religione sono applicabili, nel complesso, le norme di stato giuridico vigenti per gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato forniti di abilitazione all'insegnamento, tenendo presente che, in assenza di apposito esame di abilitazione, l'approvazione o l'attestato di idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano ha il valore giuridico di abilitazione all'insegnamento, come a suo tempo chiarito dal Consiglio di Stato.

Per quest'ultima considerazione, con circolare n. 132 del 3 aprile 1962, emanata a seguito della entrata in vigore della legge 28 luglio 1961, n. 831, gli insegnanti incaricati di religione sono stati, tra l'altro, assoggettati al trattamento di quiescenza, previdenza ed assistenza a carico dello Stato previsto dall'art. 8 della medesima legge n. 831 per gli insegnanti abilitati in servizio con incarico triennale.

Ciò premesso, al fine di meglio adeguare, pur nel rispetto della particolare natura dell'insegnamento in questione, la procedura per il conferimento degli incarichi di religione alle norme generali vigenti per gli insegnanti incaricati, anche per quanto riguarda l'esigenza di assicurare una maggiore continuità didattica, si ritiene opportuno impartire le seguenti istruzioni.

A norma della predetta legge n. 824 del 1930 gli incarichi di religione sono conferiti dai Capi di istituto, inteso l'Ordinario diocesano, a sacerdoti e religiosi o a laici riconosciuti idonei dallo stesso Ordinario diocesano.

Gli insegnanti di religione, una volta nominati o assunti in servizio, si intendono automaticamente confermati negli anni successivi, in base alla disponibilità delle ore di insegnamento.

L'incarico continuerà, pertanto, a produrre i suoi effetti, sino a quando non sarà intervenuta una nuova intesa tra l'Ordinario diocesano ed il Preside, prima dell'inizio dell'anno scolastico, fermo restando quanto disposto dall'art. 6 della legge 5 giugno 1930 n. 824.

I Provveditori agli studi sono pregati di portare la presente circolare a conoscenza dei dipendenti Capi di istituto.

IL MINISTRO MALFATTI

realizzazioni

TRADUZIONE «POPOLARE» DEL VANGELO

NUOVA VERSIONE « INTERCONFESSIONALE » DEL VANGELO SECONDO MARCO

MARIO GALIZZI

È uscita in questi giorni — pubblicata dalla LDC di Torino-Leumann e dall'ABU di Roma — una nuova traduzione del Vangelo secondo Marco (*Vangelo di Marco*), che per le sue caratteristiche riveste un grande interesse per i catechisti.

Questa traduzione, come la *Lettera di Giacomo* già pubblicata, fa parte di un progetto più vasto: la traduzione di tutto il NT, che si spera di portare a termine ed editare nella seconda metà del 1976.

Perché questa nuova traduzione? Quali vantaggi si ripromette? È una traduzione fedele? Perché è interconfessionale? Come si organizza il lavoro? A questi interrogativi cercheremo di rispondere brevemente.

Perché questa traduzione

C'è una costatazione di fondo. Quando nella liturgia si è passati dal latino all'italiano, ci si è accorti che la Bibbia continuava ad essere per il popolo un libro ancora chiuso ed ermetico. Le traduzioni correnti — scrive Carlo Buzzetti — sono, in genere, « preparate da persone colte che, per mestiere o per le loro condizioni culturali privilegiate, si muovono a loro agio anche in un mondo culturale diverso da quello di tutti i giorni. Esse possono riuscire utili per lettori di uguale cultura, non per la gente, che non è in queste condizioni. Conseguentemente bisogna presentare la Bibbia in una traduzione che sia ampiamente accessibile alla maggior parte della gente, non nel senso di creare delle banalità ma di renderla così, in grandi linee, comprensibile come era comprensibile ai suoi destinatari originari. Senza dubbio rimarrà sempre una certa sensazione di lontananza, ma questa sensazione di lontananza e di antichità non deve diventare necessariamente sensazione di stranezza, di difficoltà, di ermeticità.

Il traduttore è un mediatore che deve aiutare i nuovi lettori a comprendere la Bibbia in maniera genuina e in questa genuinità esiste quel necessario fattore di semplicità e di comprensibilità che fa parte o faceva parte della situazione originaria.

Per questi motivi accanto alle classiche traduzioni in commercio, molte delle quali sono ottime, accanto a quelle traduzioni legittime e spesso ottime ma che tuttavia hanno per destinatari delle persone colte, penso che sia necessario e doveroso preparare una traduzione la quale sia ugualmente fedele non solo all'originale ma anche ai suoi destinatari. Una traduzione per le persone che hanno difficoltà a leggere libri difficili, persone che comprendono soltanto un linguaggio semplice. È necessaria una traduzione che, semplificando l'aspetto esteriore lessicale e sintattico, metta in primo piano la semplicità e insieme l'importanza del messaggio ».[1]

Il nostro compito cioè è appunto quello di facilitare l'intelligenza della Scrittura mantenendo una doppia fedeltà: al testo originale e ai destinatari.

Dice sempre Buzzetti: « Infatti non esiste un'unica fedeltà all'originale,

[1] CARLO BUZZETTI, *Perché tante traduzioni della Bibbia?*, in « Parole di Vita » 19 (1974) 468s. Buzzetti è autore del libro *La Parola tradotta*, Morcelliana, Brescia 1973. Specializzato in traduzioni popolari, fa parte dell'équipe per la traduzione interconfessionale del NT.

esiste un tipo di fedeltà che, oltre la naturale fedeltà al senso, si preoccupa di conservare anche la fedeltà delle forme linguistiche, grammaticali, sintattiche e lessicali. Ebbene, questo tipo di preoccupazione, legittimo e doveroso a livello di studio, diventa di fatto una difficoltà insormontabile per certi tipi di ricettori che non hanno una preparazione culturale specializzata. Noi ci proponiamo invece un tipo di fedeltà che esprimiamo con una formula già elaborata da specialisti: "equivalenze dinamiche". L'equivalenza dinamica dovrebbe fare in modo che un testo assuma quella forma per cui sia compreso da un certo tipo di destinatari in maniera equivalente al modo con cui era recepito e compreso il messaggio originale dai destinatari originali. In parole povere bisognerebbe presentare, ad esempio, una pagina del Vangelo in maniera tale che la gente comune di media cultura comprenda dal punto di vista linguistico senza difficoltà nuove o speciali rispetto a quelle che provava la gente quando ascoltava Gesù ».

Alla citazione di Buzzetti vorrei aggiungere un altro dato: non è la prima volta che questo sforzo avviene nel popolo di Dio. I primi esempi sono offerti dalla versione dei LXX e dalle antiche versioni latine sotto le quali non si sente il testo greco o ebraico. La loro preoccupazione era di parlare il linguaggio corrente.

Quali vantaggi comporta

Un esempio può fare percepire i vantaggi di una traduzione popolare. Confrontiamo i primi quattro versetti della traduzione interconfessionale (TN) di Marco con il corrispondente testo liturgico (TL).

Testo nuovo (*TN*):

Questo è l'inizio del Vangelo, il lieto messaggio di Gesù, che è il Cristo e il Figlio di Dio. Nel libro del profeta Isaia, Dio dice: « Io mando il mio messaggero davanti a te a preparare la tua strada. È la voce di uno che grida nel deserto: preparate la via per il Signore, spianate i suoi sentieri! ». Ed ecco, proprio come aveva detto il profeta, un giorno Giovanni il Battezzatore venne nel deserto e cominciò a dire: « Cambiate vita, fatevi battezzare e Dio perdonerà i vostri peccati! ».

Testo liturgico (*TL*):

Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: « Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri », si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Nessuno dubita della fedeltà all'originale del TL. Le difficoltà di comprensione che esso presenta possono essere quasi tutte superate dall'omelia. Quando però lo sentiamo leggere ad alta voce, la difficoltà del lettore si manifesta sempre nei vv. 2-4.

Noi ci chiediamo: si può fare una traduzione fedele di questo testo che non solo ne faciliti la proclamazione, ma che lo renda in sé più comprensibile, soprattutto per coloro che leggono privatamente il Vangelo? Il TN ci sembra che risponda positivamente, almeno in parte, a questa domanda.

Nel TL il primo periodo « Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio » è senza verbo. Nel TN l'abbiamo aggiunto per rendere più piana l'espressione. Vi è poi il termine *Vangelo* il cui significato etimologico è oggi difficilmente percepibile. Il TN, mantenendo il termine tecnico, vi ha aggiunto il significato: *il lieto messaggio.* Questo modo di fare ha un fondamento biblico. Si osservi per esempio l'annunzio della risurrezione in *Mc* 16,6 e *Mt* 28,6: « *è risuscitato* ».

Nell'ambiente di Luca questa formula era dura da capirsi; per questo accan-

to alla formula vecchia, egli ne mette una nuova: « *È vivo,* non è qui, è risuscitato » (24,5s). In 24,33 *Luca* dirà semplicemente: « è vivo » e poi negli *Atti* continuerà anche lui con la formula vecchia, ormai resa intelligibile. Nel TN il termine Vangelo a volte sarà unito al suo significato (1,14; 13,10; 14,9; 16,15), a volte invece lo si troverà solo (8,35; 10,29) e a volte, infine, si darà solo il significato (1,15).

TL: *Gesù Cristo;* TN: *Gesù che è il Cristo.* Il TL non fa percepire fin dall'inizio la tematica di Marco. L'evangelista infatti vuol dimostrare che *Gesù è il Cristo* (1,14-8,30) e poi (8,31-16,8) *che è* il Cristo sofferente e *il Figlio di Dio.* Il TN facilita questa comprensione.

I vv. 2-4 formano nel TL un unico lungo periodo. Nel TN la frase viene spezzettata e resa più leggibile. Anche il senso è reso più intelligibile.

Davanti alla frase: « *Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco io mando...* » (TL), si presuppone che il lettore sappia già che *il profeta* qui è *un libro* e che il pronome *io* sta per *Dio.* Ebbene questa difficoltà è ovviata dal TN: « *Nel libro del profeta Isaia Dio dice...* ». Non si è aggiunto niente al testo, solo si è esplicitato quello che il testo dice.

Interessante è pure la conclusione del v. 4. Nel TL si ha: « ... *predicando un battesimo di conversione per la remissione dei peccati* ». Questo discorso indiretto, oltre ad allungare enormemente il periodo iniziato con il v. 2, è di difficile comprensione. Il discorso diretto del TN invece facilita la comprensione. Inoltre sostituire i sostantivi con i verbi rende il discorso più concreto ed efficace. Il termine *conversione* viene lasciato cadere per darne il senso: *cambiate vita* e viene messo prima di *battezzare* perché logicamente va prima come lo dimostra il v. 5. Infatti la difficile espressione *battesimo di conversione* dev'essere spiegata nel senso che il battesimo è segno di una conversione già avvenuta. Il termine *remissione* poi è un termine che non si usa nel linguaggio comune della gente ed impone la domanda: da chi si ottiene la remissione dei peccati? Tutto ciò è ovviato dal TN: « Cambiate vita, fatevi battezzare e Dio perdonerà i vostri peccati ».

Perché interconfessionale

Anche qui rispondo con un testo di Buzzetti: « La nostra iniziativa è interconfessionale di fatto: alcuni cristiani evangelici italiani, in unione con iniziative più vaste..., avevano da tempo progettato una traduzione di questo genere. I loro interessi si sono incontrati con interessi simili di altri cristiani cattolici. Ci siamo incontrati, abbiamo cercato di elaborare un programma. Di fatto abbiamo visto che avevamo intenzioni e progetti molto simili; e quindi sarebbe stato inutile lavorare separatamente. Abbiamo elaborato un piccolo progetto, abbiamo comunicato questo progetto ai responsabili delle rispettive Chiese, abbiamo avuto dall'una e dall'altra parte incoraggiamento a proseguire, così ci teniamo continuamente in contatto con le persone delle rispettive Chiese e lavoriamo di fatto insieme ».

Il benestare da parte della Presidenza della CEI è stato dato con lettera del 30 luglio 1973 indirizzata alla Federazione Cattolica Mondiale per l'Apostolato Biblico e al Rev.do Walter M. Abbot SJ del Segretariato per l'Unione dei cristiani. La nuova traduzione viene poi chiamata « Traduzione interconfessionale », perché l'iniziativa non è strettamente ecumenica: « l'ecumenicità implicherebbe un'iniziativa da parte delle Chiese stesse. La nostra iniziativa è molto più modesta e privata. Se le rispettive Chiese approveranno un giorno il risultato del nostro lavoro, esso potrà allora diventare una realtà ecumenica ».[2]

Come è organizzato il lavoro

Base del lavoro sono i « *Princìpi direttivi per la cooperazione interconfessionale della traduzione della Bibbia* », stabiliti nel 1968. Essi sono già stati collaudati in tutto il mondo, hanno facilitato enormemente l'intelligenza delle Scritture e uniscono i cristiani su

[2] C. BUZZETTI, *a. c.,* p. 470.

una comune traduzione. Il lavoro, inoltre, è altamente scientifico sia per le due fedeltà che la traduzione persegue sia perché ha alle spalle la conoscenza di studi specializzati in traduzione.
La bibliografia è enormemente vasta su questo tipo di traduzione. Citiamo solo due opere fondamentali: TABER-NIDA, *La traduction; théorie et méthode,* Londres 1971; G. BUZZETTI, *La Parola tradotta,* Morcelliana, Brescia 1973.
La dinamica della traduzione si struttura in tre tappe:

1. Vi è una Commissione di lavoro composta da quattro traduttori: D. Carlo Buzzetti del Seminario di Bergamo; D. Carlo Ghidelli del Seminario di Crema; Bruno Costabel, pastore della Chiesa evangelica valdese di Fellonica Po e Bruno Corsani, professore alla Facoltà valdese di Roma. Questi quattro fanno personalmente il loro lavoro di traduzione e poi lo mandano agli altri tre e a D. Mario Galizzi del Centro Catechistico Salesiano. Ognuno deve fare per iscritto le sue osservazioni e inviarle al traduttore. Questi le vaglia e fa le sue scelte. Si stabiliscono quindi delle giornate di lavoro in comune sotto la presidenza del Dott. Renzo Bertalot della Libreria delle Sacre Scritture di Roma. Si ha così una prima revisione comune.

2. Alla *Commissione di lavoro* segue la *Commissione di revisione* composta da persone specializzate per condurre uno studio scientifico del testo, dell'esegesi e dello stile. Per la parte cattolica, esse sono: il P. Giovanni Canfora, presidente dell'ABI; D. Mario Galizzi del CCS e professore all'UPS; P. Carlo M. Martini, Rettore del PIB... Costoro devono fare per iscritto le loro osservazioni sulla traduzione già concordata dalla Commissione di lavoro. Tali osservazioni vengono prima vagliate dal traduttore e poi in un lavoro in comune della Commissione di lavoro a cui deve partecipare anche lo stilista, Mons. Giulio Villani del Seminario di Firenze. Da questa riunione esce il testo quasi definitivo.

3. Segue il lavoro del *Gruppo consultivo* che ha il compito di esaminare il testo e di inviare per iscritto le osservazioni. I componenti del gruppo non sono necessariamente specializzati in S. Scrittura e da loro non si esige un giudizio sulla fedeltà della traduzione all'originale. Questo lavoro è già stato compiuto dagli specialisti. A essi si richiedono invece osservazioni sull'intelligibilità del testo e sulla sua bontà dottrinale. Debbono inoltre esprimere la sensibilità delle singole Chiese di fronte alla nuova traduzione. Tra i consultori di parte cattolica segnaliamo:

Card. Michele Pellegrino
Mons. Giuliano Agresti
Mons. Massimo Giustetti
Mons. Enrico Galbiati
Mons. Settimio Cipriani
Dott. Mario Agnes
Prof. Sofia Cavalletti
Prof. Tommaso Federici
Don Franco Festorazzi
Don Giuseppe Ghiberti
Dott. Mario Gozzini

N.B.: L'iniziativa editoriale è della LDC (Libreria Dottrina Cristiana, Leumann-Torino) e dell'ABU (Alleanza Biblica Universale, via dell'Umiltà 33, Roma). A loro fa capo il comitato di edizione per l'organizzazione del lavoro come pure l'impegno finanziario e di diffusione.

MARIO GALIZZI

IL SANTUARIO DI GESÙ BAMBINO

Edizione di lusso in carta patinata, L. 15.000

Una elegante pubblicazione, con introduzione di Piero Bargellini; una esauriente panoramica della spiritualità carmelitana, di Giulio Venturini; e una precisa descrizione del Santuario, ricco di opere di notevole valore artistico.
Enrico Bonino illustra, tra le varie opere, il famoso « presepe in ceramica », che percorre le varie tappe della storia della salvezza.

EDIZIONI TERESIANE - ARENZANO (GENOVA)

sussidi

FOTO-SIMBOLICHE

UN SUSSIDIO PER INCONTRI DI FORMAZIONE E DI CATECHESI *

Credere nell'immagine

È luogo comune, ripetuto indefinitamente, che la nostra è la « *civiltà dell'immagine* »: e nell'affermare ciò, ci si appella prevalentemente alla pubblicità e alla propaganda, nelle quali l'immagine è diventata *il* mezzo per sollecitare l'attenzione e *condizionare* le scelte. Così non pochi, pedagogicamente e politicamente sensibili, guardano all'immagine con *sospetto,* se non addirittura con astio: per loro, essa è causa di deformazione dell'uomo, è fonte di alienazione.

In realtà l'immagine, come ogni altra forma di espressione, è *ambivalente:* può essere vera o falsa, può essere usata in maniera giusta o scorretta, può servire per liberare o per condizionare, per il bene o per il male dell'uomo.

All'educatore, al catechista, ai membri di un gruppo l'*immagine* deve interessare in quanto *modalità espressiva* che ha potenzialità sue proprie, ed è percio *irrinunciabile,* pena un grave impoverimento nel linguaggio. Non si fa qui, ovviamente, una esaltazione dello strumento « immagine » a scapito della parola, del suono, del gesto, ma si cerca di riconoscerne il *ruolo specifico* nella vita e, in particolare, nel processo di formazione dell'uomo.

L'immagine ha un'utilizzazione molteplice: serve per *descrivere, documentare, sensibilizzare a un problema, creare particolari situazioni emotive,* ecc.

Il sussidio qui presentato, proprio per il suo carattere specificamente *simbolico-evocativo,* risponde soprattutto alle ultime due funzioni dell'immagine indicate or ora. Le foto proposte intendono « toccare » interiormente l'uomo, suscitare determinate emozioni e sensibilità, richiamare situazioni spirituali emblematiche in cui si è invitati a riconoscersi, presentare valori e provocare interrogativi.

La foto simbolica è un *reattivo:* il suo messaggio è semplice per la sua *concretezza* e, allo stesso tempo, complesso per la sua capacità di *rimando:* impegna alla *riflessione* per scoprirne totalmente la valenza, può essere oggetto di *interpretazioni svariate,* che vanno dalla complementarità alla totale contraddittorietà, sollecitando quindi un *confronto* che può essere molto fecondo da un punto di vista formativo.

Le « Fotosimboliche » non sono dunque semplice materiale per la « contemplazione estetica » (o addirittura per la sola decorazione di una stanza); sono materiale per la *stimolazione esistenziale.* In genere, perché esse possano sviluppare in pieno la loro capacità di stimolo, si rende necessaria la guida di un animatore, che aiuti a superare l'accostamento superficiale, provocando un'azione di scoperta e di approfondimento. Ma, a mano a mano che il gruppo maturerà nell'uso dell'immagine, si renderà meno urgente il suo intervento.

Metodologia d'uso

Le « Fotosimboliche » sono indirizzate ai gruppi e alle classi scolastiche.

Le *possibilità di utilizzazione di esse* sono molteplici. Accenniamo, a modo di esempio, a qualcuna, lasciando all'inventiva del gruppo e del suo animatore la scoperta di altre. Il materiale può servire per *incontri di riflessione su problemi umani* (con possibile sbocco nel discorso esplicitamente religioso) e per incontri di *catechesi* e di *preghiera,* come espressione del *polo umano* (sensibilità, situazioni, esperienze, aspirazioni, celebrazione di valori...) nel dialogo di fede fra l'uomo e Dio, secondo la dottrina del doc. conci-

* FOTOSIMBOLICHE, 9 serie di tavole fotografiche in bianco e nero formato 25 x 32. Ogni serie di 16 foto L. 1900. Ed. ELLE DI CI - 10096 Leumann (Torino).

liare « Gaudium et spes », ripresa nel doc. della CEI « Il rinnovamento della catechesi » (vedi: GS nn. 3, 4, 10, 21, 33, 43-44, 53, 62; vedi soprattutto: RdC nn. 75-77, 160-162).

Le « Fotosimboliche » si collocano efficacemente su quella linea di attenzione alla *dimensione antropologica della catechesi,* che crede all'attiva presenza dello Spirito di Dio in ogni persona e situazione umana.

Quanto alle *tecniche immediate d'uso* di queste immagini, ci limitiamo qui soltanto a elencarle: a) commento a ciascuna immagine; b) accostamento di due o più immagini con relativo commento; c) montaggi più complessi, con commenti scritti, da realizzare su bacheche o pannelli; d) collegamento con materiale di altro tipo (per es.: *Quadri NT di G. Pera, Fotoproblemi, Fotolinguaggio,* tutti della LDC, materiale illustrativo di altre editrici, soprattutto delle Ed. Paoline; ritagli di giornali e riviste; fotografie originali...).

Per *indicazioni metodologiche dettagliate* rimandiamo alla *Agenda catechistica 1974-75,* ai 12 numeri già usciti di *Catechesi-Fotoproblemi* (guida), alla Guida di *Fotolinguaggio* (tutti della LDC).

PIETRO DAMU

Canti visualizzati

PREGHIERA E LIBERAZIONE

Dieci temi catechistici con dieci canti visualizzati da nove diapositive a colori ciascuno. Il libretto-guida offre un materiale ben organizzato con testimonianze, riflessioni, tracce per la conversazione, indicazioni di preghiera.

C 61 **Fede, preghiera, impegno** (canto nel disco n. 10)
C 62 **La contemplazione non è un lusso** (canto nel disco n. 12)
C 63 **Perché pregare al mattino** (canto nel disco n. 7)
C 64 **L'ora del dialogo con Dio** (canto nel disco n. 7)
C 65 **Un sogno da tradurre in realtà** (canto nel disco n. 7)
C 66 **Liberazione e speranza** (canto nel disco n. 9)
C 67 **Pentimento e liberazione** (canto nel disco n. 9)
C 68 **Il mondo nuovo è possibile** (canto nel disco n. 5)
C 69 **Il volto della fede e della fedeltà** (canto nel disco n. 6)
C 70 **La sfida della sofferenza** (canto nel disco n. 6)

— Ogni serie di 9 diapositive formato 24 x 36, **L. 1.600**
— Il libretto-guida viene dato in omaggio a chi acquista tutte le 10 serie. Sciolto, **pp. 64 - L. 600**
— Ogni disco della serie « Canti per gruppi giovanili », stereo-mono, cm 17, contenente uno o più canti, **L. 1.600**

VOGLIO RITORNARE A CASA

Voglio ritornare a casa - Ora sei qui - Tu sei il Figlio dell'uomo - Padre, è giunta l'ora - Lungo quella strada - Nelle tue mani, Signore.

I canti: **Voglio ritornare a casa** e **Lungo quella strada,** che rievocano rispettivamente la parabola del Figlio prodigo e quella dei Discepoli di Emmaus, sono illustrati ognuno da una serie di nove diapositive.

— Ogni serie (C 50 - C 51), **L. 1.600**
— Disco LDC - 33/0069, **L. 1.600**

DESTINATARI

Questi sussidi sono particolarmente utili per la catechesi ai giovani, negli incontri di preghiera, in ritiri, negli esercizi spirituali.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LIBRI RICEVUTI

Ambrogio di Milano (Aspetti del ministero pastorale di un vescovo del secolo IV: l'esegeta e il maestro di vita spirituale, Passi scelti a cura di G. MARCHESI), Jaca Book, Milano 1974, pp. 217, L. 2500.
ANGELINI G., *Fede a confronto: marxismo e cristianesimo,* Azione Cattolica Milanese-Settore Giovani, s.d.
IDEM, *Invadenza delle strutture e società permissiva,* Azione Cattolica Milanese-Settore Giovani, s.d.
Ascoltiamo il Signore (Letture per il tempo di Quaresima), Supplemento a « Eco degli oratori », n. 4 del 15-2-1974, Edizione privata Pro Manuscripto, pp. 331.
Ascoltiamo il Signore (Letture per il tempo di Pasqua), Supplemento a « Eco degli oratori », n. 7 del 1-4-1974, Edizione privata Pro Manuscripto, pp. 304.

BARBAGLIO G., *L'anno della liberazione* (Riflessione biblica sull'Anno Santo), Morcelliana, Brescia 1974, pp. 150, L. 1600.
BERTETTO D., *Penitenza e Unzione degli infermi,* Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1975, pp. 144, L. 1200.
BLAIS G., *L'amore umano,* La Scuola, Brescia 1971, pp. 116, L. 1200.
BONOMI G., *Il segno dei giorni fertili* (Nuovo metodo di regolazione delle nascite), Ancora, Milano 1975, pp. 95, L. 1200.

Catechismo dei bambini e psicopedagogia (Complemento bibliografico), Quaderni di « Evangelizzare » n. 2, Queriniana, Brescia 1975, pp. 78, L. 900.
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti della X Assemblea generale* (Roma, 11-16 giugno 1973), a cura della Segreteria Generale della CEI, pp. 513.
CONGAR Y. M. - AYEL V. - CABRA P. G. - ARRUPE P., *Evangelizzazione e vita religiosa,* Ancora, Milano 1974, pp. 143, L. 1400.

DAVIES W. D., *Capire il sermone sul monte* (Il quadro storico, teologico e culturale), Claudiana, Torino 1975, pp. 188. L. 2900.

ELIADE M., *La nostalgia delle origini* (Storia e significato nella religione), Morcelliana, Brescia 1972, pp. 213, L. 3000.

GAMBARI E., *Consacrazione e missione,* Ancora, Milano 1974, pp. 671, L. 7000.
GENNARI G., *Teresa di Lisieux: la verità è più bella* (Analisi storico-critica. Traccia di sintesi dottrinale), Ancora, Milano 1974, pp. 286, L. 2850.
GIAVINI G., *Verso la Bibbia,* Ufficio Catechistico Diocesano, Milano 1974, pp. 177.
Giovani, scuola e politica oggi (Lezioni, dibattiti, comunicazioni dell'VIII Convegno di Motta per insegnanti di religione), Uffici Catechistici Diocesani della Lombardia, Milano 1974, pp. 165.
Grandi encicliche sociali (a cura di R. A. IANNARONE), Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1972[6], pp. 531, L. 3900.
GRUPPO DI CONTROINFORMAZIONE ECCLESIALE, *... E continuavano a chiamarla l'ora di religione* (Analisi dei libri di testo di religione della Scuola Media di Stato), Claudiana, Torino 1974, pp. 112, L. 1700.

IANNARONE R. A., *Linee di pensiero sociale cattolico,* Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1974, pp. 279, L. 3000.

Lodiamo il Signore (Preghiere per il tempo di Pasqua), Federazione Oratori Milanesi, pp. 396, s.d.
LONGONI L., *L'oratorio e il suo piano formativo,* Servizio Librario Pedagogico, Milano 1974, pp. 40.
LUPO G., *Rivoluzione e amore, ovvero Mazzolari* (Cristiano inquietante e profeta scomodo), Massimo, Milano 1974, pp. 156, L. 1700.

MAGGIOLINI S., *Verifica della fede,* Ancora, Milano 1974, pp. 271, L. 3000.
MESTERS C., *Incontri biblici* (40 schemi per riunioni di gruppo, a cura di B. MAGGIONI), Cittadella, Assisi 1974, L. 5500.
MONDIN B., *Introduzione ai problemi filosofici fondamentali* (Guida alla lettura di alcune opere di filosofia), Massimo, Milano 1974, pp. 235, L. 2700.

NEGRI G., *I giovani e la preghiera personale,* in « Eco degli oratori », 1975, n. 4, pp. 83.
NOLLI G., *Ascolta Israele* (Commento esegetico alle letture festive. Anno A), Ancora, Milano 1974, pp. 588, L. 6000.

PALLI O., *Il libro segreto di Giuda*, Pucci Cipriani Editore, Firenze 1974, pp. 88, L. 2000.
PANNENBERG W., *Che cosa è l'uomo?*, Morcelliana, Brescia 1974, pp. 155, L. 2500.
PERICO G., *L'aborto* (Per una retta impostazione e una risposta alle obiezioni), Ancora, Milano 1974, pp. 45, L. 450.

RAMOS-REGIDOR J. - VAGAGGINI C. - BARBAGLIO G. - BARGELLINI E., *Annunzio della Parola e liturgia*, Quaderni di « Vita monastica » n. 4, Camaldoli 1974, pp. 116.
(*La*) *Religion dans les manuels scolaires d'histoire en Europe*, Conseil de l'Europe, Strasbourg 1974, pp. 201.
Responsabile di comunità (Scritti scelti di S. Francesco di Sales, a cura di A. MATERNE), Ancora, Milano 1974, pp. 30, L. 400.
RIGHETTO P. - OLTOLINA G., *Catechesi sacramentale ai fanciulli* (Sussidi per conversazioni ai fanciulli delle scuole elementari con antologia di esempi), Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1974, pp. 282, L. 2500.
RIGHINI RICCI G., *Esperienze di educazione sessuale della scuola media dell'obbligo*, Massimo-UCIIM, Milano 1974, pp. 139, L. 1900.
ROLLA A. - CIPRIANI S. - GORDINI G. D. - MARRANZINI A. - MAZZARELLO S. - CAPONE D., *La Penitenza oggi* (Aspetti teologici e pastorali del sacramento della Penitenza), D'Auria, Napoli 1974, pp. 171, L. 3000.
ROMITA F., *L'armonizzazione della liturgia della Parola nel Messale domenicale, festivo e feriale*, D'Auria, Napoli 1975, pp. 219, L. 3000.

SARALE N., *Introduzione alla pazienza* (Poesie), Carpena, Sarzana 1975, pp. 102, L. 2000.
SHORTER A., *Culture africane e cristianesimo*, EMI, Bologna 1974, pp. 298, L. 3000.
STEFANI L., *Sradicati* (Jozsef Mindszenty e Alexandr Solzenitcyn), Ed. « Lo Sprone », Firenze 1974, pp. 444, L. 3500.

TETTAMANZI D., *Conversione e riconciliazione*, Ancora, Milano 1974, pp. 270, L. 3000.

VILLANI G., *Il vescovo Elia Dalla Costa* (Per una storia da fare), Vallecchi, Firenze 1974, pp. 244, L. 3800.

LASCIATEVI RICONCILIARE...

T. Rey-Mermet, pp. 144 - L. 1.400
Collana « Evangelizzazione e Sacramenti », n. 8

S'avverte oggi nella Chiesa un diffuso malessere, sia per la confessione annuale obbligatoria, sia per la confessione frequente, sentite da molti come gesti formali, decisamente superati.
Siamo in piena crisi, ma una crisi di crescita, di purificazione, di ricerca per scoprire gli immensi valori di questo Sacramento.
È vivamente sentito da tutti il bisogno di un incontro vero con Cristo e con i fratelli per celebrare insieme la riconciliazione.
Un cammino nuovo dove il rispetto, la libertà, l'amore sostituiscono il giuridismo, la paura, gli scrupoli, la casistica che hanno caratterizzato le confessioni del passato.
È quanto propone l'Autore, che, pur partendo dagli atti tradizionali della Confessione, tiene presente queste nuove istanze e insieme le grandi preoccupazioni della Chiesa, tesa all'unione di tutti i fratelli.
Un volume che non mira a salvare « una causa perduta », ma pieno di ottimismo per superare positivamente la crisi in atto.

Volume ricco di informazioni storiche e teologiche, scritto in modo semplice e preciso, indirizzato a tutta la comunità dei fedeli.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI AGOSTO-SETTEMBRE

SUSSIDI PER LA CATECHESI

Nel periodo estivo — un po' per tutti molto movimentato — diminuisce la capacità di attenzione e si riduce il tempo disponibile per lo studio e la lettura. Abbiamo perciò creduto opportuno sospendere il programma-base della Rivista e utilizzare il numero di agosto-settembre per un contributo che potrà servire agli animatori della catechesi, indifferentemente tutto l'anno.
Si tratta di una raccolta di sussidi che si articola in 4 sezioni:

a) FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI (Opzioni di fondo e indicazioni metodologiche per la formazione dei catechisti; loro spiritualità; accenni bibliografici).

b) SCHEMI DI CATECHESI (Viene offerto materiale per affrontare, in gruppi di giovani e di adulti, alcuni fra i temi più scottanti del nostro tempo: l'aborto, la violenza, lo specifico del cristiano, il Concordato, ecc.).

c) LA PREGHIERA NELLA CATECHESI (Stimoli per la formazione alla preghiera e per la trattazione di essa nella catechesi; esempi di preghiere « nuove », « diverse »; prontuario di preghiere per incontri di catechesi).

d) SCHEMI DI CELEBRAZIONI E DI RITIRI (in particolare: per i fanciulli che si preparano alla 1ª Comunione; per gruppi giovanili; per gruppi di adulti).

QUESTO NUMERO USCIRÀ IN SETTEMBRE

Catechesi
Fotoproblemi

I NUMERI GIÀ USCITI

I PRIMI 13 NUMERI

« Fotoproblemi » riprenderà in ottobre con il numero sul MILITARISMO (seguito da quello sullo SPORT e da quello sull'ATTEGGIAMENTO DEL CRISTIANO DI FRONTE ALLE DISGRAZIE). Richiamiamo qui i titoli dei numeri già usciti, ricordando che sono tutti in vendita, oltre che presso la sede centrale LDC, nelle librerie religiose.

1. LA CONDIZIONE OPERAIA. 2. IL BAMBINO OGGI. 3. MALATTIA, PROBLEMA SOCIALE E UMANO. 4. ESSERE DONNA OGGI. 5. IL PROBLEMA DEMOGRAFICO. 6. EMIGRAZIONE AMARA. 7. LA PREGHIERA NEL NOSTRO TEMPO. 8. CRISI DELLA CIVILTÀ DEI CONSUMI. 9. QUESTI NOSTRI RAGAZZI. 10. DALLA PARTE DEGLI ANZIANI. 11. GIOIA E FESTA COME CELEBRAZIONE DELLA VITA. 12. ESPRESSIONE GIOVANILE: CREATIVITÀ O CONFORMISMO? 13. IL SEGNO DELLA VIOLENZA.

PROGETTO UOMO

Sussidio attivo per la Catechesi ai preadolescenti
Scuola Media - Gruppi - Associazioni

Realizzazione dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann-Torino.
Il lavoro è frutto della collaborazione di esperti, di educatori e dei loro allievi che lo hanno sperimentato per due anni in tutte le regioni d'Italia.
L'impostazione grafica e i disegni originali sono di G. Pera.

1° vol. LA MIA SCOPERTA NEL MONDO

— **per l'allievo: schede di scoperta, pp. 80, L. 900**
— **per l'educatore: guida, pp. 296, L. 4.000**

2° vol. LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÀ

— **per l'allievo: schede di scoperta, pp. 80, L. 900**
— **per l'educatore: guida** (imminente)

3° vol. IL MIO PROGETTO DI VITA

— **per l'allievo: 4 dossier sui temi: Io e i miei genitori, Io e i miei amici, Io e il mondo, Il manifesto di Gesù, pp. 120,** (imminente)
— **per l'educatore: guida** (imminente)

L'itinerario delle schede procede da un approfondimento dell'esperienza personale del ragazzo fino a un incontro con Cristo visto come risposta alle proprie attese e aspirazioni.
Le SCHEDE, con vasto e suggestivo impiego del disegno, costituiscono lo stimolo di partenza per l'espressione di sè, la ricerca, l'incontro fra le persone.
La scoperta del proprio mondo e del mondo più vasto intorno a noi culmina nel PRIMO ANNO nell'incontro con la persona di Gesù, seguendo il Vangelo di Marco; nel SECONDO ANNO, con il Cristo vivente nella comunità-Chiesa, studiata alle sue sorgenti, negli « Atti degli Apostoli »; nel TERZO ANNO, con lo stile di vita di Gesù e del cristiano sulla traccia del « Discorso della montagna ».
Le GUIDE, costruite quasi interamente sui risultati della sperimentazione, e ricche della parola viva di insegnanti e ragazzi, chiariscono di volta in volta: gli obiettivi, il discorso catechetico, l'impegno del ragazzo in attività interdisciplinari e audiovisive, la dinamica di gruppo, la lettura dei disegni, l'apertura ai valori, l'educazione al segno, l'iniziazione alla preghiera.
Lo scopo centrale del sussidio è quello di una stimolante e, al tempo stesso, impegnativa ricerca e presentazione del mistero di Cristo al preadolescente, in piena aderenza con i suoi problemi e le sue più vive aspirazioni.

« Progetto Uomo » potrà essere adottato nelle scuole come sussidio dei testi già esistenti o accanto alla Bibbia o al Nuovo Testamento.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)